DELLA PERFEZIONE

DOVVTA ALLO STATO DEL VESCOVO

Per comparazione di quella, che deesi a gli altri stati degli huomini.

TRATTATO

DI GIOSEFFO CIANTES

VESCOVO DI MARSICO.

DEDICATO

AL REVERENDISS. P. IL PADRE

IACINTO LIBELLI

MAESTRO DEL SACRO PALAZZO APPOSTOLICO.

In Roma, per Nicol'Angelo Tinassi. 1669.

Con licenza de' Superiori.

AL REVERENDISS.MO P. IL PADRE

IACINTO LIBELLI

Maestro del Sacro Palazzo Appost.

Gioseffo Ciantes Vescouo di Marsico.

EDICAI a V. P. Reuerendiss. la prima operetta mia della Trinità *per obbligarla a protegger le cose mie. Proccurai di legarla maggiormẽte col dedicarle la secõda* della Incarnazione. *Torno ora vn' altra volta a consecrarle la presente che tratta della Perfezione, persuadendomi di far quel terzo nodo che dicesi da periti indissolubile; e dal quale non potendo ella mai sciogliersi, si senta di necessità obbligata a difẽdere tutto quello che è proceduto, o che procederà dal mio ingegno (qual egli si sia) ouero dalla mia applicazione. So che ella corre a fauorirmi senz'altro impulso che della sua benignità. Si contenterà però ora di farlo con questo nuouo titolo ancora, & in quella guisa che a buoni pagatori non dispiacciono le cautele cõ tutto che fuori dell'vsato si moltiplichino, così non dispiaccia a V. P. Reuerendiss. che io le accresca, per assicurarmi di quello che ella così*

volentieri mi dà. Questa è la terza protesta che io fo dell' ossequioso amore che le porto, & ho sempre detto plus his, plus omnibus, *e perciò desidero di guadagnar vn primato nella sua grazia e nel suo cuore come S. Pietro* (sic enim paruis componere magna solemus) *per la triplicata confessione d'amore guadagnò vn'altro primato. Si dee all'amor mio questa corrispondenza, tanto più che è regolato dalla cognizione che ho della sua virtù, e di quel criterio acutissimo insieme e prudentissimo, col quale così ben giudica de' parti degl'altrui ingegni, che hanno gran capitale di lode ogni volta che abbino la sua approuazione; la quale in parte non dubita d'incontrare questo libretto che non contiene se non la mera e pura dottrina di S. Tommaso da V. P. Reuerendiss. non solo adorato come dottor diuino, ma sì teneramente ancora amato che auendogliene sentito parlar più volte, ho auuta occasione di ammirar l'espressioni sue tenere e cordiali, colle quali sfogaua meco l'accesa sua passione, in quella maniera, parlando d'vn santo che sta in paradiso, che suole coll'amico vn amante del mondo sfogare gli amori suoi. Ella mi diceua esser adorabili que' modi d'insegnare conuenienti propiamente ad vn dottore che è angelo, cioè senza emulazione e sẽza cõtenzione. Esser tãte gioie quelle belle dottrine seminate per tutti quegl'articoli ammirabili offerite da*

te da quel ricco letterato, ma senza iattanza e senza ostentazione; Ecco che io ve le esibisco par che dica, se vi piacciono prendetele, se non vi piacciono a me non dispiace che voi non le prendiate; così lo stile è dolce e senza vna certa fastidiosa inculcazione piaceuole. Ella mi soleua soggiugnere che pareuale che S. Tommaso auesse calcata vna strada particolare non calcata da chi l'ha preceduto, se se ne toglie Aristotele, ne auuertita o seguitata da chi è venuto dopo di lui, cioè di prouar le sue conclusioni per la causa finale, che è vn modo di proua piu concludente di tutti gl'altri, come il medesimo Aristotele nella sua priòra parlando del modo di diffinire manifesta; me ne daua molti esempli, e li sentiuo con gusto, parendomi di toccare il fondo e penetrare la ragione per la quale piace la dottrina di questo santo agli huomini di buon gusto: Esaggerauami come cosa degna di riflessione, quell'aspergere le dottrine teologiche, or con l'autorità della sacra scrittura e de Padri, dalle viscere de quali cauaua ciò che faceua per lui, come se pe' suoi propositi hauessero scritto quei santi tutti i loro volumi, & or cō autorità de piu antichi e piu accreditati filosofi come sono Aristotele, Auerroe, Auicenna ed'altri, che sono ricami co' quali vagamēte si adornano quelle sacre composizioni: Quell'esser stato il primo che abbia fatto parlar Aristotele, quell'auer con

tan-

tanta pazienza parafrasata quasi che tutta la sua filosofia, e di forastiera auerla resa cittadina. Auere stritolate così bene le morali del medesimo & auerle poi così ben disposte, e distribuite nella seconda parte. Auer trattato molte cose in diuersi luoghi, ma sempre con variate inuenzioni, con discorsi, e con ragioni differenti, non già mai da se medesimo discrepante, ma sempre coerente a se sempre simile e sẽpre eguale. Piaceuami quell' altra bella riflessione che mi disse d' auer fatta sopra que' luoghi doue si tratta delle materie attinenti all' ordine della grazia, ne quali pareuale che S. Tommaso la discorresse sempre colla proporzione alle cose della natura, il che fa conoscere l' armonia degl' ordini dell' vniuerso, ma molto più quell' armonia che hanno nella mente le diuine Idee, ordinate operatrici di quãto di buono si vede nel mõdo. Con estremo diletto sentiuo ciò che ella mi raccontaua come considerato da altri, cioè esser alla grandezza di S. Tommaso congiunta la necessità di non apparir sì grande ad alcuni intelletti inferiori, siccome è congiunta all' altezza del sole la necessità di esser veduto tanto minore, quanto che gli huomini che lo vedono sono più bassi. Nõ riceuer le sue dottrine il pregio dalla santità dell' autore o dalla fama acquistata, la quale non sẽpre segue la ragione, ma portar seco la stima, in quella maniera, che i vini se son buoni ãcora nati in suolo ignoto

s'ap-

s'apprezzano. Esser quelli che cõsumano il tẽpo nella lettura d'altri libri con tutto che buoni, messo da parte S. Tommaso, come coloro che lasciato il viuaio, dal quale possono promettersi preda certa scielta e copiosa, s'affaticano di pescare nel fiume quantunque abbondante di pescaggione. Non che negl'altri autori non si trouino cose prima al lettore ignote, e buone, e belle, ma in maggior numero e molto piu belle in S. Tommaso trouarsi. Queste sono le perle che cadeuano dalla bocca di V. P. Reuerendissima in lode di quell'angelo delle scuole, la cui venerazione ella ben seppe mostrare in quel tempo che insegnaua ne chiostri. Ho letto piu volte gli scritti suoi, gli ho ammirati per l'elegãza, per la copia, e per la profõdità accompagnata colla sottigliezza. Ma sopra ogn'altra cosa gli ho apprezzati per esser pieni di S. Tommaso, per ragion di che vn grand'huomo che meco li lesse la chiamò poi nelle sue stampe Tomista seuerissimo. Attributo del quale come che ella si pregia, cosi goderà che io voglia appropiarmene vna parte, e mi contento che sia quella che ella giudicherà cõuenirmisi per la diligente disamina che ho fatta d'alcuni punti nel presente libro, colla guida solamente di S. Tommaso, a cui solo dee la mia mente quanto ha, e de suoi piu affezionati discepoli. Si compiaccia dunque V. P. Reuerendissima di gradire il dono che le offerisco per quanto in esso vna

parte

parte dell'anima di S. Tommaso si troua, e per quello che vi è di mio si contenti di gradire più che il donatiuo l'animo del donatore, pronto a più, se a più l'ingegno s'estendesse. Ma doue manca l'ingegno a troppo angusti confini ristretto, supplisce la volontà che vola per ispazi più ampli e le vuole tutto il bene desiderabile e gliele prega da Dio ottimo remuneratore di quelle virtù, delle quali ella è piena. E viua felice.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. S.P. Apost.
I. Archiepisc. Vrbin. Vicesg.

Approuazione.

HO letto io infrascritto d'ordine del Reuerendiss. Padre F. Iacinto Libelli Maestro del S.P.A. questo libro, il cui titolo è della perfezione douuta allo stato del Vescouo, &c. composto da Monsig. Gioseffo Ciantes Vescouo di Marsico, e l'ho trouato così stabilito sopra i principj della dottrina angelica di S. Tommaso, che sol questo può bastare, per assicurare S.P.R.^ma^ che non vi sia scritta cosa alcuna, che non si confaccia cõ la fede della santa chiesa cattolica, Appostolica romana e perche si propone per fine principale, di persuadere i Vescoui, che si sforzino rappresentare la perfezione dello stato loro sublime non solo nella dottrina, ma etiandio nella vita, ne i costumi, e nelle buone e sante operazioni, si dee stimare degno d'essere pubblicato colla stampa, accioche peruéga alla notizia di tutti, e niun Vescouo che ne abbisogni, resti defraudato dell'aiuto d'vn libro tanto pio e spirituale. Dato in Roma li 20. Marzo 1669.

Porsio Caraccio Vescouo di Larino mano Pp.

Imprimatur, F. Pius Manardus Mag. & Soc. R.P. M.S.P.A.

CA-

CAPITOLO I.

In che consista la perfezione Christiana.

LA perfezione in genere è difinita da i Filosofi essere quel compimento dell' essere, per cagione del quale non manca à quello, che l' hà, alcuna di quelle cose, che ad esso appartengono. Come poi si debbia conoscere quando vna cosa habbia tutto ciò che di ragione le appartiene, il dichiara bene Aristotele dicendo allora ciò accadere quando non può nè aggiugnersi, nè leuarsi cos'alcuna da quello che si chiama perfetto, perche se si può leuare, era esso imperfetto per ridondanza, se si può aggiugnere, era imperfetto per mancamento; & è molto bello l'esempio, che dà il medesimo della figura circolare, à cui nō

Lib. 1. de Cœlo. c. 4.

che cosa sia perfezione.

potendosi ne agiugnere, ne leuare parte alcuna, deesele dar l'onore, che conuiene alle cose perfette, il quale auer non può la linea retta, à cui senza discapito può sempre qualche porzione, ò aggiugnersi, ò leuarsi. E quell'altro che egli dà in vn altro luogo, del tempo, cioè allora il giorno è perfetto quando sono scorse ventiquattro ore, che se s'aggiugne, o si leua vn minuto, si pregiudica alla perfezione della quale parliamo.

Da questo nasce, che tutte le specie delle cose sono secondo il loro essere perfette, perche sono esse come i numeri, i quali mutansi di specie qualuolta, benche piccola particella da loro si toglia. Chi è animale, & ò ragioneuole, è forza che sia huomo, & à chi manca qualsiuoglia cosa di quello, che à detti attributi conuiene, manca l'essenza dell'huomo; & chi hauesse qualche cosa di più, ad vn'altra specie superiore apparterebbe; laonde

L'essenze delle cose sono nel esser loro perfette.

onde l' essenze delle cose sono indiuisibili, ne ammettono la multiplicità ò siasi intensiua, ò siasi estensiua de gradi, e ciò conuiene non solo alle sostanze, mà ancora agli accidenti, i quali se si considerano secondo la loro essenza, sono indiuisibili, & affatto immutabili, con tutto che alterabili, secondo che spiegano i filosofi ne i libri della generazione.

Ma perche gl'accidenti sono soggetti ad vna considerazione di più di quella, che conuiene alle sustanze, perciò è necessario di dichiararlo. Possono dunque come habbiam detto, considerarsi gli accidenti, e secondo la loro essenza, e secondo, che sono participabili dal soggetto, e secondo la prima considerazione non hanno alcuna latitudine, ò di gradi, ò di modi, secondo la seconda, hanno la sua larghezza, per cagione della quale possono, ò intendersi ò rimettersi; & allora s' intendono, cioè intensiuamente si

Donde nasca l' intensione, e la remissione delle qualità.

augumentano quādo si diminuisce nel soggetto la resistenza alla virtù,che in esso introduce la qualità; allora si rimettono,ò diminuiscono,quādo la potenza colla quale resiste il soggetto più può,che non può la virtù dell'agente, che tenta introdurre la forma. Dalla resistenza dunque che fà il soggetto nelle qualità particolarmēte corruttiue, nasce l'intensione, e la remissione.

Da questi principij si deduce, che quel soggetto, che hà la qualità partecipata, non l'hà mai nell'esser perfetto; perche se giugnesse alla perfezione di tutto l'intiero, passerebbe ad altra specie, che è quella alla quale conuiene, ma non per partecipazione, la qualità perfetta. Per cagion d'esempio, se il legno è caldo, non è mai caldo perfettamente, e se giugne alla perfetta caldezza, che è quella che sogliono chiamare *ut octo* passa alla specie del fuoco, à cui la caldezza per sua natura,e non per parteci-

tecipazione conuiene, e di cui è inseparabile proprietà; laonde è impossibile che l'anima in questa vita, e le sue potenze habbino le virtù perfette, potendo sempre crescere in perfezione maggiore. Habbia l'huomo la carità quanta ne vuole, che mai non potrà dirsi hauer egli la carità perfetta, la quale inqualche modo aurassi solamente in Paradiso, quando giugneremo ad esser beati, e ci porremo in vno stato differente di specie, al quale è connaturale il lume della gloria, da cui la carità naturalmente dimana.

Nō si può in questo mondo hauere virtù perfetta.

Secondo ciò, che si è detto si ha da diffinire la perfezione, la quale però secondo che dichiara S. Tommaso, è noi in parte habbiamo detto, è di due sorti, vna che è assolutamente, semplicemente, e strettamente tale, la quale si attende secondo quello, che appartiene alla natura delle cose, come se si dicesse, che l'animale è perfetto allora, quando non gli manca cosa alcuna

2.2. q. 184. art. 1.

Della perfezione assoluta, e comparatiua.

cuna di quelle, che appartengono alla dispositione de membri, o di quello, che alla sua vita s'aspetta; l'altra che non è assolutamente tale, ma secondo qualche cosa, esteriormente aggiunta s'attende, come se si dicesse esser il legno perfetto nella bianchezza, o nella negrezza. Nel presente nostro discorso noi non parleremo della perfezione intesa nel primo modo, ma della perfezione intesa nel secondo modo, perche non tratteremo, se non di quella perfezione christiana, che può conuenire ad vna creatura, che stà nella via, per giugnere al Cielo.

Questa perfezione dunque, che è di natura sua mancante, e che deue pigliarsi non in ordine alla natura, ò essenza, ma in ordine alle cose adiacenti, pigliasi trattandosi della vita christiana in ordine al fine, perche veramente la perfezione, che più spicca è quella che in ordine ad esso si prende. La onde quella medicina è più perfetta colla

la

la quale meglio si conseguisce la sanità, e quella casa è più lodata, nella quale più comodamente si abita, & essendo il fine del christiano, Iddio, quella perfezione il rende più perfetto, che più l'vnisce con Dio, che è l'vltima, e la suprema perfezione dell' huomo; e perche fra le virtù non ve n'è vna, che tanto vnisca l'anima con Dio, quanto la carità, che non è altro, che amore, il quale è di natura sua vnitiuo, perciò la christiana perfezione si prende dalla carità semplicemente & assolutamente, benche dall' altre virtù possa prendersi secondo qualche cosa, ouero come soglion dire *secundum quid*.

La perfezione conueniente alla vita Christiana si prende in ordine al fine.

La perfezione Cristiana si prende dalla carità.

Ma perche oltre il fine generale di tutti i christiani, che è Iddio, gli huomini del mondo si prefiggon più sacri fini, e ciascheduno si studia d'arriuare a quell' vltimo per quelle vie che più gli aggradiscono. Quindi è che non à tutti è douuto il medesimo genere di

per-

perfezione. Il secolare per cagione di esempio vuole con lo spirito sciolto, e libero seruire à Dio: Il religioso regolare vuol seruirlo coll'asprezza delle penitenze, & il Vescouo l'hà da seruire con quelle ansietà che conuengono à chi hà la cura delle anime. Da qui nasce, che tal'vno è perfetto secolare, che con quello, che fà non sarebbe buon religioso, ne questi colle sue penitenze sarebbe buon Vescouo. E di ciò la ragione è perche la perfezione pigliandosi in ordine al fine da quello prende la sua misura. Secondo la qual dichiarazione disse Aristotile, che non è la medesima virtù quella del buon soldato, e quella del buon cittadino.

Non à tutti conuiene il medesimo genere di perfezione.

Concluderemo dunque questo capitolo dicendo, che quello è perfetto cristiano che si vnisce col suo fine, che è Iddio per mezzo della carità, e quello è perfetto religioso in cui la carità opera tutto quello che appar-

tie-

tiene all'osseruanza del suo istituto, e quello finalmente è perfetto Vescouo, che hà tutto quello che è necessario per ottenere il fine del suo, che è la salute non meno propria, che delle anime de gli altri, che non è effetto, se non d'vna eccellente carità.

CAPITOLO. II.

Che cosa sia essere in istato di perfezione.

Eglio di tutti spiega questo punto S. Tommaso, secondo la cui dottrina cosi andiamo discorrendo. Lo stato secondo la sua più natural significazione significa vna certa differenza di posizione, ò di situazione, secondo la quale la cosa si dispone con vn cert'ordine delle parti, immobile, & immutabile. Richiede dunque lo stato materiale due cose

22. q. 183. art. 1.

Che cosa sia stato.

B l'v-

l'vna è l'ordine delle parti, e l'altra è l'immobilità, & immutabilità dell' ordine. Per cagione d'esempio, allora l'huomo dicesi stare quando hà la disposizione delle parti conueniente alla sua natura, la qual disposizione sempre è la medesima, cioè che il capo volti verso il cielo, i piedi si fissino in terra, e l'altre parti sieno conuenientemente disposte; onde se siede, se giace, se si muoue non stà, perche non conserua quella disposizione delle parti, che la natura immutabile hà per l'huomo stabilita. Da questa condizione di stato sensibile, e materiale hanno preso motiuo i sauij di specularne vn'altra, e di dichiararla secondo l'analogia, ò proporzione di quella. Nelle azioni dunque vmane si dice auer stato vn negozio secondo l'ordine, ò la disposizione che tiene, purche habbia in quell' ordine, ò disposizione qualche immobilità. E però circa gli huomini, quegli accidenti che facil-

Lo stato richiede qualche immutabilità.

cilmente si variano, come sono gl'esteriori auuenimenti, non constituiscono lo stato, come che vno sia ricco, ò pouero, sia in dignità, ò viua vita priuata. Laonde il Ius ciuile ha detto, che da quello, dal quale si toglie la dignità: *magis dignitas, quàm status aufertur.*

Ora questa immutabilità può nascere da due cose, ò dalla natura, ò dalla forza. E però nella republica ciuile due stati solamente si considerano, cioè quello della libertà, che immobilmente conuiene ad vn'huomo non mosso dalla forza, e quello della seruitù che conuiene al medesimo dalla forza tirato ad essere non più di se, mà d'altri. Lo stato dunque libero è quello, per mezzo del quale l'huomo possiede la sua natural libertà, e lo stato di seruitù è quello, che è suggetto alla forza, la quale impone immutabili obbligazioni. Laonde i serui hanno obbligata tutta la vita, e tutte le

L'immutabilità può nascere ò dalla natura ò dalla forza.

loro azzioni à ſuoi Signori.

Mà la forza può, ò procedere da cauſe eſtrinſeche, e queſta è propriamente forza, ſecondo la quale gli antichi iuriſconſulti poſero lo ſtato della ſeruitù, ouero da cauſe intrinſeche, e queſta benche non ſia propiamente forza, hà però qualche analogia colla forza eſteriore, perche induce in chi ſe la pone, ſtrettiſſime obbligazioni, come vederemo; e queſta è quella che inpone ciaſcheduno à ſe medeſimo. E ſecondo queſta forza, che vno fà à ſe ſteſſo togliendoſi la natural libertà, e ſopra di ſe ponendo rigoroſiſſime obbligazioni, dalle quali, non può lecitamente ſcioglierſi, hanno i ſacri dottori conſtituita vna ſacra, e morale ſeruitù, che coſtituiſce l'huomo in iſtato, & dallo ſtato libero di prima il toglie. E ſiccome le prime differenze diuidenti lo ſtato ciuile, ſono eſſere di ſe, ò d'altri, così le prime differenze diuidenti lo ſtato criſtiano, ſono l'eſſe-

La forza o è intrinſeca ouero eſtrinſeca.

l'essere ò *gratia sui* e di se, ouero *aliorum gratia*, cioè degli altri;

Mà non qualsiuoglia obbligazione, che l' huomo impone à se medesimo, il costituisce in istato, perche quell' huomo, che si lega á visitar la chiesa, à digiunare, ò ancora alla castità, ancorche confermi la sua obbligazione ò col voto semplice, ò col giuramento, non si pone in istato. Solamente quella obbligazione costituisce lo stato, che si fà con qualche solennità; E la ragione di questo è, perche racchiudendo lo stato in se l' immutabilità, è necessario, che non sia occulta l' imposizione di essa. In quella medesima maniera, che nelle negoziazioni ciuili non si suol stimare vno obbligato all' altro, se non s' obbliga con qual che solennità consistente nelle ordinarie stipulazioni degl' istrumenti; e così non dourà stimarsi stato di obbligazione sacra, quello che non è fatto con qualche solennità.

Alla costitutione dello stato si richiede la solennità.

Reste-

Restarebbe di spiegare qual sia questa solennità, che costituisce l'huomo nello stato, del quale andiamo parlando, e perciò si hà da considerare, che siccome le solennità, le quali sono necessarie per rendere immobili le negoziazioni ciuili, debbono esser determinate dal principe della republica, così le solennità, che sono necessarie per rendere immobili, & immutabili le sacre obbligazioni, debbono essere determinate dal principe sacro, cioè dalla chiesa, ò dal capo di essa; è queste sono la professione in alcuni, e la consecrazione negli altri; E perche la chiesa non ha istituite à quest'effetto, se non queste due solennità, perciò solo due stati si considerano, che sono l'vno de i religiosi obbligati colla solennità della professione, l'altro de Vescoui obbligati per la solennità della consecrazione; e perche il termine di amendue le obbligazioni è la perfezione, però si

ſi dicono tanto i Veſcoui, quanto i religioſi, ſe bene diuerſamente eſſere in iſtato di perfezione.

Che ſe negli autori ſi troua il nome dello ſtato applicato à quei che non hanno ſolenne obbligazione, non però debbono biaſimarſi, per che hanno preſo lo ſtato in altra ſignificazione, come lo ſtato dell'innocenza, della natura, della via della patria, della dānazione, nominati da S. Anſelmo. Il quale per iſtato altro non inteſe, che condizione. Sentiranſi ſpeſſo ancora nominare gli ſtati degl' incipienti, de proficienti, e de perfetti, e queſti non auendo ne l'vna ne l'altra condizione conueniente allo ſtato, cioè non auendo ne immutabilità, ne ſolennità, non ſono propiamente ſtati, mà ſono appunto, come le forme dell' embrione, che precedono la forma perfetta, e che fra di loro ſi ſuccedono, le quali ſono nel genere de viuenti, mà non ſono in certa ſpecie permanente, che ſia

Nel lib. de ſimil. c. 46.

Non tutto quello che dagli autori ſi chiama ſtato e propiamente ſtato.

di

di loro, e per loro, mà ſolamente vna via per peruenire alla ſpecie perfetta. Lo ſtato clericale ſimilmente abuſiuamente chiamaſi ſtato, eſſendo ſolamente vfficio, come diremo trattando di queſta materia.

CAPITOLO III.

Della diſtinzione de gradi, & vfficij, & in qual maniera ſi diſtinguino dagli ſtati.

LTRE gli ſtati già dichiarati, e per maggior intelligenza di eſſi, diſtinguono i ſacri dottori gli vfficij, & i gradi. Sono queſti conſiderati ne fedeli in ordine à diuerſi oggetti, à i quali ſono ordinati, e riferiti con conſiderazioni, che chiamerebbono i filoſofi *præciſiuæ*, perche in realtà gli oggetti di eſſi tutti inſieme in

Che coſa ſieno i gradi, e gli vfficij.

in vna ſola perſona, alcune volte ſi vniſcono. Conſidera dunque primieramente la mente noſtra nel criſtiano fedele, ò la perfezione alla quale eſſo è ordinato, ò l'azione, che dee nel corſo della ſua vita eſercitare, ò quella diſpoſizione, che ottiene nella eccleſiaſtica gerarchia, per mezo della quale la chieſa rendeſi bella à i riguardanti. Dalla perfezione nominanſi i fedeli auer lo ſtato, ogni volta, che lo abbino colle condizioni dette di ſopra, cioè coll'obbligazione, e coll immutabilità. Dalle azioni ſi prendono gli vfficj, e dalla diſpoſizione ſi pigliano i gradi. Di qui naſce, che frà di loro gli ſtati non altrimenti ſi diſtinguono, che ſecondo la maggior, e minor perfezione, perche non eſſendo eſſi altro di ſua natura, che vna ſolenne obbligazione alla perfezione, in quanto è tale, ogni diſtinzione, che ſi aggiunga loro, ſe non è pigliata dal diuerſo modo di auerla, è ad eſſi eſtranea, e

Gli ſtati ſi diſtinguono ſecondo la maggior, e minor perfezione.

non conueniente allo ſtato, come ſtato, ma al medeſimo, ò in quanto racchiude in ſe il grado, ò in quanto hà congiunto l'vfficio. Di qui naſce ancora, che ſi troua nella chieſa vna gran moltitudine di vfficj, eſſendo molte le azioni, che debbono i fedeli eſercitare. Perche, come dice S. Paolo, ſiamo tutti vn corpo con Chriſto noſtro capo, e ſiccome nel corpo naturale ha la natura diſtinti i membri, & à ciaſcheduno ha ſtabilite le ſue operazioni, acciocche ſi operi con maggior ſpedizione, così nel corpo miſtico ſi ſono diſtinti i membri, & à ciaſcheduno è ſtato attribuito l'vfficio ſuo, acciocche ſenza confuſione ſi operi quello, che è gloria di Dio. Queſti vfficj ſono gl'ordini ſacri principalmente, così bene architettonicamente diſtinti, che più non può immaginarſelo vna mente diuota. Queſti vfficj ſono ancora negli Angeli, come conſiderò S. Tommaſo, e ſi conſiderano, in quanto gli Angeli

Roman. 12.

Vfficj ſono ancora negli Angieli.

geli ſuperiori hanno per vfficio purgare, illuminare, e perfezionare gl'inferiori, e queſti hanno per vfficio operare ſecondo il lume riceuuto da quelli. E di quì finalmente procede la diſtinzione de gradi, ſecondo i quali è bella la chieſa; perche conſiſtendo, ſecondo i filoſofi la bellezza nell'ordine, allora la chieſa diraſſi bella, quando ſarà l'ordine ne i membri di eſſa. Il quale può conſiderarſi nello ſtato medeſimo, non che ſolamente ne ſtati diuerſi, onde il capo della chieſa hà dentro lo ſtato Veſcouile il ſupremo grado, à cui di mano in mano ſuccedono gli Arciueſcoui, e Veſcoui, e paſſandoſi all'altro ſtato ſuccedono i religioſi, e andando più indietro, ne vengono gli Arcidiaconi, gli Arcipreti, e così ſi anderà diſcorrendo, e benche queſti abbiano anneſſi gl' vffiej loro, non diconſi gradi in ordine a quelli, mabensì per l'ordine di ſuperiore, & inferiore, che fra di loro conſeruano.

2. Tim. 2. E ſiccome dice S. Paolo, che in vna gran caſa è neceſſario, che vi ſieno vaſi d'oro, e d'argento, & oltre queſti, ancora vaſi di creta, coſi nella gran caſa di Dio, che è la chieſa debbono eſſerui de miniſtri comparati all'oro, metallo perfettiſſimo, di quelli comparati all'argento, metallo inferiore, e di quelli comparati alla creta, che ſono gl'infimi, d'onde ne naſca vna ſacra ſimetria, che poſſa innamorare vn'anima ſapiente, come già s'in-
3. Reg. 10. namorò la reina Saba, non ſolo in conſiderare la ſapienza di Salamone, ma ancora l'abitazione dè ſerui, e l'ordine de miniſtri.

Et auanti, che di quì ci partiamo, voglio, che conſideriamo di più la diuerſità de gradi, ſecondo che ſi ritroua, ò nel medeſimo, ò diuerſo ſtato, ſecondo che ſi è accennato, perche la dottrina, che daremo ſarà molto a propoſito, per quello che ha da venire. La diuerſità dunque de gradi, ò può conſide-

siderarsi in diuersi stati, e così non è necessario, che quello che vuol ascendere allo stato maggiore, si eserciti ne gradi dello stato inferiore, e questo apparisce non solo ne negozj secolari ma ancora ne progressi spirituali, perche si trouano alcuni, che volarono dalla puerizia al perfetto stato de religiosi, come leggesi di S. Giouanni Battista, e di S. Benedetto, e di tutti quelli, i quali anticamente si dedicauano dalla diuozione de parenti, alla religione, ne alcuno di questi si esercitò nelle operazioni, quantunque buone, della vita secolare, auanti che passasse alla religiosa; siccome non è necessario che vno si eserciti nelle opere buone della vita laicale, auanti, che si faccia cherico, nella qual conformità, alcuni dalla loro puerizia sono stati assunti al regno, come Salamone, e Giosia Rè di Giuda. Altri dalle carceri, e dalle catene, senza che nelle azioni conuenienti ad vna buona, &

La diuersità de gradi trouasi nello stato medesimo.

ono-

onorata vitá priuata si siano esercitati;O può la diuersità de medesimi gradi considerarsi,secondo, che è cõtenuta nello stato medesimo,nella qual cõsiderazione bisogna che non ascenda à grado più perfetto quello, che non si è esercitato nel grado meno perfetto, perche in questo caso ottengono la propietà de gradi constituenti vna scala, nella cui sommità sta collocata la perfezione, alla quale deesi giugnere, onde dice S. Gregorio, che in qualsiuoglia buona conuersazione, si hà da cominciare dagli esercizj minori, per giugnere à i maggiori, e siccome i soldati cominciano da i rudimenti della milizia,& i cherici da i primi rudimenti della cherisia, così i religiosi debbono cominciare da i primi rudimenti, per ascendere poi alla perfezione, che à quello stato conuiene. Distinti dunque i trè stati, che sono lo stato secolare, il religioso, e'l Vescouile, le perfezzioni conuenienti ad

Distin.48. cap. Sicut.

vno,

vno, non debbono conſiderarſi come gradi alle perfezioni cōuenienti all'altro. Da che ſi deduce, che ſiccome meglio ſi diſporrebbe alla ſomma perfezione militare quello, che dall'vſo della ragione cominciaſſe ad eſercitarſi nella milizia, così meglio ſi diſporrebbe alla perfezione chericale quello, che dal punto medeſimo s'eſercitaſſe nelle ſacre, e chericali funzioni, e quello meglio alla perfezione religioſa, che dall'infanzia nelle mortificazioni religioſe, e finalmente più facilmente peruerrebbe alla perfezione douuta al Veſcouile colui, che non negli atti della vita chericale, ne meno negli atti conuenienti à i religioſi, mà negli atti conueniēti alla vita Veſcouile dal pūto dell'vſo della ragione ſi eſercitaſſe. Mà paſſiamo auanti, perche io beniſſimo conoſco, che ſono tutte le coſe dette, con tutto che vere, aride, difficili, e ſcabroſe, eſsēdo per la maggior parte preſe dalla ſcuola, ma

Le perfezioni d'vno ſtato nō debbono conſiderarſi come gradi alle perfezioni conueniēti ad vn' altro ſtato.

ſono

ſono tanto neceſſarie per quello che dobbiam ſpeſſo replicare, che io non ho potuto far dimeno in queſto luogo di dichiararle.

CAPITOLO IV.

Qual ſia la differenza fra l'eſſer perfetto e l'eſſere nello ſtato della perfezione.

ERCHE ſi piglia qualche volta equiuoco fra l'eſſer perfetto, e l'eſſer nello ſtato della perfezione, è neceſſario di notare, che alcuni ſono perfetti, che non ſono nello ſtato della perfezione, & altri ſono nello ſtato della perfezione, i quali non ſono perfetti, anzi, che ſono pieni di mancamenti. Perfetti ſono quei ſanti ſecolari, i quali, liberatiſi dal peccato, & ottenuta colla grazia la carità

Non è il medeſmo eſſer perfetto & eſſer nello ſtato della perfeZione.

ſi eſercitano continuamente nell'opere buone, colle quali meritano, che gli ſi augumenti, e creſca in maniera, che alcuna coſa non manchi loro per eſſer perfettamente vniti con Dio, per quanto è permeſſo agli huomini in queſta vita. Perfetti furono Abramo, Iſacco, Giacobbe, Dauide, Giobbe, Tobia, e tutti quei ſanti nel nuouo teſtamento, che ſi ſono ſegnalati nelle opere della pietà, o nelle Botteghe, come S.Gioſeppe, S.Criſpino, Lidia, o ne loro maneggi di caſa, come Sant'Anna, S.Marta, S.Monica, Aquila, Priſcilla, ò tra le arme, come S. Cornelio, San Sebaſtiano, S. Maurizio, o ne Troni ſourani, come S.Elena, S. Ludouico, il Beato Amedeo S.Odoardo, &c.ma nõ fù alcuno di queſti, che foſſe nello ſtato della perfezione, perche erano nello ſtato della libertà; Non perfetti, ma nello ſtato della perfezione, ſono quei Veſcoui, è religioſi ſcelerati, i quali ſono pieni di peccati, che ſono

nello stato della perfezione, perche ad essa si sono obbligati, ma non sono perfetti, perche non hanno alcun grado di carità, nella quale la perfezione consiste, come diremo.

E la ragione di questa diferenza è, perche alcuni si obbligano a quello, che poi non osseruano, ed altri osseruano quello, à che non si sono obbligati, il che dichiarò il Signore in quella parabola registrata da S. Matteo, di quel Padre, che hauea due figliuoli, vno de quali si obbligò d'andare à lauorare nella vigna, & non vi andò, l'altro non volle obbligarsi, ma vi andò. I secolari sono quei figliuoli, i quali non sono obbligati à certi lauori nella vigna di Dio, e pure vi sono di quelli che gl'intraprendono; I Vescoui, & i religiosi sono obbligati à i loro spirituali lauori, e pure vene sono di quelli, i quali li trascurano. Di qui ha la sua origine la differenza, che è frà la perfezione, e lo stato della perfezione,

Si adduce la ragione.

cap. 21.

ne,

ne. Che lo ſtato della perfezione conſiſte nell'obbligazione di eſſer perfetto, ma la perfezione conſiſte nell'eſercizio di quella perfezione, alla quale l'obbligazione ci aſtrigne.

Ma perche lo ſtato della perfezione non conſiſte nella ſola obbligazione, ma nella medeſima aſſunta con la ſolennità eſteriore, e dalla chieſa determinata, doue, che la perfezione è vna condizione, che ha l'anima, in ordine al giudicio diuino, à cui ſolo è riſeruato di giudicare l'interna affezione dell'anima, perche Dio ſolo vede il cuore. Quindi è che lo ſtato della perfezione altro non è, che vna condizione, che acquiſta il fedele coll'eſteriori operazioni, in ordine al giudicio non ſolamente di Dio, ma della chieſa ancora, la quale può vedere, e giudicare quelle coſe, che eſteriormente appariſcono, e ſecondo queſta ſignificazione ſi parla degli ſtati in quanto dalla perfezione ſi diſtinguo-

Lo ſtato riſguarda il giudicio di Dio, e della chieſa.

no,e ſiccome non perde lo ſtato ſecondo il detto delle leggi , chi perde la perfezione della dignità , o tribunizia ſia , o ſenatoria , coſi non perde il Veſcouo , o' l religioſo lo ſtato della perfezione , anchorche cada dalla gran dignità , che ſeco arreca la grazia di Dio .

E da queſto,che qui ſi è detto ſi raccoglie (il che ſi ha da notar diligentemente) che non chiunque ha maggiore la perfezione , in più perfetto ſtato ſi coſtituiſce ; Perche non vi è alcuno , che dubiti,che la verginità per cagion d'eſemplo , non ſia vna gran perfezione , e tanto grande , che perſuaſa da Criſto , non fù da eſſo creduto , che tutti ne poteſſero capire le grãdezze , e S. Paolo affermò nõ cadere ſotto il precetto, ma bẽsì ſotto il cõſiglio,al quale appartengono le opere di gran perfezione , e niente dimeno la verginità oſſeruata ſenza voto non giugne alla perfezione dello ſtato . A ſegno , che S.

La verginità è gran perfezione. 1. ad Cor. cap. 7.

S. Agostino hebbe à dire in vn luogo che la verginità non si onora (parla di certi onori,) se non è dedicata a Dio per voto, nella qual maniera, benche esercitata nel corpo, diuenta spirituale. E medesimamente può vno esercitare con carità feruente la cura delle anime, come fanno alcuni curati, e niente di meno non hauer lo stato della perfezione, perche a quella cura non si astringono con alcuna solennità di voto, potendola lasciare senza licenza del Sommo Pontefice, al quale solamente appartiene di dispensare ne' voti, e solenni, e perpetui. Ne punto importa, che la carità del curato giunga à tanto che sia preparato di porre l'anima sua per le sue pecorelle, perche in più ampla forma può hauere questa disposizione vn secolare, in ordine a tutti i suoi prossimi, e nulla di manco non vi è alcuno, che possa dire, che egli sia nello stato della perfezione, con tutto che molto perfetto

Ma maggiore confermata col voto.
Lib. de virginitate.

possa

possa chiamarsi. E finalmente ne meno il martirio, che è vn atto perfettissimo della carità, costituisce per le predette ragioni lo stato, come egregiamente nota S. Tommaso. Ne vn Vescouo siasi, ò Negromante, o Apostata lascia lo stato, nel quale si costituì.

Il Martirio non costituisce vn huomo nello stato della perfezione.

22. q. 184. art. 5.

Concludiamo dunque con l'Appostolo S. Paolo, che gli huomini, che si pongono nello stato della perfezione, non professano di essere perfetti, mà d'incamminarsi alla perfezione. Io nō sono arriuato alla meta, dice S. Paolo, nè pretendo di auer conquistato il pallio. Io non dico di esser perfetto, dico bensì, che seguito il mio corso per vedere se posso in qualche maniera giugnere alla meta, e così debbono sentire tutti quelli, che la perfezione professano, dice il medesimo: Onde non mente, ne simula quel religioso, ò quel Vescouo, che manca nel corso, e cade nel peccato mortale, perche debbonsi in tutto questo negotio distin-

Philipp. 3.

S. Paolo s'incamina alla perfezione.

tinguere l'intenzione, e l'esecuzione. Lo stato significa la precisa intenzione di osseruare le regole, e d'incaminarsi per mezo di esse alla perfezione, non significa l'esecuzione ; Laonde quando conseruando il religioso l'intenzione di approfittarsi, manca, ò per fragilità, ò per suggestione d'altri, non mente, ne simula, ne la simulazione dello stato hà da giudicarsi nuouo peccato, mà quando il religioso, (ed il medesimo dico del Vescouo) manca per difetto dell'intenzione, la quale egli habbia empiamente reuocata, allora la simulazione dello stato gli si ascriue à peccato, & in ogni peccato è raddoppiamento di peccato, & è il religioso non solo in peccato mortale, ma ancora in istato di peccato mortale.

Si debbon distinguere l'intenzione di osseruare quello a che è uno obbligato e l'esecuzione. 22. q. 184. art. 5.

Non mente sempre, ne sempre simula il religioso che pecca.

E qui di nuouo replichiamo, hauer noi giudicate così necessarie tutte quelle cose che habbiamo dette ne' precedenti capitoli, per quello che

si dourà dir di poi, che non habbiamo potuto lasciare, con tutto che conosciamo essere esse bensì vere, ma spinose insieme, e difficili, essendo quasi che affatto scolastiche, e prese da ciò, che insegnano S. Tommaso, & i maggiori teologi, nelle part più difficili, e astruse della loro teologia. Ma colla scorta delle cose dette passiamo auanti à dichiarar cose più facili, più vtili, e che possono, e debbonsi più alla prattica comune applicare.

* *
*

CA-

CAPITOLO V.

Della perfezione, alla quale tutti sono obbligati.

SOPRA discorremmo della perfezione cristiana in genere; ora discorreremo di quella perfezione, la quale a ciascheduno de cristiani è douuta, e che è di necessità di salute, cioè che è necessaria per conseguire la salute eterna. Diciamo dunque allora esser l'huomo perfetto nel modo suddetto, quando ha tutto cio, che bisogna, acciocche e tutto quello che è, e tutto quello, che ha, sia o in atto, ouero in virtù, riferito a Dio, come al fonte della nostra salute, e perche questo non si ha senza la carità, e colla sola carità si ottiene, per questo la perfezione necessaria ad vn

La perfezione cristiana consiste nella carità

cristiano, consiste nella carità, la quale, ò eccita le pie intenzioni de fedeli, acciocche indirizzino attualmēte, e tutto l'essere, e tutto l'operare a Dio, o dormendo essi, ouero nulla operando abitualmente a quel medesimo fine gli dirige.

Ma perche la carità puo auersi in diuersi modi, è necessario spiegarsi, e dire in qual modo ella sia necessaria, il che giouerà ancora per torre molte difficoltà nelle cose, che si auranno da dire. Non essendo la carità altro, che vn abito, che inclina ad amar Dio; per rinuenire le diuersità, che sono in esso, è necessario ben distinguere, in quante varie guise sia amabile Dio; e primieramente, ò si considera Iddio in quanto è in se medesimo amabile; e tolto in questa maniera, non è possibile carità, per mezzo della quale possa amarsi, se non è quella infinita, colla quale ama se medesimo, o si cōsidera in quanto è amabile da noi, & in

In quanti modi sia amabile Dio.

questa

queſta guiſa le differenze ſono per la parte di chi ama, non per quella di chi è amato. Poſſiamo dunque noi amar Dio, o con atto di amore non mai interrotto, nè mai ceſſante, e queſta dilezione non è poſſibile in queſta vita, mà bensì l'auremo nel Paradiſo, o con atti interrotti, i quali non procedono, ſe non dall'abito della carità, che in noi riſiede, in quanto, o per ſe, o per mezzo degli atti ſuoi eſclude tutto ciò, che a ſe ripugna; e queſto genere di perfezione, che può in queſta vita auerſi, può conſiderarſi in due maniere, o in quanto eſcludono quello, che è contrario alla carità, cioè il peccato, o in quanto eſcludono quello, che ſebene non è contrario alla carità, nientedimeno impediſce, che la mente non ſi riferiſca attualmente a Dio, o non poſſa coſì prontamente riferiruiſi. La carità ſecondo che eſclude quello, che è a ſe contrario, cioè il peccato, è neceſſaria à tutti

Qual carità ſia neceſſaria di neceſſità di ſalute.

i cristiani di necessità di salute, ma quella, che toglie quello, che impedisce l'attual relazione dell'opere a Dio, non è necessaria, non trouandosene negl'incipienti, ne meno ne proficienti.

Laonde non solo nō sono obbligati i fedeli ad amar Dio quanto è amabile, perche questo è assolutamēte impossibile, ne meno sono obbligati ad amarlo quanto possono, se la potenza non si limita a quella, che hanno mentre sono in questa vita, perche non possono amarlo con atto d'amore non interrotto; Ma ne meno sono obbligati ad amarlo quanto possono colla potenza a questa vita limitata; Perche possono in questa vita amarlo con tal feruore di applicazione, che ponghino tutto lo studio loro, tutta la cura, e la loro diligenza alle cose di Dio, & alla contemplazione delle sue grandezze, senza mai interromperla, se non in quanto le necessità della vita presente, altri-

In qual maniera sieno obbligati gli huomini ad amra Dio.

altrimenti richiedono, e niente di meno non è necessario di amarlo con tanto feruore, perche questo modo di amare, nō couiene à i tiepidi, ed a quei, che cominciano. Possono finalmente amarlo ponendo, se non in atto, al meno in abito tutto il suo cuore in Dio, di maniera che non pensino, ne voglino cosa alcuna al diuino amore contraria.

Ma io conosco di non essermi bene spiegato, perche non vorrei, che alcuno pensasse, che il precetto di amar Dio, comune à tutti i fedeli, solamente ci obbligasse ad auer l'abito della carità, la quale tutti i peccati discaccia, perche sarebbe mala teologia l'affermare, che si dessero diuini precetti obbligāti ad auer gli abiti, non cadendo alcuno di questi sotto precetto, molto meno quelli, che a noi ci sono da Dio liberalmente donati, come sono la carità, e la grazia; siccome non vi è alcun precetto, che ci obblighi ad

Come s'intenda il precetto della carità.

Gli abiti non cadono sotto precetto.

auer

auer la giuſtizia ; overo à reſtituire virtuoſamente, o con atto procedente dalla virtù, benche dalla replicata reſtituzione, ne ſegua l' acquiſto dell' abito della giuſtizia. Molto meno ſiamo obbligati ad auer la carità abituale per ragion di precetto, benche per la medeſima cagione noi ſiamo obbligati ad amar Dio ſopra tutte le coſe, col qual' atto è congionto indiſpenſabilmente l' abito dell' amore, che s' infonde da Dio; Siamo noi obbligati ad auer la grazia di Dio, ma non per virtù di vn precetto indirizzato alla grazia, ma a quelle operazioni di non rubare, di non fornicare, di non eſſere teſtimonio falſo, e così degli altri, colle quali operazioni è congiunta la perſeueranza della grazia; Altrimenti ogn'huomo, che peccaſſe di qual ſi ſia genere di peccato, due peccati commetterebbe, l' vno contra il comandamento di auere, ò perſeuerare nella grazia, e carità, l' altro contro il

La carità e la grazia non cadono direttamente ſotto precetto.

co-

comandamento, per cagion di esemplo di non rubare, il che ciascun crede esser falso.

Diciamo dunque, che il precetto comune à tutti i fedeli è ordinato a gli atti, e consistendo in amar Dio con tutto 'l cuore, e cō tutto lo spirito, con tutta la mente, con tutte le forze dell' anima, questo è quell' atto, che è da Dio comandato col quale è verissimamente congiunta la grazia, e la carità, & in virtù del quale, queste sono indirettamente da Dio cōmandate.

✝

CA-

CAPITOLO VI.

Qual riferimento delle nostre operazioni in Dio, cada sotto il diuino precetto della carità.

'AMAR Dio con tutto il cuore consiste secondo che dicono i sacri dottori, in vn atto, per mezzo del quale si riferiscono da quello che l'ha, e la persona, e l'opere in Dio benedetto, ma perche questo riferimento, o è attuale, o è abituale, o è virtuale, secondo la comunissima distinzione de' sacri dottori, bisogna dichiarare, qual di questi cada sotto il diuino precetto della carità. Et primieramente è necessario che auuerta ogni diuoto christiano, che non basta per adempiere il precetto della carità, che

tutte

tutte le nostre operazioni sieno abitualmente riferite à Dio . Perche questo e niente, è tutt' vno, & essendo il precetto della carità precetto di amicizia, qualche cosa di più richiede di quello, che aurebbe l' huomo, se tutto il tempo della sua vita dormisse, o freneticasse. Chi dirà mai, che ami il medico di tutto cuore l'infermo, a cui mai non pensa? Basterà forse di dire, essere al presente abitualmente inclinato, o per quella stabile propensione e simpatia, che vi ha stabilita la natura, o per la congiunzione del sangue, che è vno abituale attaccamento ad ogni bene dell' oggetto amato? Non basta certamente. Dica ciascheduno mettendosi prima le mani al petto, si contenterebbe egli di auer vn' amico tale, il quale acquistato che hauesse colla frequentazione degli atti, l' abito dell' amicizia, più a se non pensasse, e giusto lo trattasse come, che più al mondo non fosse? Sarà amico costui,

 per-

perche insino a tanto, che l'abito dell' amicizia non manca, amico si ha da chiamare, ma di qual lega di amicizia? Il dica pure ciascheduno, che abbia mediocre sentimento. Il dicano particolarmente quelli, che intendono i linguaggi dell'amicizia. Sarà dunque amico di buona lega quello, il quale non solo è inclinato per l'abito dell'amicizia all'amico, ma che ancora frequentemente pensa all' amico, indirizza non solo i suoi pensieri, ma ancora le opere sue, a giouamento di quello, che ama. E siccome quello, che è solo abitualmente inclinato, non potrà dirsi, che con tutto l'cuore, che coll'animo tutto, che collo spirito suo, e colla forza tutta, s'impieghi per l'amico; così in vigore dell' abitual carità, solamente non potrà dirsi, se non impropriissimamente, che l'huomo ami Dio con quelle condizioni, che prescriue il precetto della carità, cioè di tutto cuore, con tutto lo spirito, e

con

con tutta la forza, ed applicazione.

Vuol dunque Dio qualche cosa di piu, oltre la relazione delle cose nostre a lui, che si ha per mezzo dell'abitual carità. Vuol dico vn'attual riferimento, cioè, che l'huomo dica. Signore io intendo di operar il tutto a gloria della Diuina vostra Real Maestà, vnico oggetto dell'amor mio; Ma come che non è indiscreto Iddio, non vuole, ne ci comanda, che ad ogni nostra operazione, premettiamo quest'atto, che appena puo conuenire a gli huomini perfettissimi. Ma vuole, e comanda, che qualche volta il facciamo. E non hauendoci disegnato il tempo dell'obbligazione, ha dato occasione à sacri scrittori, di diuidersi in parti. Io non voglio rigettar le loro opinioni, perche le mie intenzioni sono indirizzate ad ogni altro fine, che alla ostentazione del sapere; ma o Dio immortale, quanto si turba lo spirito mio in vedere, quanto poco vi amino gli huomini,

che si affatichino di sneruare l'amorosissimo comandamento, che voi lor fate, che vi amino? e come che habbiate lor posto sopra le spalle vn peso, sotto del quale douessero cadere, non oppressi, ma stritolati, cercano di sottrarsene; O quanto sono perniciosi gli huomini, agli altri huomini? Non amate Iddio, dicono, e trascorrete pur degl'anni, senza pur hauer vn pensiero indrizzato alla gloria sua, che siete in conscienza sicuri. Bastaui non ammazzare, non fornicare, non rubare, col restante, ma nel rimanente se dopo tre, o quattr'anni, aurete vn'atto di amore, o al più se dopo vn'anno pensarete a Dio, come fonte d'ogni bene, di tanto esso si contenterà. Io non entro con argomenti a rigettare queste dottrine, perche non intendo di disputare con alcuno. Ma mi dichiaro. Per le viscere del Signore, che profitto porta a fedeli l'insegnar loro, dottrine così poco gioueuoli all'anima?

hor

hor non sarebbe meglio che si persuadessero gli huomini, di esser frequentemente obbligati, acciocche si esercitassero negli atti d'amor di Dio, col quale va congiunto ogn'altro bene? & essendo ambiguè le parole *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo* interpretarle, nel senso piu gioueuole? Vogliatemi bene, dice l'amorosissimo Iddio, e noi rispondiamo, si Signore, vene vogliamo volere, perche nell' vltimo punto della nostra vita vogliam ricordarci di voi. Voglio volerui bene, risponde, colui, perche ogni quattro anni, voglio pensar vna volta à voi. Hor non son voci queste degne, che Dio risponda, io te ne disgratio. Perche parliamo di Dio, ci figuriamo l'amore à nostro modo, che se parlassimo cogli huomini, ci giudicherebbero degni di mille sferzate, e matti, se richiesti del nostro amore lo promettessimo con misura così scarsa, & io mi stimerei degno di mille inferni, se all'

all'amoroſo comandamento di Criſto così diſcorteſemente reſpondeſſi, Signore io vi amerò, ma habbiate pazienza. Per che io non lo voglio fare ſe non vna volta l'anno.

CAPITOLO VII.

In qual tempo corra il precetto d' amar Dio.

In qual tēpo corra il precetto di amar Dio.

A gia che come degni di lacrime abbiamo rigettati quei rilaſſati modi di diſcorrere del tempo, nel quale dice addempirſi il precetto, di amar Dio, è neceſſario, che noi ne preſcriuiamo vno più riſtretto, e conueniente, nel qual dobbiamo tutti eſercitarci in queſta ſanta operazione, ſenza della quale ſaremmo ſolamente criſtiani di nome.

Et acciocche con fondamento diſcor-

corriamo, ponderiamo i modi, co' quali c'incarica Iddio, che noi l'amiamo. Vuole, che noi l'amiamo, ma ci preſcriue ancora il modo dell'amore, doue, che negli altri comandamenti, non cade ſotto precetto il modo di eſeguirli, laonde puo ciaſcheduno far cio che gli piace, purche la materiale operazione comandata ſia poſta in eſecuzione. Nel precetto dell'amore colla medeſima ſtrettezza ci ſi comanda, la ſuſtanza, ed il modo, e forſe cio naſce, perche è inſeparabile dalla ſuſtanza il modo. Vuole dunque Dio, che noi l'amiamo, ma che ciò ſia con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutta la virtù noſtra, che con queſte eſpreſſioni promulgò il comandamento di amare il Figliuol di Dio in ſan Marco. E dichiarando i ſacri Dottori in che conſiſta queſta ſtretta inculcazione di tutte le parti noſtre, tanto ſpirituali, quanto corporali, dicono conſiſtere

Come il modo della carita ſia ſtato comandato da Dio.

Cap. 12.

In che conſiſta amar Dio con tutto 'l cuore.

in vna precisa ordinazione, di tutti noi, e di tutte le cose nostre a Dio, come fonte di salute.

Ma perche questa ordinazione come accennammo di sopra, o è abituale; e questa dicemmo non esser sufficiente, o è attuale, e questa prouammo non esser necessaria in ogni operazione da farsi da noi, nel corso della nostra vita, o è virtuale, la quale è quella, che è necessaria, per osseruar il precetto della carità, come osserua san Tommaso nelle sue questioni disputate. Questa dunque è quella, per mezzo della quale si riferisce tutto il cuor nostro, e tutta l'anima nostra a Dio. Ma è forza di dichiararla, perche per l'ordinario, queste prattiche teologiche si hanno frequentemente in bocca, ma non s'intendono. Per capirla dunque bene, è necessario di rifflettere, che non si puo dare virtuale ordinazione, se in qualche tempo non è preceduta l'attuale. Seruiamoci

L'ordinazioni virtuali delle nostre operazioni à Dio è necessaria per osseruar il precetto della carità. q. de charit. art. 11.

ci dell' esempio di san Tommaso del medico, il quale auendo vn' atto espresso, col quale intende di voler dar la salute ad vn' ammalato, se poi raccoglie l'herbe, e prepara il medicamento, ancorche non pensi punto all'ammalato attualmente, dicesi pensarui virtualmente, perche siccome dice il Santo, nelle cause efficienti la virtù della prima causa si conserua in tutte le cause seguenti, le quali diconsi operare per virtù della prima, così l'intenzione del fine principale, virtualmente si conserua in tutti i fini secondarij, laonde dopo, che il medico hà efficacemente voluta la sanità dell' infermo, che è l' vltimo particolare suo fine; quest'atto di volontà si conserua, e quando raccoglie i semplici, e quando manipola i medicamenti, e quando esibisce le beuande, che sono i fini secondi, e questo è conseruarsi virtualmente la beneuola volontà del medico verso l'ammalato, la quale

La virtuale ordinazione suppone l'ordinazione attuale. Esempio del medico.

 non

non vi ſarebbe, ſe non foſſe preceduto vn' atto eſpreſſo, col quale ſi foſſe l'aiuto indirizzato ad operare circa il fine preinteſo. Nella medeſima maniera dee diſcorrerſi trattandoſi della carità, e della direzzione delle noſtre operazioni a Dio, o noi mangiamo, o noi beiamo, dice ſan Paolo, o noi qualunque altra operazione facciamo, dobbiamo ordinarla a Dio con ordinazione virtuale, & allora cio accaderà quando con vn' atto d'oblazione fatto prima, diciamo, Signore, noi vi offeriamo, e noi ſteſſi, e tutte le coſe noſtre, in ſacrificio, tutto quello, ehe operiamo, e che opereremo, intendiamo che ſia fatto, a gloria voſtta, perche voi ſolo amiamo, e voi ſolo ſiete il fine delle noſtre operazioni, & allora, ſe rendiamo il debito di giuſtizia, ſe con pazienza ſopportiamo l'ingiuria, ſe temperatamente mangiamo, ſe viſitiamo l'amico, ſe vbbidiamo il principe, tutte queſte azioni ſono vir-

S'applica alla carità.

1. Corin. 10.

tual-

tualmente ordinate a Dio, e rimane adempiuto il precetto di amarlo, ma se non è preceduto alcun' atto formale, & espresso di amor di Dio, non possono dirsi quelle operazioni ordinate virtualmente a Dio, ne Dio rimane amato con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutto lo spirito, e con tutta la fortezza dell' animo, come richiede il comandamento di Dio.

Ma rimane ancora la difficoltà in piede, qual sia il tempo, nel quale deesi auer quell' espresso atto d' amore, col quale rimāgono le operazioni suddette virtualmente ordinate a Dio; Ed io dico, che supposta la esposta dottrina, facilmente si scioglie il dubbio, perche quantunque i negotj di Dio, debbiano esser trattati con piu diligenza, che quelli degli huomini, con tutto cio basterà, che questo gran negozio dell' amare Iddio, nel quale la nostra salute vnicamente consiste, si tratti in quella maniera, che si tratta-

Si dichiara piu precisamente il tēpo nel quale obbliga il precetto della carità.

 no,

no i negozj degli huomini, condonando alla infermità, e debilezza umana vna porzione del rigore. Io voglio, che l'huomo sia obbligato ad amar Dio, e replicare l'amore quanto basti appunto, acciocche in virtu dell'amore, le altre nostre operazioni sieno virtualmente ordinate a Dio, e cio richiede, che l'amor sia frequentemente replicato, altrimenti non si conserua. Chi dirà mai, che tutte le mie operazioni siano virtualmente ordinate a seruire, e compiacere l'amico mio, per tutto il corso di vn anno, in virtù di vn'atto di beneuolenza, che ho fatto verso di quello il primo giorno di Gennaio? Chi dirà, che basti, che l'intenzione auuta da me vn mese auanti di soddisfare all'vfficio diuino, rimanga virtualmente in tutto 'l corso del mese? Acciocche perseueri quella virtu è necessario, che si continui colla prima intenzione, altrimenti non rimane, e cosi dicono i filosofi.

Il medico ha intenzione di ſanar l'ammalato,ed a queſta intenzione cōtinua a coglier l' herbe, e preparar i medicamenti . Se l'interrompe non rimane la virtu,perche non ha luogo doue poſſa riſedere, ma per conſeruarſi è neceſſario , che la ripigli di nuouo . Io ho intenzione di dire l' vfficio , ſe l' interrompo con atti non ordinati a queſto fine , o ſtudiando,o catechizando,non rimane la virtù di quella intenzione, ma è neceſſario ripigliarla , e continuarla con gli atti ordinati a queſto fine, i quali benche portaſſero auanti delle giornate intiere,nelle quali mai ſi penſaſſe al dir l' vfficio , con tutto cio ſi conſeruerebbe quella virtù , della prima intenzione, la quale percio direbbeſi rimaner virtualmente , così diſcorrono i filoſofi,& i teologi , ne io qui dico , o eſagero dottrine nuoue, e pellegrine, ma verità note , e non negate da alcuno .

Sarà dunque neceſſario , ſecondo que-

queſte dottrine, l'amar Dio in adempimento del Diuino precetto, non ſolo quando ſi peruiene all' vſo della ragione, o quando ſi muore, non ſolo ogni tre, o ogni quattro anni, non ſolo nel tempo della paſqua, non ſolo quando corre il tempo della contrizione, non ſolo quando ſi riceue vn ſingular beneficio da Dio, non ſolo quando ſenteſi beſtemmiare il ſuo ſanto nome, non ſolo in tutte quelle occorrenze, nelle quali ſiamo obbligati ad amar il proſſimo; non ſolo quando ſono imminenti graui tentazioni di odiar Dio, non ſolo ogni giorno di feſta, ma molto più frequentemente nel principio di ogni lunga operazione. E principalmente ogni volta, che dal peccato ſi ritorna, o per mezzo della contrizione, o per mezzo de Sacramenti alla grazia, perche quella prima intenzione diretta a Dio, come ad vltimo fine, non ſolo s'interrompe per mezzo del peccato, ma affatto ſi

re-

reuoca, perche si pone l' vltimo fine non piu in Dio, ma nella creatura. Si reuoca dico perche di amico si diuenta inimico di Dio; onde è necessario vn altro atto di amicizia, acciocche le operazioni ordinate alle creature, di nuouo a Dio, come a vltimo fine s' indirizzino. Io esorto dunque tutti, a voler replicare gli atti di amore molte volte il giorno a fargli ogni mattina, quando dal sonno interrotte le intenzioni, si comincia di nuouo ad operare, nel principio di ogni gran negozio, perche in questa maniera si assicurera d'indirizzare virtualmente tutte le sue opere in Dio, e di addempire il precetto dell' amore a tutti comune.

Ne posso sentire, se non con stomaco quelli, i quali rilassano tanto l' obbligazione di questo diuinissimo precetto, non con altro fine, che per tórre gli scrupoli agli scrupolosi, i quali auranno, dicono essi, ansietà perpetue, e noie continue, perche non mai loro

par-

parrà d'auer virtualmente ordinate le ſue operazioni a Dio, come diciamo noi di richiederſi, ſempre temeranno della interruzione, delle intenzioni, e viueranno vna vita piena di difficoltà, e di angoſcie.

Ma io con queſta occaſione non poſſo far di manco, di non ridire con eſagerazione lacrimoſa, vna rifleſſione, che vado facendo nella lettura de libri, che trattano de coſtumi, ne quali vado per lo più occupando il tempo, non ad altro fine, che per cauarne documenti, per prepararmi cōuenientemente alla morte. Gran coſa, che gli huomini ſieno tanti caritatiui verſo gli ſcrupoloſi, e non habbino alcuna carità pe' rilaſſati; ſono pieni di zelo, acciocche a quelli, che ſono al mondo pochiſſimi, ſi toglia l' anſietà dell' operare, e non hanno vn penſiero, che loro prema, di toglier a queſti, che ſono innumerabili, la licenza, che li conduce al precipizio. Hor non è meglio

meglio andar per vna ſtrada, e piana, e facile, e ſicura, con vna pietruccia a piedi, che al camminar porti qualche impedimento, che camminare col pie ſciolto ſempre nell' orlo del precipizio? e nel caſo noſtro, ſe fu chi diſſe eſſer gioie gli ſcrupoli, ſono gioie preziosiſſime quegli, che può e deue auere vn' anima anſioſa, & inquieta, pel deſiderio ardente, che ha di ſempre piu amar Iddio. E queſta anſietà, quella lancia, che feriſce inſieme, e riſana, perche ſe turba l'anima, è cagione inſieme di frequenti atti di amor di Dio, che ſono il medicamento, per lo quale la medeſima ſi conſola. Saranno gli huomini piu prudenti di Dio, il quale non perdona ad efficacia, & ad energia di parole, per inculcare l'amor ſuo? nomina il cuore e non gli baſta, la mente e lo ſpirito e non gli baſta, vi aggiugne la virtù e le forze e non le vuole in parte ma tutte, e gli huomini in riguardo de ſcrupoloſi ritiranſi

si, e quanto piu possono, l'estenuano, il debilitano, anzi che (e lo dico con orrore) l'annientano. Non bisognaua, che Dio facesse le leggi, se è motiuo sufficiente a tor loro il vigore, l'agonia dello scrupoloso, gia si sà che doue non è legge, non vi è preuaricazione. Bisogna indirizzar gli scrupolosi alla conueniente osseruazione de comandamenti, e non storpiar i comandamenti, per sanare gli scrupolosi. Vn milione di anime corre a briglia sciolta all'inferno, e non si ritira; ad alcune poche impedisce la strettezza del morso il passo, e qui si pone tutta la cura, e tutta la diligenza. O quanto ben sarebbe, che a quelli si comunicassero gli scrupoli di questi, e che tutto il mondo fosse scrupoloso più tosto, che tutto il mondo fosse dissoluto, e licenzioso. Io dunque a coloro, che si fanno medici de' scrupoli, e che per questa cagione togliono al precetto dell'amore del nostro Dio amabilissi-

mo

mo la forza, non voglio riſpondere, perche il ſtimo coſa indigniſsima, & ho ſcrupolo col farlo, di moſtrar che in qualche parte ſieno eſsi degni di riſpoſta.

CAPITOLO VIII.

Si tratta la ragione per la quale comanda Dio che ſi frequentino gli atti di amore verſo di lui.

Ammirabile l'inquietudine per coſi dire di Dio nel comandarci, che noi l'amiamo, perche auendocelo comandato in quattro luoghi delle diuine ſcritture, cioè nel Deuteronomio, in San Matteo, in San Marco, & in San Luca, par che mai non ſi contenti, ma aggiugne ſempre qualche coſa, o che più ſignifichi, o che più eſprima, accioc-

Cap. 6. Cap. 22. Cap. 12. Cap. 10.

che gli huomini capiſchino bene le ſue intenzioni. Voglio eſſer amato, dice, col cuore, colla mente, coll'anima, con tutta la fortezza, con quanta virtù ſi ha, con quante forze l'huomo ſi troua; Può dirſi più eſaggeratamente? e ciò fa, acciocche noi conoſciamo quanto per noſtra vtilità queſto ſaluteuoliſſimo precetto gli prema. E con ragione gli preme, perche quando ci dona la carità, egli ce la dona per più non togliercela, onde in ordine a Dio la carità è inamiſſibile, perche quando ce la da, ce la da con intenzione di non leuarcela mai, laonde non ci laſcia mai Iddio, ſe prima non laſciamo lui, come diſſe ammaeſtrato da S. Agoſtino il Concilio di Trento, e conoſcendo Iddio, che la carità non ſi conſerua, ſe co' ſuoi atti non ſi eſercita, in quella maniera (oſſeruandoſi però la proporzione da ſpiegarſi,) che periſce l'abito, che ſi acquiſta, come per cagion di eſempio l'abito della temperanza, ſe ſi

Premura colla quale Dio c'inculca l'amor ſuo.

La carità in ordine a Dio è inamiſſibile.

si lascia l'esercizio delle corporali astinenze, così distruggesi la carità se l'huomo lascia di esercitarsi negli atti di amore.

Ma acciocche questo mio modo di discorrere non rechi offensione ad alcuno, e che non vi sia chi si scandalezzi di me, come che non sappia la differenza, che è trà gli abiti, che si chiamano infusi, e quelli, che si chiamano acquistati. Io voglio spiegare in questa materia vn mio sentimento, che appieno dichiarerà la teorica dell'amor di Dio, e l'obbligazione di esercitarsi negl'atti di esso. Auuertasi dunque, che siccome insegna Aristotele ne suoi problemi le forme naturali possono corrompersi in due maniere, o *extinctu*, o vero *marcore* (come egli parla.) Si corrompono *extinctu*, quando sono vinte da vna forza, che sia loro contraria, nella qual maniera la fiamma della lucerna manca di essere, o perche soffiandouisi si smorzi, o perche

Dottrina di Arist. in ordine alla corruzione delle cose.

che con lume maggiore, qual sarebbe il lume del mezzo giorno s' opprima. Si corrompono *marcore*, quando manca l'alimento che le sostiene, come manca la luce della lucerna, quando manca l'olio, che pasce quel lume. Nella medesima maniera *extinctu*, mancà il naturale calore, quando vn velenoso freddo l' estingue, o vn calore febbrile sopra eccedente l' opprime. Manca *marcore*, quando si secca l' vmido radicale, che è pasto natural del calore. Così gli abiti possono in due maniere corrompersi o *extinctu*, quando vn' abito contrario gli scaccia, come dalla intemperanza, o dalla troppa temperanza, che chiamasi insensibilità, corrompesi la temperanza, ouero *marcore*, quando mancano gli atti, che nutriscono, che fomentano, o che conseruano gli abiti, essendo sempre verissimo, che gli effetti dalle medesime cause, e si nutriscono, e si conseruano, dalle quali si generano, onde

con-

concordano i filosofi in dire, che si corrompono gli abiti per *cessationem ab actu*, cioè marciscano perche manca loro, quell' alimento, che li conserua.

Hora essendo questa dottrina generalissima negli abiti, che si acquistano, diremo noi che abbia luogo negli abiti, che si infondono, e nell' abito della carità che da Dio ci si dona, e non con alcuna nostra operazione si acquista? Direm noi, che si corrompa la carità ogni volta, che cessino gli atti? Se ciò dicessimo auremmo contro di noi tutte le schiere de teologi, che ci cōdannarebbero, come ignorāti, come temerarj, e forse come eretici. Non piaccia à Dio che noi insegniamo tali dottrine; perche siamo stati sempre immobilmente attaccati alla dottrina dell' Angelo delle scuole, e per sua intercessione abbiamo sortito da Dio vn' intelletto così aggiustato al vero, che siamo stati sempre inimici e delle nouità, e delle singolarità, e mol-

Applicata alla carità.

molto più de paradoſſi; che tengono l'huomo ſempre coſtituito in neceſſità di ſcuſar ſe ſteſſo più toſto, che d'inſegnare ad altri. Deſideriamo bensì, che gli huomini, particolarmente quelli, che ſono applicati à coſe ſerie, e che ſono da Dio, e dalla chieſa ſua deſtinati ad inſegnare à gli altri, non ſi laſcino così ſubito dall'apparenza delle coſe, che tal ora luſinga, perſuadere, che non s'inoltrino à ſpecular la midolla di eſſe, che ſe ben non luſinga, contiene però ſenza cura di piacere, in grembo la verità.

Diciamo dunque che gli abiti acquiſtati, o rimangono eſtinti dalla forma contraria, o pure marcendo rimangono eſtinti per la ceſſazione da gli atti. E queſta ceſſazione non ſecondo vna ſola, ma ſecondo due ragioni corrompe l'abito acquiſtato, la prima è perche ſottrae quegli atti, per mezzo de quali l'abito ſi conſerua; la ſeconda è perche toglie via quello che proibiua

In qual maniera ſi diſponga la carità alla corruzione per la ceſſazione de gli atti.

bitta, che l'agente contrario inuestisse l'abito, e lo combattesse. Ha per cagion di esempio l'huomo l'abito, e la virtù della fortezza colla quale sopporta l'ingiurie, ma perche frequentemente insorgono le passioni, e la debilezza della natura contrasta l'intrepidezza dell'animo, se auuiene che questo coll'esercizio delle operazioni forti non le combatta resta vinto, e superato dal vizio, & è necessario, che la virtù si perda, la doue, se egli opera fortemente vince il vizio, e custodisce la virtù, dunque la cessazione dell'atto toglie via l'armi colle quali si combatte a fauor della virtù, senza della quale è necessario, che resti debellata. Hor questa è vna di quelle maniere per mezzo delle quali la cacarità dipende dagli atti suoi, senza i quali s'incāmina a perdersi, come notò egregiamente S. Tommaso in quel bellissimo articolo decimo della questione vigesima quarta della 2. 2. nel

 quale

quale insegna, che se bene ne la cessazione degli atti, ne i peccati veniali diminuiscono la carità, la dispongono però alla corruzione togliendole quelle armi, senza delle quali riman debilissima per superare il pecato mortale, il quale solo la distrugge. Et in vn' altro luogo dice che questo modo di distruggere la carità, si chiama modo indiretto in quanto che vn huomo tentato dalla concupiscenza non pensa a Dio, e consente in conseguenza della sua fragilità non fortificata da gli atti, in quel peccato col quale non è possibile che stia la carità.

q. disputat. de charit. art. 13. ad secund.

Ma prattica egregiamente questo Angelo di Dio, tutto mente, e tutto spirito, la dottrina suddetta in vn luogo delle sentenze, il quale essendo pieno di nettare, e di ambrosia lo voglio qui trascriuere, assicurandomi di dare dolcissimo trattenimento al diuoto, e letterato lettore. *L'opinione*, dice il Santo, *che tenesse, che la carità per la sua*

In 3 dist. 31 q. 1. ar. 1. c.

fer-

fermezza, e stabilità non potesse perdersi, sarebbe simile all' opinione di Socrate il quale pose, che vn huomo che ha la scienza non puo peccare, o errare, attesa la certezza e la fermezza di essa come dice il filosofo, nel ottauo dell' etica, e però amendue queste opinioni co' medesimi argomenti, o si prouano, o si riprouano; perche amendue principalmente debbono rigettarsi colle ragioni dedotte dalla esperienza; La ragione, che proua l' impeccabilità nel sciente è la fermezza della scienza, la quale è tale, che pare che la renda inammissibile.

Comparazione della carità colla scienza.

Ma scioglie per quello, che alla scienza appartiene l' argomento Aristotile dicendo, che la scienza consiste nell' attingenza degli obbietti vniuersali; doue che le operazioni degli agenti sono circa gli obbietti singolari, e però la concupiscenza, che hà per obbietto il bene particolare, se non si reprime, impedisce la deduzzione della scienza dall' vniuersale al particolare assorbendo la ragione, e la considerazione della scienza intorno all' operabile particolare, di modo che se bene l' in-

In qual maniera sia inammissibile la carità.

continente constituito nel feruore della concupiscenza, considererà rettamente, e senza errore l'vniuersale, e tutto vi si porterà coll'abito della scienza, stimando che ogni fornicazione debba fuggirsi, niente di meno quando si ha da descendere al particolare la concupiscenza lega l'abito della scienza, e della retta ragione, & impedisce l'atto della giusta considerazione dell'obbietto particolare.

q. 77. a. 2. & quest. 70 ar. 1.

Chi vuol libera questa dottrina dalle difficoltà che le si fanno, legga nella prima della seconda S. Tommaso co' suoi espositori. *In maniera simigliante* segue a dire il Santo, *la carità principalmente indirizzata a Dio, & all'eterno bene, fa che si abbia vn vniuersal concetto, che non bisogni far alcuna cosa, che sia contro Dio, ma quando descende al particolare, la tentazione assorbisce, la predetta inclinazione della carità, come della scienza si è detto. Ma perche la carità piu ardentemente ama Dio, di quello che la concupiscenza ami i beni di questa vita, se qualcheduno l'affetto, che ha a Dio lo estēdesse alle opere particolari, secon-*

do quello regolandole non caderebbe mai nel peccato, ma perche sta in nostra potestà auer l'atto della carità, & il non auerlo, non sforzando alcuno la grazia di Dio, perciò l'affezione al bene di questa vita preuale, & induce il peccato; e di qui nasce, che ogni peccato procede dall'errore, e dalla negligenza, che però disse Boezio: Noi (intende di Dio) ti abbiamo conferite tali armi, le quali se non l'auessi tu da te prima gettate, ti auerebbero sempre difeso, e saresti stato inuincibile. Così l'huomo caduto nel peccato perde la carità, perche per mezzo del peccato si diuide da Dio, costituendo a se medesimo un'altro fine da esso Dio distinto.

Come la concupiscēza preuaglia contro la carità.

Hor ecco in qual maniera depende da suoi atti la carità. Aspetti l'huomo ingrato gli vltimi fiati ad amar Dio. Proroghi degli anni gli atti della carità, e poi vinca le concupiscenze, che insorgono, gl'insulti delle tentazioni, che ogni hora l'oppugnano. La carità se non opera è poco costante e per questo ha esatta da noi Dio la carità

rità attuale cō istanze così premorose, perche vuole che in questi atti esercitiamo tutta la nostra forza, e la nostra virtù. Non esercita il lottatore la forza, la virtù, se dorme, se giace, così non esercita tutta la sua forza, e la virtù sua l'amore se è inerte, se dorme, se non opera. Ciascun cerchi pure di esercitarsi negli atti di amor di Dio quanto piu puo frequentemente per assicurarsi quella perfezione della quale presentemente parliamo.

***

CAPITOLO. IX.

Qual sia la perfezione che conuiene al religioso.

PASSIAMO a discorrere di quella perfezione, che conuiene al religioso, e vediamo che cosa essa aggiunga alla perfezione, che conuiene al secolare. Due sorti di perfezioni vi sono, vna è comandata, l'altra è consigliata, parlando di quel comandamento, e di quel consiglio, che si da a i cristiani non ancora obbligatisi alle leggi conuenienti à stato e condizione particolare. Della comandata abbiamo trattato ne i precedenti capitoli, e consiste nell'amore di Dio, e nell'addempimẽto de precetti, la consigliata è quella, della quale dobbiamo trattare, & è

La perfezione o è consigliata o è comandata.

quella maggior perfezione, che ha Dio posta in libertà di ciascheduno, che voglia eleggerla. Da questa distinzione nasce quell'altra, colla quale i precetti si distinguono da i consigli, la quale, acciocche meglio s' intenda l' anderemo dichiarando con questo discorso: Alcune cose sono contrarie alla carità, che con quelle non puo essa conseruarsi, cosi le sono contrarij tutti i peccati mortali. Alcune altre non sono cosi contrarie, che non possa con esse perseuerare, impediscono però l' esercizio delle sue operazioni in quanto che fanno, che essa non possa così facilmente, e prontamente produrre gli atti suoi. Ha ciaschedun huomo obbligazione di osseruare i precetti, ma non ha obbligazione alcuna di applicarsi a quelle cose, che rimuouono gl' impedimenti degli atti della carità; Ma perche il rimuouergli altrettanto è buono, quanto buone sono le operazioni della ca-

Che cosa sia consiglio, e che cosa sia precetto.

carità, alle quali è ordinato, perciò consigliandoci Iddio à farlo, si chiama il documento che ce ne da consiglio. Non è dunque altro il consiglio, che vna esortazione che ci fa Iddio per mezzo delle sacre scritture ad abbracciare tutto ciò, che impedisce in qualche maniera l' esercizio della carità, e dell'amor di Dio. Per cagion di esempio, è precetto, non rubare, ma è consiglio d' astenersi dalle mondane occupazioni, perche la mente distratta difficilmente puo poi occuparsi negli atti dell'amor di Dio.

Gli huomini adunque, che viuono nel secolo non sono obbligati per la legge, che hanno professata nel battesimo di abbracciare i diuini consigli, ma essi si sono ad alcuni di quelli volontariamente obbligati, e sono quei medesimi, che si racchiudono ne voti da loro solennemente fatti, cioè nella pouertà, castità, & vbbidienza. Dunque la perfezione de religiosi so-

In che consista la maggior perfezione de i religiosi.

pra quella de' secolari consiste nella necessità di osseruare i consigli a i quali si sono spontaneamente obbligati. E certamente con grand' economia ha la chiesa introdotto questo numero, perche ha conosciuto, che tanto appūto basta, acciocche i religiosi peruenghino à quella perfezione, che si sono prefissa. Perche fra i beni, che impediscono l'vso della carità si contano primieramente i beni esteriori, che sono le ricchezze, che si possiedono, e manifesta cosa è, che questi assai ritardano il cammino della perfezione, la quale nella carità, e nell'vso di essa cōsiste. E per questo quel giouane, a cui ad effetto di esser perfetto fu intimata la rinunzia di quāto haueua *abijt tristis*, perche le ricchezze, che si posseggono, da quelle che si desiderano distinguonsi in quella maniera, che si distinguono i membri da quello che loro aderisce, e siccome facilmente si toglie la veste ad vn huomo, ma difficilmente

I tre voti bastano per peruenire alla perfezione religiosa.

Matth. 19.

Distinzione tra le ricchezze, che si posseggono, e quelle, che si desiderano.

te

te gli si leua la pelle, cosi difficilmente si toglie l'affetto alle ricchezze possedute, che sono come che inuiscerate e medesimate, ma l'affetto alle ricchezze che non si possiedono facilmente si lascia, perche non sono membri, ne come membri del possidente; e questa è la cagione, per la quale rigettano da se il dominio i religiosi de beni della fortuna, perche considerãdoli nello stato; che eleggono come non suoi, come non a se appartenenti; e come dismembrati da se; ne perdono l'affetto, e se pure riman loro la concupiscenza, & il desiderio di essi, facilmente questo si suelle, come non radicato nelle viscere, ma raggirato circa le cose, che sole esteriormente addiacciono.

E più difficile lasciar l'affetto di quello che si possiede, che lasciar l'affetto di quello, che non si possiede.

Dopo i beni esterni dee considerarsi quello, che è dentro di noi perche l'animo dell' huomo nõ solo è impedito a non esercitar gli atti di carità dall'amore de i beni esterni, ma molto

Perche faccia il religioso voto di castità.

maggiormente dagl' impulsi delle interiori passioni, e fra queste assorbisce principalmente la ragione la concupiscenza della carne, e l'vso delle cose venerce, sopra delle quali non ha essa ragione, se non vn'imperio debilissimo, & in questa parte tanto poco vbbidisce alla ragione il senso, che sente i suoi comandamenti in quella maniera, che vn'animale sente quelli di vn altro animale da se affatto distinto. Dall' amor della moglie nasce poi quello de figliuoli, che è potentissimo à distrar la mente, acciocche non si riferisca in Dio, laonde il religioso col voto della castità rigetta da se questi impedimenti, e conseruando la vita celibe si mette in istato di potere colla mente tranquilla contemplare la diuina bontà, & amarla in conseguenza secondo che conuiene.

Ma perche non basta, che l'huomo lasci le cose esterne, e che renda se medesimo superiore agl' interni appetiti,

titi,& alle interiori concupiſcenze nate dalla carne, la quale ſpeſſo ſuol ribellarſi dallo ſpirito, ſe non laſcia ancora la volontà ſua, l'anima ſua, in vna parola tutto ſe ſteſſo. Perciò è neceſſario, che egli ſi leghi alla volontà de gl'altri col voto dell'vbbidienza, e queſto naſce, perche ordinando il religioſo ſe medeſimo al fine della carità, la quale altro non è, che amore, biſogna, che ſi ſottoponga alle leggi di amore, vna delle quali è che chi ama eſca fuori di ſe, e tutto ſtia nell'oggetto amato, cioè che nō abbia altro volere di quello, che eſſo ha. Or non può coſi comporſi, chi non rinunzia alla propia volontà ad altri ſoggettandoſi; perche ſottoponendouiſi, gli riguarda ſolamente come miniſtri di Dio, che gl'intimano, e gli dichiarano la ſua volontà, e queſta è vna gran perfezione; alla quale per mezzo del voto della vbbidienza anelano i religioſi, perche quanto vna coſa più naturalmente

Per qual ragione faccia il religioſo il voto della vbbidiēza.

mente ſi ama tãtò il laſciarla per Dio è indizio di maggior perfezione, e non eſſendo alcuna coſa all' huomo più amabile, che la libertà della propia volontà, perche per quella l'huomo è ſignore degli altri, per quella egli ſi ſerue di tutte le creature, e gode del ſeruizio di eſſe, e per la medeſima è padrone di ſe; è neceſſario dunque, che l'abbandonarla, & il rinunziarla ſia indizio di gran perfezione, maſſime, che non rinuncia il religioſo la libertà ſua in queſto, o in quell' altro particolar negozio, come quelli, che ſi legano con voti non ſolenni, ma la rinunzia tutta in ogni negozio, & in ogni affare ſottoponendola all'arbitrio degli altri.

Et in queſto punto principalmente conſiſte l' intendere quanto ſia perfetto lo ſtato de religioſi, e qual legamento habbia con Dio colui, che viue nella religione. Perche non eſſendo altro la religione come ſpiega in vn luogo Cicerone, che vn culto, che l'huo-

l'huomo offerisce ad vna superiore natura. Quel culto, che offeriamo noi a Dio, di natura tanto a noi superiore è culto di vera religione, la quale la gente hà proccurata di spiegare co' sacrificij comuni ad ogni nazione, & ad ogni legge, che è stato vn giudizioso ritrouato degli huomini per protestare à quella superiore essēza la douuta suggettione. Nell'antica legge degli ebrei si faceuano innumerabili sacrificj de quali alcuni, chiamauansi col general nome de sasacrificj, altri diceuansi olocausti fra quali, come nota san Gregorio sopra Ezechiele, vi era questa differenza, che ogni olocausto era sacrificio, ma non ogni sacrificio era olocausto, perche nel sacrificio vna parte dell'animale sacrificato si offeriua a Dio, ma nell'olocausto tutto l'animale era di Dio, nè parte alcuna vi haueua il popolo, o i sacerdoti. Laonde tanto è dir olocausto, quanto *totum incensum*, co-

Differenza tra olocausto e sacrificio.

come dice il medemo Santo, or quanto maggiore, e piu perfetto era l'olocausto del sacrificio tanto più perfetto è, o esser dee il religioso d'ogni altra persona non religiosa. Perche quando qualcheduno da a Dio qualche cosa del suo, e qualch'altra cosa per se rattiene, fa il sacrificio a Dio, ma quando tutto quello che ha, e tutto quello che è, offerisce a Dio non è vittima sacrificata, ma vittima offerita in olocausto, nel qual riguardo godono i religiosi l'onore dell'antonomasia del nome, e di chiamarsi per la grande eccellenza dell'olocausto sopra tutti i sacrificij, col venerabilissimo nome di religiosi; dunque offerendo col voto della vbbidenza il religioso l'anima sua a Dio, di cui fà che sia la volontà, per mezzo della quale opera l'anima ciò che fà, diuenta tutto di Dio, ne può auerui parte altri nel mondo, e quella suggezione intiera, & in niuna parte mancante, che ha agli

I religiosi offeriscono se à Dio in olocausto.

a gli altri huomini esso l'hà in quanto quelli si considerano come ministri di Dio di cui è olocausto, e quelli altra parte non hanno che intimar loro il diuino volere.

Sù questo fondamento fabbricò, chi credè che non potesse alcuna autorità vmana dispensare sù i voti solenni il religioso, perche siccome non vi era nella antica legge autorità vmana, che potesse far partecipi i sacerdoti, o i popoli dell'olocausto, perche questo sarebbe stato distruggere l'essenza dell'olocausto, e siccome non vi è autorità vmana, che possa fare, che vn calice consecrato serua ad vsi profani benche leciti, perche per mezzo della consecrazione diuenta quel calice tutto di Dio, cosi diceuan quelli, che non poteua alcun religioso applicarsi a ministerij profani senza distruggere l'essenza di quella consecrazione, per mezzo della quale aueua in si fatta maniera offerito sè medesimo à Dio in olocausto, che non vi potesse

Per qual ragione non posson i religiosi applicarsi a ministerij non sacri.

 auere

auere alcuna parte il mondo. Il che ho voluto accennare,nõ per intricarmi in cõtrouersie dalle quali ho l'animo alienissimo,ma acciocche vedino i religiosi quanto sia stretta l'obbligazione, che corre loro di essere affatto distaccati dal mondo, e di non dar parte di se non solo al Demonio, ma ne al senso, ne alla voluttà, ne ad alcun'altra creatura, che con pregiudizio dell'alto, e basso dominio, che v'hà Iddio possa di esso disporre.

E se i religiosi arriuassero a quella perfezione,alla quale s'incamminano colla istrumentalità de tre voti quãto sarebbe piu vero l'olocausto!Et allora vi giugnerebbbero quando con effetto non hauessero alcuna cupidità,perche le cupidità ritenute impediscono la perfezione dell'olocausto. S'ordina questo ad auer la perfezione della carita la quale consiste dice S. Agostino in nõ hauere alcuna cupidità,perche è veleno della perfezione la cõcupiscẽza del sẽso,o dell'auere;ma quanti sono,

Lib. 8. 3. quest.

no, che col disprezzo del mōdo, e di se stessi col quale professando comincia-no il corso, mai non arriuano all'amor di Dio, che è la meta di questa verità, e che è quello col quale si edifica la sua Città? mercè a quell'amore, che a se si porta, & alle cose abbandonate, il quale non possono sradicare, & in consegnenza edificano la Città di Babilonia, nella quale perdono il corpo, e l'anima. Quanti pochi sono quelli, che entrano ne chiostri per guadagnar Cristo, & in luogo di stimare i guadagni di questo mondo, *vt stercora*, come voleua, che si facesse S. Paolo: piangono le perdite, che han fatte?

Concupiscēza, è veleno della carità

Ad Filip. 3.

***

CAPITOLO X.

Si esagera con nuoue considerazioni le obbligazioni strettissime che ha il religioso di operare a fine di acquistar la perfezione.

NASCE dalla vbbidienza voto così grāde, col quale l'huomo esce tutto fuori di se per darsi in poter d'altri vna grauissima considerazione fatta da Santi, & è che tanto i Vescoui, quanto i religiosi sono serui, perche come dicemmo questa mutazione di stato, che fanno si considera nella libertà, che prima aueuano, e nella seruitù, che dopo cōseguiscono. E'il Vescouo seruo è vero, ma di quelli, che egli dee in ogni tēpo, & in ogni luogo ancorche bisognasse

por-

porui ſa vita con tutta l'applicazione ſeruire; *nos autem ſeruos veſtros propter Ieſum*, per amor di Giesù ſiamo ſerui di quei popoli, che a noi ci commette la Chieſa come ſi dirà. Mà i religioſi (o gran conſiderazione) ſono ſerui della pena, eſſendoſi priuati della famiglia, della città, e della libertà, & aſſendoſi volontariamente additti alle azioni afflittiue, che ſono le aſtinenze, i digiuni, le mortificazioni del corpo, e dell'animo, e con quella proprietà diconſi i religioſi non auere, *nec velle, nec nolle*, che diconſi i ſerui eſſer ſenza capo, o vero *capite minuti*. E ſiccome i ſerui ſi hanno come morti ſimilmente i religioſi per quello, che appartiene al mondo debbano eſſere come morti, e ſiccome i ſerui perdono ogni diritto di agnazione, o cognazione, così perdono ancor eſſi, anzi che debbono di più perdere i religioſi ogni affezzione al parentado, ne alro amore dee loro reſtare, che quello del-

I religioſi ſono ſerui della pena.

della christiana carità. Sono dunque i religiosi serui delle penalità assunte, e questo vuol dire essere essi in istato di penitenza, questo è quello, che hanno detto i Santi, che lo stato loro è stato di pianto, e di reità, cioè quel medesimo, che hanni i rei doppo, che sono sentenziati a morte da giudici. Ma come nota in vn luogo egregiamente San Tommaso. Questo hanno di più i serui della penitenza, che i serui della pena legale, che quelli si sono volontariamente collocati in vno stato, che è stato insieme di pena, & è scuola di perfezione, e perciò nella religione debbõsi riceuere tanto i peccatori, accioche faccin penitenza quanto gl'innocenti, accioche si esercitino in questa scuola per guadagnare la perfezione dell'innocenza: anzi essendo che a i peccatori due cose sono necessarie, l'vna di far penitenza de peccati passati, l'altra di astenersi per l'auuenire da medesimi peccati, per l'vno,

Hiero. ad ripar. & desider.

quodl. 4. a. 22. ad 7.

Lo stato religioso è stato di penalità, & è scuola di perfezione.

e per

è per l'altro fine la religione è molto a loro conueniente, perche essendo lo stato della religione stato come dicemmo di perfetta penitenza, possono de peccati commessi con gran fiducia del perdono, pentirsi perche non vi è soddisfazione, che possa vn penitente esibire pe' suoi peccati, quanto quella, che nelle strettezze abbracciate puo esibire vn religioso, il quale, e sè, e tutte le cose sue a Dio da; laonde per nessun peccato (dicono i sacri dottori) puo imporsi all'huomo per penitẽza, che entri nella religione, & per commutare la soddisfazione quantunque graue, consigliasi non comandasi l'ingresso della religione, col quale consigliato, e non comandato ha la chiesa commutate grauissime penitenze, che doueuansi fare per enormissimi delitti commessi nel secolo.

Le penalità della religione sono le migliori soddisfazion che possino per gli peccati commessi esibirsi

32. q. 2. cap. monere.

Non si può commutare per penitẽza l'ingresso nella religione.

E perche è la religione scuola possono tanto addottrinarsi, che euitino in quello amaro stato i peccati d'auuenire

nire, perche è difficile che chi sta nel secolo non si lasci allacciare dalle cose del mondo, come affermò il Redentore quando, che disse esser difficile, che vn ricco entri nel regno del cielo, mà è molto facile, che vn religioso vi peruenga: essendo ad esso molto facile l'euitar i peccati, quando che per euitar le cose illecite si astengono con molta cura ancora dalle lecite, che sono quelle, che loro proibisce l'istituto, che hanno professato. E dunque lo stato del religioso vna scuola, nella quale s'impara ad euitar le cose lecite, ad effetto di non macchiarsi colle illecite per custodire la purità dell'anima, per mezzo della quale si giugne alla perfezione. Beati loro se in questa scuola studiosamente si esercitano.

E facile che il religioso vadi al paradiso.

Impara il religioso ad astenersi dalle cose illecite col proporsi di astenersi dalle cose lecite.

Consiste dunque la perfezione del religioso nella osseruanza de' trè voti, essendo che tutte le altre strettezze al compimento di quelli s'indirizzano.

no.

no. Per che se nelle religioni per cagion d'esempio s'istituisce qualche esercizio per procurar il vitto, come sarebbe, il lauorio, la mendicazione, e simili, si riferiscono alla pouertà; se vi sono macerazioni del corpo, come sono le vigilie, & i digiuni, direttamente si riferiscono alla osseruanza del voto della continenza, e se alcune ve ne sono, appartenenti all'azioni vmane, per mezzo delle quali si ordina il religioso al fine della religione, cioè alla dilezione di Dio, e del prossimo, come sono la lezione, l'orazione, e la visita degl'infermi, si comprendono sotto il voto della vbbidenza, che appartiene alla volontà, la quale secondo la disposizione degli altri ordina gli atti suoi al fine. Ciascheduno religioso dunque dee osseruare quello, per mezzo del quale giugne al fine suo, che è di osseruare i voti professati. E perche non hanno tutti eletto per quel fine il mezzo medesi-

Tutte l'operazioni de religiosi si ordinano al l'osseruanza de tre voti.

mo, ne tutti si sono voluti al medesimo scopo incamminare per le medesime vie; come per cagione di esempio al voto della continenza alcui fine si sono altri disposti per la solitudine del loco, altri per l'astinenza della vita, altri per vna certa scambieuole compagnia di huomini, che si fomentano, e fra di loro si riscaldano, e si accendono nell'amor di Dio. Perciò dee ciaschéduno aiuuanzarsi per quel mezzo, pel quale si è incamminato, e custodire la vocazione colla quale è stato da Dio chiamato. Stabiliamo dunque per ora che la perfezione del religioso consista nell'astenersi da peccati, che distruggono la carità per mezzo dell'osseruanza de voti fatti nella professione.

* * *

CAPITOLO XI.

Si dichiara che la perfezione de religiosi non consiste principalmente in abbracciar i consigli, ma in osseruare i comandamenti.

SAN Tommaso dottor diuino in vn luogo scuopre vn'inganno non auuertito dagli huomini, i quali pensano, che nell'osseruanza de consigli consista principalmente la perfezione de religiosi, e l'osseruare i precetti sia come vn mezzo ordinato ad osseruare i consigli, come a suo fine, e che siccome l'imperfetto si ordina al perfetto, così si ordinano i precetti a i cōsigli, ma la verità è come esso medesmo afferma, che i consigli si ordinano a i precetti, e non i precetti a i consigli,

Opus. contra retrahentes homines ab ingressu relig. cap. 6.

I consigli si ordinano a i precetti.

Quodlib. 4. art. 24. in corp.

sigli, e così fra di loro si dispongono, che l'abbracciamento de consigli sia vna via certa che dirittamente conduce alla osseruanza de precetti. Il che in vn altro luogo egregiamente dichiara. Perche dice egli i precetti dansi degli atti delle virtù, e gli atti delle virtù sono di due sorte alcuni sono interiori, altri sono esteriori, & amendue cadono sotto il precetto della legge, laonde sant'Agostino dice, che giudicando gli ebrei, che consistesse il peccato della fornicazione nel carnale congiugnimento dichiarò loro Iddio, che consisteua ancora il peccato nel desiderio di congiugnersi. I consigli dunque si ordinano a i precetti, e secondo, che co'precetti si comandano gli atti interni, e secondo che co'medesimi si comandano gli atti esteriori, ma in diuersa maniera, perche i consigli si ordinano a i precetti in quanto comandano gli atti interni, come a loro proprio fine, perche tutti

Come i consigli si ordinino a i precetti in quãto comandano gli atti interni.

gli

gli atti interiori delle virtù morali appartengono alla purità della mente in quanto la mente dell' huomo dalle passioni disordinate, e dalla cupidità delle cose esteriori dee esser libera; & in oltre tutte le virtù, o sieno morali, o teologiche s'indirizzano all'amor di Dio, e del prossimo, & a questi due amori tutti gli altri consigli si ordinano, come a fine, cioè alla carità di Dio, e del prossimo, & alla purità della mente, onde dicesi nelle conferenze de santi Padri, che tutto quello, che puo indirizzarsi alla virtù della mẽte, dee seguirsi con tutto lo spirito, e tutto quello, che ritrahe da quella, come cosa perniciosa, e viziosa dee euitarsi, imperciocche per questa facciamo tutto quello, che facciamo, e toleriamo tutto ciò che toleriamo, per questa la patria, i parenti le dignità, le ricchezze, le delizie di questo mondo, e tutte le voluttà si disprezzano, acciocche la purità del cuore senza in-

Collat. 1. c. 7

ter-

terruzione si conserui. Per questa l'inedia de digiuni, le vigilie, le fatiche, la nudità la lezione, e tutti gli altri pesi dobbiamo sopra di noi riceuere, acciocche per quelli da tutte le noceuoli passioni rimãga illeso il cuor nostro. Il consiglio della verginità dice S. Paolo dee ordinarsi a fine che la donna vergine pensi a ciò, che è di Dio, e come possa a lui piacere. Quello della pouertà l'ordina il Signore, acciocche l'huomo staccato dalle esterne cose seguiti Dio, il che si fà per la rettitudine, e per la purità dell'affetto interno. I consigli dunque si ordinano a i precetti degli atti interiori come a loro fine; ma in quanto i precetti comandano gli atti esteriori, non si ordinano a loro i consigli, come à fine, imperciocche l'huomo non custodisce la verginità per astenersi dall'adulterio, ne gli huomini con questo fine rinunziano a tutto il loro hauere, per non rubare le cose altrui, essendo, che

I. Corin. c. 7

Come i consigli si ordinino a i precetti in quãto comanda. gli atti esterni.

le

l'opere esteriori de cōsigli sono maggiori, che le opere esteriori de precetti, onde è conueniente, che quelle si ordinino a queste douendosi secondo le buone regole le cose più imperfette ordinarsi alle cose più perfette. Si ordinano però a quelle in quanto sono cagione, che i precetti si osseruino più perfettamente, e con sicurezza maggiore, perche quello, che lascia le cose sue, molto maggiormente si astiene dal rapire quelle degli altri. Et ecco come i consigli si ordinano a i precetti. E forza dunque di dire che il neruo, & il vigore della perfezione consista nella osseruanza de precetti, alla quale mentre per diuerse vie s'istradano gli huomini, i religiosi vi s'incamminano per la strettissima insieme, e nobilissima via dell'osseruāza de consigli, per mezzo della quale non solo si acquistano le interiori virtù, ma si astengono ancora dagli atti esterni, i quali sono à quelle contrarie,

La perfezione consiste nell' osseruanza de precetti.

laon-

laonde sono i consigli come istrumenti, per mezzo de quali più facilmente alla perfezione si peruiene, e nelle citate conferenze de SS. Padri si dice che i digiuni, le vigilie, la pouertà, &c. non sono la perfezione: perche non consiste in quelle il fine di si rigorosa disciplina, ma per mezzo di quelle si peruiene al fine della perfezione, onde S. Girolamo col detto *ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, auuerte che non basta il lasciare, se dopo hauer lasciato non si seguita Cristo. La cõclusione di tutto è, che i precetti imperfettamente osseruati appartengono ad vna bontà, e giustizia à tutti comune, ma i medesimi perfettamente osseruati costituiscono la perfetta giustizia, alla quale s'incamminano i religiosi per mezzo dell'osseruanza de consigli. E siccome l'osseruanza de consigli è molto più perfetta dell'osseruanza imperfetta de comandamenti, così l'osseruanza perfetta

Lib. 3. in Matt.

fetta

fetta di questi, è senza paragone piu perfetta dell' osseruanza de consigli in quella guisa, che la sanità è piu perfetta della medicina, onde S. Tommaso in vn altro luogo dice, che l'osseruanza imperfetta de comandamenti *est quid minimum* nella via spirituale, doue che l' osseruanza perfetta è la massima cosa alla quale si possa aspirare.

L'osseruanza perfetta de comandamenti è molto più perfetta del l' osseruanza esatta di consigli.

Sogliono con altri termini, con altre espressioni e con altre metafore dichiarare i sãti qual sia la perfezione, la quale a religiosi conuiene. In due maniere dice S. Tommaso puo essere vna cosa connessa colla perfezione della carità, o come preambolo e come vna preparazione, per mezzo della quale a quella si giugne, e così la pouertà la stità, e le altre religiose macerazioni si connettono colla perfezione della carità in quanto non sono esse la perfezione del religioso, ma per mezzo di esse come per mezzo di strumenti

Quodlib. 2. a. 14. ad 2.

Le macerazioni religiose sono strumẽti per peruenire alla perfezione della carità.

proporzionati alla perfezione i religiosi aspirano, o come effetto della perfezione della carità, & in questa maniera è connessa la cura Vescouile dell'anime colla perfezione della carità in quanto è effetto e procede da essa. Perche è opera di perfetta carità, che vno per l'amor di Dio lasci la dolcezza della vita cōtemplatiua, la quale amerebbe, e pigli le occupazioni della vita attiua per proccurare la salute de' prossimi. Ma di questa piu di sotto parleremo. In tanto basti di sapere, che la perfezione della vita cristiana in alcune cose consiste principalmente, e per se (per seruirmi de termini, de quali si serue il medesimo S. Tommaso,) in altre consiste secondariamente, e quasi per accidente. Per se cōsiste in quelle cose che appartengono alla interiore disposizione della mente, e principalmente nell'atto della carità, la quale è radice di tutte le virtù. In secondo luogo, e per accidente consiste in cer-

La cura del' anime è effetto della perfezione della carità, non istrumento per cōseguirla.

La perfezione Cristiana per se consiste, nella buona disposizione interior della mente.

certe azioni esteriori; come sarebbero la verginità, la pouertà, e cose simili, e così in ordine à quello che principalmente appartiene alla perfezione si argumenta bene dicendo in colui esser maggior perfezione, nel quale maggiori sono le operazioni, che principalmente appartengono alla perfezione, onde chi hà maggior carità, più perfetto si chiama. In ordine però à quello, che accidentalmente alla perfezione conuiene non si argumenta bene, che sia quello piu perfetto, che più di queste accidentali operazioni esercita. Laonde non seguita, che chi è più pouero piu sia perfetto; ma deesi misurare in questi la perfezione per comparazione à quelle cose, nelle quali consiste la perfezione *simpliciter* per seruirmi del termine scolastico, che molto spiega.

Per accidente consiste nelle buone azioni esteriori.

E questo dee esser al religioso motiuo di non fermarsi, e di non credere vedendosi spogliato di tutto l'hauere,

Il religioso non dee fermarsi nelle sue astinenze, ma sempre camminar più alla perfezione.

e di tutto il volere d'esser giunto alla perfezione, ma di tenderui sempre col-l'affetto, e se le consuete macerazioni non bastano, aggiugnere l'arbitrarie in fino che consegmisca la perfezione della carità per mezzo della quale si possiedono poi alti gradi nel cielo, e considerare, che se bene lo stato che professano, non è stato di suprema perfezione, è però stato di perfettissima penitenza, & in quanto a questo non vi è stato, che in perfezione a lui si agguagli, onde siccome lo stato Vescouile è stato perfettissimo, perche al Vescouo conuiene la suprema perfezione, così lo stato del religioso è perfettissimo nel suo genere, perche conuiene ad esso la perfettissima penitenza, perche consistendo questa in rendere a Dio la douuta soddisfazione per le offese fattegli, e non potendosi dare a Dio la più gran soddisfazione per li peccati che quella che gli si da co i voti della religione co' quali l'huo-

Lo stato del religioso e stato di penitenza e di lutto.

l'huomo si consacrà tutto, l'anima per l'vbbidenza, e'l corpo pel voto della continenza, e tutte le cose pel voto della pouertà, ha il religioso per dichiararsi penitẽte le forme più perfette, che abbia mai potuto immaginarsi huomo illuminato da Dio. Essendo dunque nello stato perfettissimo della penitenza, di cui non è ne meno imaginabile stato maggiore (dentro gli stati di lutto) dee egli gloriarsi nel Signore, e continuar gli esercizj di quella bellissima virtù per mezzo, de quali si conduce per sicurissime vie alla perfezione della carità.

Le forme colle quali dentro lo stato di lutto e di penitenza s'incammina il religioso alla perfezione sono bellissime.

E perche la penitenza ha per fine combatter sempre col vizio, per questo lo stato del religioso dee essere vna perpetua milizia, e siccome quelli, che alla milizia si ascriuono non subito acquistano la fortezza per vincere, ma esercitandosi negli atti forti proccurano di abilitarsi per cose maggiori, & auendo consumato il tirocinio, non

Lo stato del religioso è vna perpetua milizia

la-

lasciano per questo la spada, ma a guisa di quelli che edificauano Gerusalemme non dismettendo l'operazione, tēgono sempre la spada alla mano per non succumbere combattuti dal peccato. Cosi debbono i religiosi auer sempre la spada alla mano, e sempre combattere col vizio, e col peccato.

Di quì nasce, che il voto della religione, non suppone la perfezione, ma fa che ci s'incammini il religioso. E ordinato il voto suddetto alla perfezione della carità, non gia acquistata, ma da acquistarsi, e perche alla carità appartengono tutti gli atti interiori delle virtù, delle quali essa è madre, come sono l'vmiltà, la patienza, e simili, perciò queste virtù non cadono sotto i voti, che fanno i religiosi, i quali se sono superbi, impazienti, immodesti, e golosi non peccano contro il voto della loro professione, perche questosi ordina a quelle come mezzo a fine. Il che ho auuertito, acciocche seriamente

Le virtù che seguono la carità non cadono sotto l'obbligazione del voto.

te

te riflettino alla obbligazione, che hanno di sempre camminare per giugnere a quella perfezione, che si sono per fine prescritta; quando elessero di consacrarsi nella religione a Dio; la religione dunque altro non è, che vna scuola, vn discepolato, vn tirocinio, vna milizia, vn' esercizio, vna via, vno strumento, vn mezzo per conseguire la perfezione della carità; felici quelli, che sanno seruirsi di tanti aiuti, e che conseguiscono il fine, al quale essi conducono.

***

CA-

CAPITOLO XII.

Della perfezione conueniente al Vescouo.

DOBBIAMO in tutto il rimanente di quest' opera esaggerare la perfezione spirituale, che conuiene al Vescouo, e senza della quale non possono i Vescoui saluar l'anima loro; e perche questa è grandissima a segno, che non senza ragione i santi diceuano, che il peso del Vescouado era formidabile agli omeri ancora degli Angeli, dobbiamo perciò rinuenire la sua grandezza esaminando i principj onde essa nasce. E perche il grande, & il non grande sono termini comparatiui, noi non la potremo meglio dichiarare che comparandola alla grandezza conueniente allo stato della religione & al religioso, giacche

Il grande il piccolo sono termini comparatiui.

nella

nella chieſa di Dio non vi ſono per comune conſenſo altri ſtati di perfezione, che i ſoprannomati. Cominciamo dunque, e diciamo, che molte ſono le differenze, colle quali lo ſtato Veſcouile ſi diſtingue dallo ſtato religioſo, e ſopra di eſſo ſi eſalta. La prima cōſiſte nella grandezza delle operazioni, che gli ſi commettono, la quale ſi ſpiega coſi. La difficoltà, o naſce dalla grandezza ſolamente dell' opera, e queſta perche ricerca la perfezione della virtù non s' impone mai a gli imperfetti; ed è addattatiſſimo l'eſemplo che da S. Gregorio piglia S. Tommaſo per ſignificare l' abilità che dee auer il Veſcouo, acciocche gli ſi poſſino imporre quei peſi che ſono difficili a portarſi in riguardo alla grandezza loro. Biſogna conſiderar dice egli che niſſuno prudente architetto impone le traui ſu le mura freſche, e non ben aſſodate, acciocche col peſo loro accompagnato, colla debolezza del re-

La difficoltà dell' operazione o può naſcere dalla grandezza dell' opera. o dalle difficoltà che ſi trouano nel togliere gl' impedimenti della operazione.

cōt. retrahi ab ingreſ. relig. c. 7. ad 9.

cente appoggio non tirin seco à terra tutta la fabrica. Ne alcun huomo prudente puo essere, che imponga il grauissimo peso della prelatione a quegli huomini, che essendo freschi nella perfezione, e non ben confirmati in essa, sono ancora imperfetti. Ora essendo i religiosi imperfetti, e caminando per la strada de consigli alla perfezione deesi credere che i consigli sieno certi mezzi alla perfezione impulsiui, perche altro non sono che impedimẽti che si pongono all'anima, acciocche non pecchi. E perche il peccato è l'vmidità che mantiene debole la forza dell' anima, però è necessario che il consiglio secchi quell'vmidita, acciocche vi si possa porre il grauissimo peso della prelazione. Il religioso dunque è differente dal Vescouo secondo questa bella comparazione accettata e spiegata dall' angelico maestro, come il muro fresco è differente dal muro secco in ordine al riceuere

uere vn peſo, chè vuol dire che allo ſtato religioſo non repûgna quell' vmidità che cagiona il pèccato, la quale allo ſtato veſcouile aſſolutamente repugna. Ouero naſce non ſolo dalla grandezza dell'opera ma ancora dagl'incontri, che ſi trouano nel reſiſtere à quei contrarj, che impediſcono la buona operazione, e degli aiuti per reſiſtere a detti cõtrarj quelli ne hãno piu di biſogno, che ſono di più imperfetta virtù, laonde i fanciulli ſi cuſtodiſcono più ſtrettamente, e ſotto i pedaghogi loro più rigoroſamente s'educano, quando ſono fanciulli che quando ſon venuti all'età perfetta non perche nõ s'imponghino ad eſſi opere di ſua natura grandi ma perchè ſono più facili a cadere.

Lo ſtato della religione con tutto che ſia degno di ſuprema venerazione è vno ſtato di diſcipolato, e di ſpiritual puerizia, col quale ſi obbligano i religioſi a fuggire i peccati, e per ciò

essendo imperfetti (sempre parlando di quella imperfezione che allo stato loro conuiene) non ancora ne i precetti esercitati hanno maggior bisogno di tal custodia, perche è piu facile, che si astenghino da peccati, essendo soggetti alla regolar disciplina, che se più liberamente viuessero nel secolo. Ma lo stato vescouile è vno stato di virilità spirituale, nel quale non piu ci si comanda il raffrenar, o l'astenere, ma il fare, e l'operare. E che cose? cose grandissime, che hanno in riguardo della loro perfezione grauissime difficoltà. Quanto dunque eccede l'huomo, il fanciullo, quanto eccede l'operare l'astenersi, quanto vn maestro supera vn discepolo, quanto vno che trionfa supera se medesimo, che combatte, tanto la perfezione douuta al Vescouo per ragione dello stato Vescouile supera la perfezione douuta al religioso in vigore dello stato regolare del qual sempre si parla.

Lo stato religioso è stato di discepolato e puerizia.

Lo stato vescouile è stato di virilità e magisterio.

La

La seconda differenza è che lo stato della religione è stato di perfezione, ma che dee acquistarsi come si è detto. Ma lo stato Vescouile presuppone la perfezione già acquistata perche chi accetta questo stato assume lo spiritual magisterio de popoli, onde diceua S. Paolo, che egli era predicator & appostolo, e che però non mentiua, se diceua esser dottor delle genti, e siccome sarebbe cosa ridicolosa, se vno dicesse di esser maestro della perfezione, e che poi per esperienza non sapesse che cosa fosse perfezione; così ridicoloso è quel Vescouo agli occhi di Dio e degli Angeli, che professa il magisterio colla dignità, e poi non ha ne meno da lontano salutata l'euangelica perfezione. Questa differenza l'ha Cristo chiaramente insegnata. Allora quando diè il consiglio della pouertà, la quale ei persuade agli huomini dicendo se tu vuoi esser perfetto va, e vendi cio che hai, quasi che

Lo stato del religioso, è stato di perfezione da acquistarsi.

1. Tim. 2.

Lo stato del vescouo è stato di perfezione acquistata.

dir

dir volesse, o tu che non hai la perfezione, se tu la vuoi acquistare fatti pouero. Ma quando commise a Pietro l'vfficio della prelazione richieselo se amaua Dio più degli altri e certificatosi che era da esso più che dagli altri amato gli commise la cura Vescouile, quasi che dir volesse a coloro che debbono esser Vescoui, che mai no'l potranno essere degnamente se gia non hanno, o non possiedono la perfezione della carità, e per questa ragione è effetto di grã presũzione il proccurare la cura Vescouile perche è gran temerità lo stimar d'esser perfetto, la quale non suol cadere, se non negli huomini imperfettissimi, doue, che i perfettissimi per lo contrario dicono con S. Paolo dottor delle genti, e che aueua veduto Iddio, Io non son perfetto. E però effetto di gran diuozione desiderar di esser religioso, siccome e effetto di pia volontà il desiderar di esser perfetto. E tutto

Ragione per la quale e gran presunzione lo stimarsi degno del vescouado. Ad Filip. 3

nasce

nasce dal principio soprapposto, che lo stato del religioso quantunq;buono, e lodeuole è però stato di perfezione da acquistarsi, doue, che lo stato Vescouile e stato di perfezione gia acquistata.

La terza differenza è perche quiui comincia il Vescouo, doue finisce il religioso, perche nel religioso si posson considerar trè cose, la prima e l'attuale, l'esteriore, e l'esecutiuo abbandonamento delle cose del mondo, la seconda l'abitual staccamento dalle medesime; la terza l'vnione con Dio, alla quale l'abitual staccamento è ordinato, certamente nell'attual abbandonamento sopraddetto non consiste la perfezione, perche quelli, i quali hanno abbandonato in effetto il mondo, possono rimanere ad esso con l'animo attaccati. E' dunque solamente vna via, & vn'istrumento per guadagnare l'abitual staccamento, e quì poi comincia a nascer nel religioso

Nell'attuale abbandonamento nõ consiste per la perfezione.

la per-

la perfezione della carità la quale non impedita dalle cose del mondo, di già, e coll'animo, e col corpo abbandonate sopravviene, e si consuma nella carità perfetta, e nella stretta unione con Dio. E qui appunto comincia il Vescovo, perche anch'egli ha le sue vie, i suoi mezzi, & i suoi strumenti per pervenire a i fini dello stato assunto, & essendo il fine dello stato vescovile quella perfezione di carità, che si acquista col porre l'anima sua per i suoi prossimi; di qui nascono tre estremi da considerarsi, il primo è la perfezione della carità, la quale è assolutamente, e come dicono *simpliciter* necessaria per produrre un si grand' atto, come è quello del dar l'anima sua pe' prossimi suoi. Il secōdo estremo è questo atto medesimo affatto eroico di dar l'anima sua. Il terzo è quella maggior perfezione di carità, che per mezzo della sublimità di questa azione si merita, e si guadagna.

Dalla perfezione della carità comincia il Vescovo.

Tre estremi da considerarsi il primo e la perfettione della carità.

Il secondo e dar l'anima sua pel prossimo suo.

Il terzo e la maggior perfezione di carità che per mezzo di quell'atto meritando si guadagna.

gna. Il primo estremo è principio del secondo, il secondo è strumento per guadagnare il terzo. Adunque quanto il religioso per conquistare il suo fine ha i suoi strumenti proporzionati, tanto ha i suoi il Vescouo, con questa differenza, che il religioso comincia dall'attuale abdicazione, e s'incammina per l'abituale a otto gradi di carità per cagione di esemplo; & il vescouo comincia da otto gradi di carità, e per mezzo del proccurar con tutte le forze la salute del prossimo, e della esposizione dell'anima sua per la medesima salute de suoi prossimi s'incammina a sedici gradi di perfezione di carità.

Dunque quell'ordine si osserua fra questi due grandissimi stati di perfezione, che dicono i filosofi osseruarsi fra filosofi, e teologi secondo il comun detto *vbi desinit Philosophus, incipit Theologus*, e di qui credo prendesse motiuo San Dionisio, e doppo di lui San

Tommaso di dire che il Vescouo *est perfector* cioe perfezionante, & il religioso *est perfectus* cioe perfezionato e che siccome colle notizie teologiche si perfezionano le filosofiche, perche sempre piu della minore illumina la luce maggiore; così il Vescouo con la carità piu viua, e piu grande, e colle azioni sue piu feruide, e risplendenti illumina, e perfeziona ogni altro inferiore a se, come andaremo di più dichiarando.

2. 2. q. 184. ar. 7.

Il Vescouo da la perfezione al religioso, e questi la riceue dal Vescouo.

***

CA-

CAPITOLO XIII.

Si dichiara un'altra differenza fra il religioso, & il Vescouo, e si comparano dell'uno, e dell'altro le operazioni necessarie acciocche ciascheduno compisca all'ufficio suo.

A quarta differenza tra il religioso, & il Vescouo nasce da questa terza, & è quella, che più dee considerarsi, e si prende dalla perfezione, e dalla dignità delle operazioni, che ciascheduno dee esercitare nel suo stato. Compliſce il Religioso alla obbligazione dello stato suo, se lascia in effetto le cose del mondo, perche l'abitual staccamento, e la perfezione della carità sono fini a i quali esso tende, e s'incammi-

na; ed'il Vescouo all'ora comple all'obbligazione dello stato suo, quando pone l'anima sua per il prossimo suo. Or quanta sia la differenza fra l'vna e l'altra operazione, e quanto sia piu perfetta la seconda della prima si puo dichiarare così. Habbiamo piu volte detto, e di nouo diciamo, che l'attuale staccamento non è perfezione, ma è vn strumento per acquistarla, come sono tutte le altre operazioni esteriori de consigli. Per esempio. diede per consiglio Iddio, che il percosso in vna mascella esibisse l'altra al percussore, che chi vuol torti la tonica, tu gli dia ancora il pallio, che tu cammini ancora due passi di piu con quello, che ha destinato di angariarti per lo spazio di mille passi di cammino, e niente di meno non consiste la perfezione nell'esteriore esecuzione di questi consigli, altrimente il Signore sarebbe stato imperfetto a non porgere l'altra mascella a chi auanti Caifasso

fasso il percosse, e S. Paolo a colui, ch'il battè non haurebbe risposto *percutiat te Deus paries dealbate*. Compir dunque coll'opere esterne i consigli intimatici non è quello in cui la perfezione consiste, adunque nell'attual staccamento de i religiosi non consiste la perfezione; ma non si puo dir cosi dello strumento, per lo quale s'incammina il vescouo al suo fine perche è piu che noto, che perfezione massima è il porre l'anima sua pe' prossimi suoi, azione cosi grande, e cosi perfetta, che è indicio di tutta quella carità, come Christo insegnò, che si può hauere in questa vita. Quanto dunque è piu grande vna operazione perfettissima d'vna operazione, che alla perfezione solamente dispone tanto è maggiore la cristiana perfezione conueniente allo stato Vescouile, e senza la quale non comple il Vescouo all'obbligo dell'vfficio suo della conueniente allo stato Religioso, colla quale

esso

esso compisce all'obbligo suo con tutto, che alcuna perfezione in se non racchiuda.

Ma perche puo vno dire che non ha alcuna obbligazione il Vescouo di porre l'anima sua per le sue pecore in atto. ma solamente in abito, e nella preparazione dell'animo, nel qual caso non dourebbe compararsi l'abitual preparazione dell'animo del Vescouo coll'attual staccamento del Religioso, ma con l'abitual staccamento, e coll'abitual preparazione dell'animo, che questi ha di lasciar ogni cosa, & anco la vita per Iddio; Però noi diciamo di piu, che la preparazione dell'animo, che dee hauere il Vescouo in ordine alla salute del prossimo è molto piu perfetta della preparazione dell'animo che dee hauere il Religioso in ordine alla perfezione alla quale s'indirizza lo stato claustrale; e la ragione è perche la preparazione dell'animo del Vescouo contiene tutto

Si compara la preparazione dell'animo del Vescouo in ordine ad esporre l'anima sua per le sue pecorelle, e quella che

tutto quello che contiene la prepara-zione dell'animo del Religioſo, e qual-che coſa di piu, e non ſolo ſi ha da dire. che per mezzo della profeſſione il Re-ligioſo ſi offeriſce a Dio non come vit-tima ſemplice la quale non era tutta di Dio, ma come olocauſto il quale era vna ſpecie di ſacrificio doue tutta la vittima era di Dio, e che però l'ani-mo del religioſo ſia piu di Dio; che quello del Veſcouo perche ancora il Veſcouo per mezzo della ſua conſe-crazione, che è vn certo genere di pro-feſſione come nota S. Tomaſſo in vno de ſuoi quodlibeti offeriſce ſe ſteſſo tutto a Dio e tutto di Dio, & è quaſi che due volte olocauſto, in quanto che offerendoſi il Veſcouo a Dio, al medeſimo in olocauſto ſi offeriſce, & in oltre pel medeſimo Dio è tutto del proſſimo, per lo quale egli pone e le ſoſtanze, e la vita, e l'anima, onde ſe i Religioſi diconſi con ragione ſerui di Dio, diconſi doppiamente ſerui di Dio

deue hauere il religioſo in ordine allo ſtaccamento delle coſe eſteriori.

3. ar. 17.

I religioſi conſacrano ſe ſteſſi a Dio in olocauſto, & i veſcoui s'offeriſcono doppiamente in olocauſto.

i Ve-

i Vescoui in quanto, che sono serui ancora del prossimo, come diceua S. Paolo *nos autem seruos vestros propter Iesum* hor ciascheduno faccia matura riflessione a quella preparazione d'animo, che conuiene al Religioso, la quale consiste in vna prontezza di seguirlo; e di seruirlo in tutte quelle cose, l'esecuzione delle quali non ha altra difficoltà, che quella, che da esso Religioso depende, e poi rifletta alla preparazione dell'animo, che dee hauere il Vescouo a seruire, e seguire Dio in quāto che si transfonde per carità nei prossimi, che vuol dire auer l'animo preparato non solo ad incontrare quelle grandi difficoltà, che la propia debilezza frappone, ma quelle immani difficoltà ancora, che possono framettere i prossimi de quali la vittoria non dalle nostre volontà solamente depende. O quanto sono maggiori le agonie dell'animo preparato di vn Vescouo, che l'agonie dell'animo pre-

2. ad Cor. 4.

pa-

parato d' vn religioso. E chi sa se superasse il religioso queste angustie,se gli s' offerissero l' occasioni di metter l'anima sua pel prossimo suo,a che non l'obbliga lo stato , che professa ? ha bensi consumato il fuoco diuino disceso dal cielo questo sacro olocausto,in tutte quelle parti che sono douute a Dio, a cui si è per la professione dedicato , ma non ha gia consumato quelle parti , le quali non sono a Dio per la professione offerite ; Dunque quanto in maggior numero sono quelle parti che di se offerisce il Vescouo a Dio per mezzo della sua professione, tanto maggior fuoco è necessario, che descenda dal cielo per consumarlo, e per ridurlo nella perfettissima possessione di Dio, e tanto, e più abondante, e piu perfetto l'olocausto ; e finalmente per dirla piu chiaramente , & in meno parole ; Offerisce il religioso a Dio la vita sua nella quiete della contemplazione, l'offerisce il Vesco-

uo non solo nella quiete suddetta, ma ancora ne trauagli del foro, ōde è forza che l'olocausto fatto dal Vescouo sia molto piu perfetto piu copioso piu abbondante, e piu disteso & in conseguenza piu da Dio gradito: In quella maniera che sono piu considerabili le opere *laborantium in agro* come diceua quel santo che *quiescentium in lecto*.

CAPITOLO XIV.

Come l'ordine Vescouile è adduttiuo dell'anime a Dio. E si discorre della mistura che trouasi negl'istituti della vita attiua e contemplatiua.

NE io dourei affaticarmi in dichiarare quanto sia maggiore l'obbligazione del Vescouo, che quella del religioso, perche è per se stessa chiarissima almeno in gene-

generale, perche delle particolari obbligazioni tratteremo dipoi; e la ragione è perche lo stato monastico non e di natura sua adduttiuo delle anime a Dio, come disse S. Dionisio, ma è vn'ordine consistēte in se stesso, e stante (per seruirmi delle sue parole) in vna santa stazione. Se pure alla vita attiua qualche volta s'addattano i religiosi ciò loro conuiene di commissione altrui. Ma l'ordine Vescouile è indirizzato a condurre l'anime a Dio, con che questa cura non debbia loro torre l'altra di proccurar la propria salute; ne perche egli con piu applicazione attenda alle cose degli altri, lascia per questo la stazione sua, perche non lasciasi Iddio quando si attende al profitto del prossimo per Dio, ne corrompe gli ordini della carità colui, che della medesima gli ordini osserua, & è cosa notissima, che secondo quelli ama prima degli altri se stesso ogni huomo, e se altrimenti facesse sarebbe

L'ordine monastico non è adduttiuo dell anime a Dio.

6. cap. Eccles. hierarch.

Ma ben si l'ordine Vescouile.

 l'or-

l'ordine prepostero, e non accetto a Dio; conserua dunque il Vescouo fermo l'animo nella stazione assegnatagli di doue la sua salute proccura con tutto che stēda il suo vigore sēza muouersi a proccurarla salute degli altri.

Ma perche possono non consentire a quanto habbiamo detto que' religiosi, i quali professano, e la vita attiua, e la contemplatiua mescolata insieme; Io voglio qui, che noi per intendere questa sacra, e nobil mistura procediamo con chiarezza, e dichiariamo che cosa ella sia. Considerasi dunque, che siccome nel mondo così nella chiesa gli agenti sono di due sorti, perche sono, o agenti superiori, ò agenti inferiori, siccome nel mondo il sole dicesi agente superiore, e l'huomo inferiore, così nella Chiesa il Papa dicesi agente superiore, & il Vescouo agente inferiore, e siccome l'huomo senza il sole non opera, così non può il Vescouo operar senza il

Agenti superiori & inferiori.

Pa-

Papa, *seruata proportione* dal quale depende nell' essere e nel conseruarsi ogni sua giuridizione; e siccome tanto il sole quanto l'huomo sono cause principali dell'vmano genere, e tutte le altre sono cause secondarie, & instrumentali, così il Papa, & il Vescouo sono cause principali delle operazioni gerarchiche, e tutte l'altre sono cause secōdarie. Fra queste numeransi primamente i parochi, e i religiosi, tanto gli vni quanto gli altri non hanno alcuna principalità in ordine agli effetti gerarchichi, e la ragione è questa, perche la differenza che è fra l'agente principale, e secondario è questa, che l'agente principale è quello, il quale ha per fine introdurre la forma perficiente nel soggetto, che riceue la perfezione, che perciò questo agente chiamasi da Auicenna, *agens, vt perficiens*, ma l'agente secondario non ha alcun fine propio della sua operazione, ma sempre opera pel' fine, che inten-

Il Papa, & il Vescouo sono cause primarie delle operazioni dell'ordine gerarchico.

I parochi & i religiosi sono cause secondarie.

5. Met. cap. de causis.

d. ftinzione fra l'agente perficiente e l'adiuuante.

tende vn altro operante, e questo dal medesimo autore è chiamato *agens, vt adiuuans*, siccome nell'esercito tanto il capitano quanto i soldati concorrono alla vittoria, ma il capitano come agente principale, i soldati come adiuuanti al fine della vittoria dal capitano intenta, & a soldati intimata, e prescritta. Non in altra maniera concorrono i Vescoui, & i ministri inferiori, che sono i religiosi, & i curati, i quali in ordine alla salute dell'anima de prossimi solamente, come agenti secondarj concorrono, il che puo euidentemente mostrarsi con questa chiara ragione. Se il curato (lasciando per ora da parte i religiosi) fosse primario agente in ordine alla salute delle anime potrebbe con tutte le sue cause adiutrici finir l'opera, come l'huomo finisce l'huomo, & il fabbricatore compisce la casa, ne il cauallo potrebbe dirsi causa primaria dell'altro cauallo se fosse qualche cosa nel

pro-

prodotto che egli far non potesse, come sarebbero le ossa, le carni, i nerui, & il fabbricatore se non potesse con tutti i suoi ministri o compaginar le pietre ò pulire i legni non si chiamerebbe causa principale, e primaria della casa in quel senso che si è detto di sopra, cioè come perficiente. Or questo supposto poche sono quelle cose, che puo far il curato in ordine alla salute dell'anime, ancorche egli vi adopri tutti gli strumenti suoi, tutti gli aiutanti, e tutti i ministri, egli non puo consecrar l'olio, ò il Crisma necessario al Battesimo, & in consequenza nemeno puo fare tutto cio che è necessario per battezzare secondo i riti determinati dalla chiesa, non puo confermare, non può consecrare il calice per l'Eucaristia non può consecrar l'olio per l'estrema vnzione non può conferir alcun ordine, non puo consecrar le vergini, le quali sono vna principale porzione della plebe di Christo non

puo

puo consecrar le chiese, nelle quali principalmente si esercita la cura dell'anime, dunque non puo dirsi agente perficiente, e primario delle ecclesiastiche operazioni, ma dee dirsi agente adiuuante, secondario, istrumentale, e ministrante della salute de prossimi, la quale comparata al Vescouo è il fine suo proprio, e principalmente intento.

Queste ragioni *à fortiori* (come dicono) procedono se si parla de religiosi i quali minore obbligazione hanno a proccurar la salute dell'anime, di quella, che habbino i parochi, & i curati. La mistura dunque della vita attiua e contemplatiua, che si fa in qualche istituto regolare altro non è che vn mescolamento che si fa della contemplazione, co i ministerj douuti al seruizio Vescouile dependente dal vescouo, è riguardato come fine dal religioso. E da tutte queste cose raccogliesi quello che diceuamo di sopra,

Che cosa sia la mistura della vita attiua e contemplatiua.

che

che l'ordine Vescouile è di natura sua adduttiuo dell'anime a Dio doue che l'ordine religioso non l'ha di sua natura, ma gli è auuentizio in quanto destina se stesso al seruizio del Vescouo.

Ne perche abbiamo detto che il religioso è aiutante del Vescouo, e che in ordine alla salute dell'anima non è causa perficiente non primaria non principalissima ma causa istrumentaria, secondaria, e men principale abbiamo inteso di screditare la nobiltà del suo instituto, perche non intendiamo di dire, che lo stato religioso porti seco alcuno impedimento per lo quale i religiosi non possino ne predicare, ne insegnare, ne amministrare i sacramenti, ne far altre simili funzioni di quella guisa, che l'irregolare per cagione di esemplo non può ascendere à gli ordini sacri, ne quello, che è reo di peccato mortale puo predicare perche veramente non ha il re-

Il religioso non ha impedimento alcuno per lo quale sia impedito di predicare e insegnare.

ligioso ne per riguardo di stato ne d'inabilità contratta, ostacolo alcuno, che à lui proibisca di fare le dette operazioni; anzi quello, che diciamo è, che i religiosi non possono impiegarsi in quelle azioni gerarchiche, non perche essi abbino cosa a quelle contraria, ma perche lor manca quella disposizione, che li renderebbe potenti a farle, siccome il semplice sacerdote non puo pronunciare alcuna sentenza, perche non hà l'autorità Vescouile, non perche habbia in se qualità contraria a quello, che richiede la potestà di pronunciarla. E di qui nasce, che comunicando loro il Vescouo la sua autorità possin pronunciar la sentenza, perche all'ora hanno quel principio che si ricerca, acciocche possin farlo, e similmente i religiosi, che non hanno come dicemmo alcun contrario impedimento possō da Vescoui riceuere l'autorità, d'insegnare, di predicare, e d'amministrare

re

re i ſacramenti. Et in tal caſo auendo il principio d'onde tali operazioni ſogliono procedere poſſon farle legitimamente; e perciò S. Tommaſo autor modeſtiſſimo chiamò vna volta ſtolta l'opinione di alcuni, i quali diſſero, che lo ſtato della religione recaua ſeco vn impedimento incompoſſibile con quelle funzioni, ne ſi ritenne il ſanto da ſi graue cenſura non douendoſi a quelli alcun riſpetto, i quali Bonifacio Papa chiamò huomini inuentori di vn dogma vano, huomini audaciſſimi punti più toſto dagli ſtimoli dell'amarezza che da quegli della carità e dell'amor di Dio.

22. q 187. ar. 2.

E chi cio dice ſtolto è chiamato da S. Tommaſo

16. qu. 1. c. ſunt nonnulli.

vano & audaciſſimo il chiama Bonifacio 8.

E veramente che importa l'eſſer morto al mondo, e viuere ſolamente a Dio, ad effetto di giudicar indegni della poteſtà ſacerdotale i religioſi: e come ſeguita a diſcorrere, Bonifacio, San Benedetto vnico padre, e maeſtro del monachiſmo non interdiſſe a ſuoi le funzioni ſacerdotali, ne trouandoſi

altra regola che le proibisca; chi potrà mai dir con ragione che sieno loro interdette, e di piu quanto piu vno è eccellente nella virtù, e santità, tanto piu è degno di esercitare gli spirituali vfficj, & e cosa chiara, & aperta, che i religiosi stanno in vn continuo esercizio di santità e di perfezione, onde tanto è dire che per questo sieno inetti, quanto che dire, che gli vfficj santi debbiano da quelli, che hanno meno santità esser esercitati, *quod stultum est dicere* dice S. Tommaso. Tutto questo abbiamo voluto auuertire, acciocche dalle dottrine da noi addotte resti dichiarata, e non screditata l'obbligazione del religioso. bastando a noi pel' nostro fine dimostrare, che sia molto minore di quella, che ha il Vescouo.

***

CAPITOLO XV.

Si pruoua che la perfezione della carità dee esser molto maggior nel Vescouo in quanto è obbligato non solo a seruir Dio, ma ancora à seruire il prossimo per Dio.

MA per discendere a i particolari, e per accostarmi piu alla prattica, la quale è fine di questi spirituali insegnamenti; non puo negarsi, che debbia esser molto maggiore nel Vescouo la perfezione della carità, che nel religioso perche la perfezione inclusa nell'amor del prossimo deriua dalla perfezione dell'amor di Dio, la quale può tanto nel cuor di alcuni preualere, che non voglin solamente godere Dio, e seruire Dio, ma voglino ancora seruir il prossimo

La dilezione del prossimo deriua dalla dilezione di Dio

2. cor. 5.

ſimo per Dio, onde San Paolo o noi ſiamo (diceua) con la mente rapiti a contemplar le diuine bellezze, o noi ci ritiriamo dal godimento di quelle celeſti dolcezze, guſtandole ſobriamente per apportar a voi qualche vtilità, condeſcendendo a voſtri biſogni; ſappiate che ò l'vno ò l'altro che facciamo procede, perche *Caritas Chriſti vrget nos*, acciocche per voi tutto quello, che è in noſtro potere mettiamo in opera; & è coſa manifeſtiſſima, che più ama l'amico colui, che laſcia la dolce conuerſazione dell' amico per l'vtilità dell' amico, che quello che vuole oſtinatamente goderlo non curando di promuouere le vtilità, e l'intereſſe del medeſimo. E finalmente è comune concetto de Santi, che vno de gran meriti ſia il laſciar Dio per Dio.

Laſciar Dio per Dio è gran perfezione.

Queſto è l'argomento col quale ſi proua, che l'obbligazione di amare Dio, & il proſſimo in atto, conueniente al Veſcouo ſia molto più perfetta del-

dell'obbligazione di amare solamente Dio in atto, & il prossimo in abito, conueniente al religioso; perche l'obbligazione di amare Dio nasce dalla cura, che vno dee hauere di se stesso; dalla quale è stimolato a indirizzar tutto se a Dio suo vltimo fine, ma l'attuale amore che dee portare al prossimo nasce dalla cura, non da quella, che ha di se stesso, ma da quella, che ha della moltitudine, e della comunità, & è cosa frequentemente inculcata da Sauj, che il bene della moltitudine è molto piu grande, e molto piu diuino del bene particolare di ciascuno, onde S. Agostino esortando i suoi, non vogliate diceua, che l'azione, e la quiete vostra sia preferita alle necessità della chiesa, perche è vna gran porzione dell'amore di Dio il prouuedere alle pecorelle di Dio, & in vn altro luogo è vfficio dell'amore pascere il gregge di Dio come fu indizio del timore negare il pastore.

Epist. 81.

T. act. 123.

E non

E non vi è dubbio che l'otio sacro de religiosi è vn grand'indizio del diuino amore, perche è impossibile esser separato affatto dal mondo, e non esser vnito strettamente con Dio, ma per l'altra parte ogn'vno consideri quanto debbia essere l'amore, col quale dee amare il Vescouo Iddio posto non nell'otio, ma nel negozio, obbligato a stare con animo eguale & immobile in mezzo à popoli, e per lo più non amici ma inimici. E facile non odiare quando all'odio l'oggetto presente non ci stimola, ma amare fra gli stimoli continui, e fra le punture è difficilissimo; imperciocche essendo i Vescoui obbligati alla cura della chiesa, nella quale ritrouandosi molti, e per lo piu la maggior parte huomini, i quali come, che poco amanti della riforma de costumi odiano, perseguitano, e bestemmiano i riformatori, e con tutto cio è necessario render à quei persecutori gl'vfficj di dilezione, e di

L'ozio sacro de religiosi e indizio dell'amor diuino.

Ma di molto maggior amore e indizio il negotio de Vescoui.

e di benificenza, come appunto fecero gli Appoſtoli, de' quali ſono ſucceſſori i Veſcoui, che in mezzo alle perſecuzioni proccurauano la ſalute de perſecutori, per vbbidire à quello, che fu loro comandato da Chriſto quando loro impoſe che foſſero pecore, in mezzo a lupi cioè, in mezzo a i morſi, e che con tuttociò non ſi riſentiſſero anzi, che più di quello, che le pecorelle far ſogliono, amaſſero chi le mordea.

E qui ha luogo vna degniſſima conſiderazione di Santo Agoſtino il qual conſidera che non ſanno quanto amore debba eſſer nel Veſcouo, che viue fra popoli, ſe non quelli, che ſeruono a i frenetici ſe auuiene, che gli amino; perche da quelli molto ſpeſſo ſono battuti e pure ſe la ſalute loro il richiede eſibiſcono ſe medeſimi a maggiori battiture ſe euitar non le poſſono. Ora frenetico è ciaſcheduno dal Veſcouo ancorche giuſtamente o ammonito o caſtigato; frenetico dico perche odia

Il Veſcouo fra popoli è ſimile a quello che ha cura de frenetici.

S il me-

il medico, e la medicina, e niente di manco: è necessario, che il Vescouo gli viua in faccia, che l'accarezzi, che sia pronto ad amarlo teneramente, con tutto, che debba esibir se stesso agli odj maggiori, se così richiede la salute di quell'anima, insomma dee esser maledetto e benedire, patir le persecutioni e sostenerle, esser bestemmiato e pregar la diuina bonta pel bestemmatore.

Caiet. 22. q. 184. ar. 2.

E qui per maggior intelligenza delle cose voglio, che noi adduciamo la dottrina di vn gran dottore, il quale va distinguendo l'amore, che si porta al prossimo in vniuersale, e quello, che si porta al prossimo abitualmente, e secondo la preparazione dell'animo, il che non suole dagli huomini meno accurati distinguersi, e pure fra que' due amori vi è gran differenza, perche amare gli huomini in vniuersale è amargli in quanto sono huomini, o in quanto tutti si ordinano alla beatitu-

Che cosa sia amare gli huomini in vniuersale.

dine,

dine, ma amargli non tutti in vniuersale, ma tutti in particolare abitualmente, e secondo la preparazione dell'animo altro non è, che auer l'animo preparato a far bene a ciascheduno, quando occorra, e perche la pruoua dell'amore, e l'esibitione dell'opera basterà a quello, che ama i prossimi in vniuersale, il pregar per tutti in comune, ma questo non basta a chi ama nella seconda maniera i prossimi, se non ha ancora l'animo preparato a far bene a ciascheduno quando venga l'occasione. Et applicando questa dottrina diciamo che non ha altra obbligazione il religioso, che amare tutti i suoi prossimi in vniuersale, perche non essendo loro commessa la cura di essi, in quella maniera peccano non badando a loro bisogni, che pecca colui, che non essendo nocchiero non prouuede à i bisogni della nauigazione, essendo regola certissima che non ommette colpabilmente, se non chi la-

Che cosa sia amar i medesimi in particolare

lascia di far quello potendo che e obbligato di fare. Il Vescouo però dee auer di necessità quella preparazione d'impiegar l'opera sua per ogni spirituale bisogno de suoi sudditi in quella maniera, che dee esser preparato il nocchiero a souuenire a i bisogni della naue agitata da flutti; e quasi sempre questa preparazione di animo dee star in negozio, perche non vi è momento, nel quale non occorra qualche spirituale bisogno dell'anime al Vescouo raccommandate. Con questa dottrina euidentemente si conclude qual debba esser l'amore, e la carità del Vescouo in comparazione di quella gran carità, che debbono auer i religiosi.

***

CA-

CAPITOLO XVI.

Si spiega il testo di S. Giouanni maiorem charitatem nemo habet, &c.

MA niuna considerazione piu spiega la strettissima obbligazione di amare Iddio, che ha il Vescouo quanto, che il testo spesse volte recitato di San Giouanni, cioè che non abbia alcuno maggior amore di quello, che pone l'anima sua per l'oggetto amato, perciò voglio accuratamente spiegarlo. perche su questo veramente si fondano, tutte le machine de discorsi. Sappiate dunque, que, che l'anima può considerarsi in due maniere, o in quanto riceue la vita sua spirituale da Dio, o in quanto comunica se medesima al corpo, & è principio dell'vmana vita. Non dee il Ve-

Cap. 15.

Doppia cõsiderazione dell' anima in ordine à Dio & in ordine al corpo.

il Vescouo por l'anima sua per altri in quanto quella riceue la vita spirituale da Dio perche tanto dee ciascheduno amar la vita spirituale dell'anima sua quanto dee amare Dio, e dee di piu ciascheduno amare piu Iddio, che il prossimo, adunque non dee alcuno disprezzar la salute dell'anima sua per saluar quella degli altri; dee però esporre l'anima sua considerata nella seconda maniera, cioe in quanto è forma del corpo, & è principio dell'vmana vitá, e delle vmane azioni, e la ragione è perche piu dee ciascheduno amar Dio, che il corpo suo, onde conuiene porre per la salute spirituale de prossimi l'amor della quale è necessario effetto dell'amor di Dio la vita corporale, e questo allora cade sotto l'obbligazione del precetto, quando è imminente la necessitá nella quale si preuede, la dannazione dell' anima questo solo articolo di necessità induce l'obbligazione di espor-

esporre l' anima sua, come se alcuno vedesse vn cristiano dagl' infedeli sedotto dourebbe esporsi al pericolo della morte per liberarlo dalla seduzione; Ma che alcuno fuor de i casi della necessità per la salute de prossimi si esponga à pericoli della morte appartiene non alla perfezione della giustitia, ma alla perfezione de consigli la quale fu si ben dichiarata da S. Paolo, quando che spiegaua quella che sperimentaua in se dicendo *impendar, & superimpendar ipse pro animabus vestris*.

2. Cor. 12.

Ma non voglio, che intendiamo quel *ponere animam suam pro ouibus* tanto strettamente, che crediamo voler significare solo quando si muore pel prossimo, voglio, che pigliamo le parole in più ampio significato, e che diciamo che allora il Vescouo pone l'anima sua per le pecorelle, quando pone per esse l' applicazione dell' anima. Ma acciocche meglio si dichiari

Piu amplo significato del testo che si va dichiarando.

di

di che qualità debbia essere l' applicazione, che dee ogni momento auere, chi gouerna, dee notarsi che sono in questo mondo alcuni, che sono tutti applicati à seruire con carità corporalmente i prossimi loro, & a somministrar loro i beni de quali hanno per viuere in questa vita bisogno, siccome son quelli, i quali si propongono di vestire gl'ignudi, di pascere i famelici, e di ministrare a gl'infermi; Diuota applicazione, così bene accettata da Cristo, che la stima come impiegata, nella sua persona. Altri sono de quali l' applicazione tutta è volta a prouuedere i prossimi de beni spirituali, i quali però non eccedono la condizione della natura humana, siccome son quelli, che insegnano a gl'ignoranti, danno consiglio a chi dubita, e persuadono a chi erra di conoscere la verità. Sono finalmente altri de quali l'applicazioue è conferir a prossimi i beni spirituali, ma quelli che sono be-

Due sorti di beni si vogliono al prossimo.

beni diuini, che ſono ſopra la natura e la ragione, e ſon quelli che comunicano a i proſſimi loro non ſolo le diuine dottrine, acciocche s'illuminino ma il pane diuino, acciocche ſi paſchino, e gli ſpirituali ſacramenti, acciocche rinaſchino, ſi fortifichino, ſi ricreino, ſi vniſchino finalmente quanto ſi puo in queſta vita con Criſto. O quanto biſogna, che ami il proſſimo, chi è applicato a conferirgli beni coſi diuini, perche non eſſendo altro l'amare, che il voler bene non puo chi ama voler bene maggiore, all'ogetto amato che volendogli il bene diuino che deſiderãdogli la ſomma perfezione, cioè quella perfezione di cui non ſi puo dar la maggiore, che deſiderando di comunicargli gli effetti de i ſantiſſimi ſacramenti, i quali ſono il congiugner chi li riceue all'vltimo fine ſuo, nel quale conſiſte la ſomma perfezione di tutte le coſe. E queſto per vfficio ſolamẽte conuiene al Veſcouo.

Chi vuole al proſſimo i beni diuini ama il proſſimo quanto poſſa amarſi.

Ma quando à religiosi ancora conuenisse per vfficio e non per commissione, non potrebbe paragonarsi l'applicazione di questi all'amorosa applicazione del Vescouo, perche infinitamẽte cresce la perfezione dell'applicazione, ogni volta che s'impiega non verso vno, ne verso due, ma verso tutta la moltitudine, perche è verissimo quello, che dice il filosofo, che il bene della gente, e molto piu diuino del bene che ad vno solo conuiene. Onde perche sono i Vescoui come diceua S. Paolo emulatori degli Angeli in ordine ad edificar la chiesa gli esorta a cercare che abbondino, perche in verità senza vn'abbondanza di carità, o perfezione è impossibile esercitarsi degnamente in si diuini ministerj.

1. *Ethic.*

1. *Cor.* 14.

CAPITOLO XVII.

Della pouertà conueniente al Vescouo.

MA voglio, che discendiamo piu al particolare, e che trattiamo di quei generi di perfezione, che sono stimati dal mondo i maggiori, & i quali la erronea estimazione del volgo, o non li vede o non li crede, o non gl' apprezza nel Vescouo, questi sono quelli; i quali sono fondati sù i tre voti solenni non fatti da Vescoui. E prima tratteremo della pouertà come piu sensibile, e piu ammirata & onorata da popoli diuoti collocata nelle persone, che la professano. Io dico; che se non ci lasciamo ingannare dalle apparéze, e dalla significazione delle voci, e se vogliamo seriamente penetrare la mi-

alle cose del mondo; siccome non è inconueniente alcuno il ritrouarsi in quello stato e non far l'altre esteriori osseruanze, che a gli altri stati conuengono. E può considerarsi in quanto si fà non con gl'effetti ma con l'animo preparato à lasciar bisognando, o a distribuire tutto quanto si ha, e questo è quello che direttamente alla perfezione appartiene. Onde Sant'Agostino disse in vn luogo, che non consiste la perfezione, ne nel mangiare, ne nel digiunare, ma nell'equalità, con la quale si tolera, e l'abbondanza, e l'inopia. Il che sapeua molto bene far S. Paolo, come esso medesimo di se parlando testificò quando disse, che sapeua abbondare, e soffrire il mancamento, & a questa equanimità, o preparazione d'animo son tenuti i Vescoui, perche sono obbligati a dare tutto il suo per l'onore di Dio, e per la salute del gregge loro, e venendo il bisogno sono tenuti, o a distribuir-

ouero coll'animo che è quello che appartiene al Vescouo.

Lib. 2. de quest. Euangel. cap 11.

Ad Philip. 4.

buirlo a poueri, o a sostenerne (se accada) con gusto la rapina.

Ma qui chi non è ben prattico de dogmi della teologia riclama e dice, che noi proponiamo paradossi, perche è difficile a dar ad intendere ad vn huomo massime se è semplice, e che alloggi a primi alberghi che vn, che ha lasciato quanto ha cogl'effetti sia meno santo di vno, il quale l'ha solamente lasciato con l'animo, quasi che sia di maggior perfezione il desiderio solo che il desiderio medesimo congiunto colle opere. Si dichiara maggiormente la difficoltà perche colui, che lasciò tutto il suo auere per Dio, e si obbligò con voto solenne ad altissima pouertà, auanti che 'l lasciasse ebbe in preparazione dell'animo suo di lasciarlo, perche non puo vn agente volontario porre in vso quello, che non ha auuto prima nella volontà, e nell'intenzione, e quello, che non ha preconsigliato, & a cui non ha pre-

Si muoue vn apparente difficoltà.

sta-

ſtato riſoluto conſenſo. E' dunque neceſſario, che quello, che ha poſto in eſecuzione l'abbia prima preconcepito nell'animo. Se dunque coſi è, è forza, che colui che ha laſciato tutto il ſuo abbia auuta quella preparazione di animo di laſciarlo la quale noi prouiamo che conſtituiſca la perfezione conueniente allo ſtato Veſcouile.

All'apparenza, che ha queſta difficoltà è neceſſario cōtrapporre la prattica delle coſe, acciocche ſi conoſca il fondamento della teorica della quale noi andiamo diſcorrendo. Si troua vn giouane ſcoſtumato con la rabbia delle paſſioni, le quali ogni momento gli ſi auuentano all'anima, ha mille appetiti diſordinati, è affiammato nelle concupiſcenze, & è imbarazzato fra le cupidità di quelle coſe, che impediſcono la condotta de i negozj dell'anima. Vuole egli porſi in iſtato megliore, e non ſenza gl'impulſi diuini, riſolue di laſciar tutto quello che

ha

ha e con effetto lo fa. Or non per questo egli è subbito libero dalle passioni dalle concupiscenze, e dai suddetti disordini; ma aspira alla liberazione da essi, resasegli più facile dall'essersi tutto in vna volta staccato da quelle cose, che gli cagionauano l'attaccamẽto che haueua, e questo è quanto, che dire non esser egli libero dalle concupiscenze ma aspirare alla libertà, e non auer egli acquistata la perfezione, ma esser in via a quella. Or ecco di che genere sia la preparazione dell'animo conueniente a quelli, che con voto solenne di pouertà son dedicati a Dio, doue che la preparazione dell'animo del Vescouo, il quale vuol corrispondere alle obbligazioni dello stato suo è quella, che nasce dall'auer già domate le passioni e gli affetti della roba, e dell'auere. La onde offerẽdosi l'occasione non meno debbono esser pronti a distribuir la roba di questo che si sieno a custodirla, non per altri custo-

Qual sia la preparazione dell'animo conueniente a religiosi.

Qual sia la preparazione dell'animo conueniente al Vescouo.

 den-

dendola, che per li suoi Sudditi a quali è obbligata, e la persona, e l'auere del Vescouo, essẽdo questa depẽdenza vn tal genere di seruitù inseparabilmente congiunta collo stato Vescouile.

Ora supposti questi verissimi fondamenti ragioniamo vn poco della comparazione, che hanno le due pouertà con le due preparazioni dell'animo, delle quali si è discorso. Chi può mai dubitare, che vna preparazione di animo, che nasce dalle passioni sedate, dalla vittoria degli affetti, dal disordine domato de desiderj, non sia maggiore di quella che è intricata fra quelle confusioni, le quali spesso sogliono ritirar l'anima dal diritto cammino della perfezione. Io dico tanto esser piu grande quella di questa quanto sono piu grandi i cipressi delle lattuche, e S. Tommaso trattando vna volta di questa materia dichiarò con vna parola d'oro quanto andiamo dicendo, cioè che l'obbligazione del Ve-

L'obbligazione del Vescouo, è sostener la rapina ma cum gaudio

22. q. 184. ar. 7. ad 1. Questa equalità d'animo non conuiene à gli altri stati che al Vescouile.

22. qu. 184. ar. 7.

scouo, è sostener la rapina, ma *cum gaudio*, che vuole dire auer gia accomodato l'animo a stimar per fortune quelle, che gli altri credono esser disgrazie. Equalità d'animo non conueniente a gli altri stati di qualunque prerogatiua essi si pregino.

Posso di quanto ho detto assegnar vna ragione, a posteriori cioè pigliata dagli effetti. Il lasciamento delle cose del mondo procedente da quell'informe preparazione di animo, della quale si è discorso è tanto minore di quella douuta al Vescouo, che quella può stare senza la carità, questa non può stare senza la carità, anzi che richiede vna carità di non vulgar perfezione, perche lo stare in peccato si oppone al distaccamento d'animo douuto al Vescouo. Differenza degnissima di considerazione notata ancora dal Cardinal Caetano, il quale discorrendo del voto della pouertà, e del voto della castità li toglie amen-

due dal Vescouo in quanto Vescouo, e dice, che esso non ha ne l'vno, ne l'altro, & assegna per ragione, perche lo stato de Vescoui, è piu alto, e piu perfetto dello stato di quelli, che hanno quei voti; Ragione concludentissima se bene s'intende perche d'essenza dello stato Vescouile essendo quella preparazione di animo, della quale si è ragionato, e la quale ha staccamento piu rigoroso dalle cose del mondo di quello che ha colui, che ha fatto voto sarebbe inezzia dire che chi ha lo staccamento piu rigoroso si volesse obbligar con voto allo staccamento men rigoroso, da che ne nascerebbe la perplessità nell'operazione, perche sarebbe il Vescouo obbligato ad vnire insieme, cose incompossibili, & a peccare qual parte egli eleggesse, o adempiendo le obbligazioni dello stato Vescouile piu stretto, o le obbligazioni del voto obbligante a legame meno stretto, e meno rigoroso; in quella ma-

niera, che sarebbe erronea l'obbligazione di colui, che s'obbligasse con voto all'attrizione auendo nel medesimo tempo l'obbligazione di esercitare l'atto della contrizione; Che se rimane nel Vescouo regolare l'obbligazione del voto della professione, cio accade perche vi era auanti il Vescouato, ne si toglie, ma rimane assorbito dall'obbligazione maggiore, perche si risolue nell'obbligazione, che ha il Vescouo d'vbbidire al Sommo Pontefice, & a quella, che ha di custodire la roba per impiegarla ne bisogni de sudditi, e se il Vescouo che chiamano regolare non distribuisce, come dee, pecca primieramente non solo contro'l voto della pouertà, ma pecca di piu contro l'obbligazione Vescouile, ma è tanto maggiore la grauità del peccato in riguardo dell'obbligazione Vescouile nõ adempiuta di quello, che si sia la grauità del medesimo in riguardo del voto religioso non osser-

feruato quanto è maggiore l'obbligazione del Vescouo di quella del religioso, come abbiamo spesso replicato, e cio diciamo supposto, che il Vescouo detto regolare sia sottoposto a i voti della religione, il che non diffiniamo essendo cio punto controuerso, e da Dottori non ancora bene stabilito.

Potrebbe alcuno insistendo nella inculcata comparazione del Vescouo e del religioso cõtinuare l'obbiezione colla considerazione della differenza che è tra i consigli, &i precetti, e dire che par che non si possa negar , che l'osseruanza de consigli sia come piu difficile, cosi ancora piu perfetta della osseruanza de precetti ; & essendo consiglio diuino il lasciare tutto, non in abito, ma in atto, non con la preparazione dell'animo, ma coll'effetto, par che il religioso si ponga in grado di maggior perfezione , togliendo da se il possesso de suoi beni , e ponendo in esecuzione il diuino consiglio ; Il

che

che non suol fare il Vescouo. Ma perche questo punto è stato trattato di sopra, noi qui breuemente replicheremo, che i consigli possono compararsi co i precetti in quanto questi comandano gli atti esteriori e senza dubbio secondo questa considerazione l'osseruanza de consigli è molto piu difficile, & è molto piu perfetta dell' osseruanza de precetti; onde è piu difficile ad vn percosso in vna mascella esibire l'altra al percusfore che non è il non vendicarsi dell' ingiuria, è piu difficile il benedire colui, dal quale sei stato maledetto, che l'astenersi dal rimaledire; Possono ancora compararsi a precetti in quanto questi, non solo comandano le operazioni esteriori, ma in quanto ancora comandano le interiori azzioni perche è necessario di riflettere, che i diuini precetti, non solo comandano, che noi, o non occidiamo, o non rubiamo, ma ancora che non abbiamo alcun desiderio,

o al-

ò alcun altro atto deliberato di compiacimento, ò di consenso circa il furto, o l'omicidio. Or è cosa certissima che è piu difficile l'osseruanza de comandamenti, quanto ad ambedue le cose comandate, interne, & esterne, che l'osseruanza de consigli, la quale consiste nell'esteriore esecuzione degli atti consigliati, perche è molto piu difficile deporre le cupidità dell'animo, che deporre le posessioni, onde tante migliaia d'huomini si trouano nel mondo, e pure quanti sono quelli che hanno lasciate le cupidità, e l'affetto all'abbandonate cose? Dio solo il sa. Appartenendo dunque allo stato Vescouile la perfetta osseruanza de comandamenti, la quale non appartiene allo stato religioso, se non in quanto è posto nella via di giugnerci ad esso conuiene quello, nel quale consiste la spiritual perfezione in quanto a quello in che essa eccede la perfezione che a gli altri conuiene.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Che l' attuale possesso de beni non toglie al Vescouo alcuna parte di perfezione di quella che alla pouertà si conuiene.

A io, che non credo, che sieno mai state fatte queste riflessioni da gli huomini, mi scandalizerei se qualch'uno facendole cadesse in questo parere, che si togliesse qualche particella di perfezione al Vescouo, & alla sua pouertà a titolo solamente di possedere egli in atto, e cogli effetti de beni di questo mondo; & O pouero Vescouo, io replicherei & è possibile, che sia egli giunto ad vn stato si miserabile, che desiderando di andare al paradiso per la via della piu stretta perfezione, egli

non possa! e di più, che la ragione, e Dio sieno quelli, che glie le impediſchino. Venite a dire le vostre ragioni o santissimi pontefici Atanasio, Ambrogio, & Agostino, perche come imperfetti siete tacciati da gli huomini del mōdo, in riguardo, che auete in vostra vita posseduto ampie rēdite, e quali appūto erano necessarie per sostentare con decoro quegli splendidissimi titoli, co quali gouernaste le vostre catedrali; ma mi dichiaro non vuole la ragione, e non vuole Iddio, che i Vescoui siano poueri in atto, perche i Vescoui, i quali professano la vita attiua, e non solo la contemplatiua hanno bisogno di operare molte cose, le quali non posson farsi, se non per quell'vnico istrumento, che a tutto serue, cioe a dire se non per mezzo del danaro, perche quello, che ha la politica amministrazione, dee auere, e degl'amici, e de danari, e del potere ad effetto di condur con felicità a suoi

Ripugna alla ragione che i vescoui siano poueri in atto.

proporzionati fini la republica che maneggia, essendo che come dice Aristotile, sono gli amici, le ricchezze, e la potenza tre organi, per mezzo de quali opera, quello che gouerna. Or datemi vn superiore qual'egli si sia spogliato d'amici, e de denari, e poi ditemi co quali strumenti egli possa gouernare i sudditi, in tanta diuersità di casi, quanti son quelli, che occorrono; Io non voglio adesso pratticar piu minutamente questa dottrina, perche è troppo nota al mondo, basta dire, che le leggi non solo non niegano al Vescouo le ricchezze, ma gliele concedono, e gli prescriuono il modo di distribuirle, e non di priuarsene con general rinunzia, tanto piu che l'onore douuto a Vescoui da sudditi, non puo sostentarsi senza l'esteriore apparato, che far non si puo senza possedere, massimamente appresso il volgo, il quale non riconosce, se non l'esteriore che vede, & in conseguenza disprez-

x. Ethic. cap. 6. & 8.

ze-

zerebbe il ſuperiore ſe egli abbandonato da ogni coſa mondana viueſſe; e per queſta medeſima ragione ſono gli eſteriori beni molte volte iſtrumenti neceſſarj per eſercitar qualche atto di virtù, & in conſeguenza deeſi a quelli l'onore, il quale non ſi dee ſecondo Ariſtotile ſe non alla virtù; ſe dunque ſono le ricchezze commendabili, ſe ſono neceſſarie, ſe non ſono proibite dalle leggi, ma dalle medeſime comandate, ſe la ragione le richiede nel Veſcouo, chi dirà mai, che quelle medeſime bene vſate detragghino ad eſſo vna parte della perfezione, che al ſuo ſtato ſi dee. Sarebbe come dire, che comandaſſero le leggi all'infermo lo ſtudio della recuperazione della ſanità, ma che vietaſſero nel tempo medeſimo l'vſo delle medicine, che ſono iſtrumenti, per mezzo de quali la ſanità ſi conſeguiſce. Conchiudeſi dunque da tutto quello, che ſi è detto, che la pouertà in atto non è neceſſaria, per

4. Ethic cap. 3.

la perfezione. Laonde il Saluator nostro disse *si vis perfectus esse* deui vendere tutto cio, che hai, doue vn graue Dottore osserua che disse il Saluatore, se vuoi esser perfetto, non disse *si vis esse perfector*, perche per quelle parole denotasi la perfezione, la quale appartiene passiuamente alle persone religiose, e non denotasi la perfezione attiua, che conuiene allo stato Vescouile, e però furono Vescoui Santissimi insieme, e ricchissimi nella chiesa. E gia si è detto di sopra, che si distingue dagli altri il Vescouo in quanto gli altri sono passiuamente perfetti, il Vescouo è perfettore in quanto gli altri attiuamente perfeziona; secondo quel bel detto di S. Dionisio, che l'ordine de monachi non è addottiuo degli altri, ma stà in se medesimo *in singulari, & sancta statione*, ma a' Vescoui d'obbligo appartiene condur gli altri a Dio, perche ad essi solamente appartiene la cura dell'anime, &c

Caiet. 22. q. 185. a. 6.

Il Vescouo perfeziona, il religioso riceue la perfezione.

6. cap. Eccles. hierarch.

me, &c

me, & a gli altri per loro commissione, e per questa cagione chiamasi perfettore, e non perfetto; secondo che piu volte si e detto.

Quodlib. 11. art. 7.

E per questo S. Tommaso proua, che il propio ministro della confermazione è il Vescouo, perche confermandosi l'huomo acciocche si costituisca in vna tal perfezione, per la la quale diuenti forte, e robusto per confessare, e proporre la fede auanti di chi bisogna e per questo si segna la fronte, acciocche non tema, ne si confonda chi è cosi contrassegnato di proporre, e difendere in presenza di tutti la fede e per tal ragione conuiene al Vescouo questa sacra funzione, perche al Vescouo appartiene il perfezionare i fedeli conuenendo il purgare a Diaconi, e l'illuminare a preti secondo la sentenza di S. Dionisio, e per questa medesima cagione tutte le collazioni che sono da Dio instituite per perfezionar gl'altri siccome la colla-

Perche il Vescouo e proprio ministro della confermazione?

cæleſt. Hierarch. c. 5.

zione degli ordini, la consecrazione delle vergini, e de vasi, appartengono al Vescouo: & a questo si riferisce quell' altro detto di S. Dionisio, che l' ordine de religiosi *Pontificũ conseruatiuis virtutibus mancipatur*, che è il fondamẽto dell'vbbidienza, che debbono i religiosi al Vescouo, benche per accidente non abbino di vbbidire in atto alcuna obbligazione, stante le pontificie esenzioni, le quali non sono in alcuna maniera dispensatiue del voto dell' vbbidienza a chi ella si debba, ma sono ablatiue della potestà di comandare à quei prelati, i sudditi de quali si esimono;

de celest. hier arch. cap. 6.

Il fondamento della vbbidienza che debbono i religiosi al Vescouo.

Le pontificie essituzioni nõ sono dispẽsatiue ma ablatiue di facoltà.

E per illustrar meglio questo punto non inutile affatto al nostro intento bisogna per ben intẽdere la perfezione attiua del Vescouo, che molto gioua ancora ad esagerare l' obbligazione che ha, considerare, che in qualsiuoglia artificio sempre è meglio quello, che dispone dell' artificio, e si chiama

ma Architetto, che quello, che eseguisce il disposto da lui, e chiamasi manuale, come apparisce dallo stipendio, che molto maggiore è quello, che si da al generale dispositore dell'edificio, benche non operi cosa alcuna con le mani, che quello che si da agli artefici inferiori, i quali, o asciano i legni, o segano le pietre. Nell' edificio spirituale ancora vi sono alcuni, i quali sono come operaj quasi meccanici, e manuali, i quali particolarmente inuigilano alla cura dell' anime, amministrando i sacramenti, o predicando, o leggendo, o insegnando, ma gli artefici principali, i quali dispongono e comandano in qual maniera debbano gl'inferiori ministri far l'vfficio loro sono i Vescoui, e cosi chiamansi, perche sono sopra intendenti a tutto l'ecclesiastico ministerio onde essi a tutti gl'altri ministri hanno quella comparazione, che hanno i dottori a i discepoli, perche quei dis-

L'architetto è sempre piu considerabile dell' operario manuale.

I Vescoui sono gli architetti dello spirituale edificio. I religiosi sono gli operarj.

pon-

I Vescoui hanno la comparazione a gli altri ministri che hāno i maestri a i discepoli.

pongono, e comandano, questi eseguiscono, & vbbidiscono, e siccome al dottore, e generalmente à chi comanda conuiene il perfezionar gli altri, & a chi riceue la disposizione, conuiene ancora riceuer la perfezione per questo il Vescouo da S. Dionisio, e successiuamente da S. Tommaso, e generalmente da tutti è chiamato *perfector*, & i religiosi, e tutti gli altri inferiori ministri chiamansi *perfecti*, o riceuenti la perfezione.

***

CA-

CAPITOLO XIX.

Si responde ad alcuni argomenti co' quali par che si proui hauer Cristo comandato a i Vescoui l'attual pouertà, e lasciamento di tutte le cose.

E bene l'argomento col quale si proua piu efficacemente, che il Vescouo dee lasciar in atto, e non in abito tutto l'auere non puo torsi dal testo allegato *si vis perfectus esse* perche quando l'esplicazione data non sussistesse ne danno i santi dottori delle altre che direttamente si oppongono all'attual abdicazione de beni. E piu finalmente non proua, se non che sia bene il farlo non significando altro le parole, che vn consiglio euangelico. Ve ne sono dell'altre, colle quali par che Christo ab-

bia voluto intimare a gli Appostoli, de i quali sono successori i Vescoui, vn' attuale, e rigorosa pouertà quando mandandoli per lo mondo lor disse, non vogliate possedere ne l'oro, ne l'argento, ne la pecunia, non due toniche non la saccanon le scarpe, non il bastone, modi molto enfatici per inculcare vna pouertà rigorosissima. Ma che queste parole non contenghino il precetto puo chiaramente prouarsi perche nella chiesa di Dio son stati Vescoui della santità, de quali dubitar non si puo, che non l'hanno osseruato, come sono stati, e S. Atanasio, e S. Ilario, & altri molti, e perciò S. Agostino ebbe a dire, che non debbonsi solamente considerar le parole, colle quali s'intimano i precetti, ma bisogna considerare ancora la vita, & i costumi de giusti, acciocche quello, che noi colle parole non possiamo intendere, coll' inspezione de' fatti de santi ben l'intendiamo, e la ragione di que-

Matt. 10.

Le parole che si esamina no non contengono il precetto.

Debbonsi per intendere i precetti considerare le prattiche de santi.

sto è, perche il medesimo Spirito santo, il quale parla nelle scritture, muoue i santi alle operazioni secondo il detto dell'Apostolo *quicumque spiritu Dei aguntur, hi filij Dei sunt*, e perciò non è da credere, che quello, che comunemente si fa da santi si faccia contro il diuino comandamento; dee dunque spiegarsi quel testo in quella conformità, che l'hanno spiegato i santi, e che raccogliesi dalle parole, che seguono, cioè, che non debbono possedere ne l'oro ne l'argento, perche *dignus est operarius mercede sua*; quasi, che dit volesse io non vi comando, ma vi permetto, che voi possiate viuere a spese di quelli à quali siete mandati, ma se vi sarà tal vno, che non vorrà di questa permissione seruirsi ne, vorrà riceuer dagli altri onde possa sostentarsi, eleggerà si bene portar del suo per viuere, lo potrà fare senza colpa, perche altro è far contro il comandamento, altro è non volersi seruire

Lo Spirito S. che parla nelle scritture muoue i santi alle operazioni.

Ad Rom. 8.

del beneficio della permissione, e perche Iddio non comanda cose fra di loro opposte in vn altro luogo disse a gli Appostoli *qui habet sacculum tollat, similiter, & peram*, onde si raccoglie non auer egli promulgato sopra di questo agli Appostoli, & a successori degli Appostoli alcun comandamento.

Luca 22.

Ma io mi sono allungato in vna cosa non necessaria, perche non vi è alcuno, che ponga nel Vescouo l'obbligazione di lasciar con perpetua rinunzia i beni del mondo; seruirà però la dottrina addotta per dar ad intendere, che non può nel Vescouo esser mancamento di perfezione a questo titolo di non spogliarsi de beni temporali, perche Dio, che ha lor comandato di esser perfetti, non ha lor comandato di esser poueri in atto, ne essi si sono a questo obbligati.

Ma col precetto che hanno di esser perfetti, vi è congiunto quell'altro di esser poueri nella preparazione dell'a-

nimo, nel modo che si è spiegato; la qual preparazione è effetto & è causa di maggior perfezione di quella della quale, è effetto o causa la religiosa pouertà considerata secondo l'attuale abdicazione che in se contiene. E benvero per nõ dissimulare quel mal concetto che da Vescoui per ragion della mala prattica delle cose si forma, che considerando gli huomini per vna parte vn giouanetto ricco, e nobile, che si fa religioso, & per l'altra parte vn pouer' huomo, che diuenta Vescouo, nasce in loro vn tal concetto, che quello vada ad incontrare l'abiezione, quell'altro vada a cercare i beni temporali, che sono alla dignità Vescouile connessi, e ciò nasce, perche gli huomini il piu delle volte piu considerano quello splendor temporale e visibile che seco portan le mitre, e i Pastorali, che le strette obbligazioni a quelli congiunte, per mezzo delle quali debbono guadagnarsi l'eterna

La mala prattica delle cose ancor che buone fa formar mal concetto di esse.

fa-

ſalute le quali ſono inuiſibili.

Contro di queſti ſdegnato S. Gregorio impiegò vna volta la ſua penna dicendo, che non ama la ſantità d'vfficio ſi grande, anzi che non ſa in che cōſiſtino gl'apici della cura Veſcouile quell'huomo inconſiderato che va ſempre fra ſe ſteſſo meditando la profana grandezza dello ſtato ſuo, che ſi paſce delle ſuggezioni de ſudditi, che ſi rallegra delle lodi che tutt'hora gli ſon date, e col cuore ſempre ſolleuato giubila dell'abbondanza delle coſe, e che per la medeſima dignità cerca i mondani guadagni, *qua mundi deſtrui lucra debuerunt.*

In paſtorali

* * *

CA-

CAPITOLO XX.

Segue la medesima materia.

ER significare i rigori a i quali è soggetto lo stato Vescouile voglio ancora agiugnere alcune cose attinēti alla pouertà che deesi ad esso, e dico e replico che i Vescoui in vna certa proporzional maniera sono obbligati à quella pouertà, alla quale sono obbligati i religiosi, perche sono tenuti a dare i beni temporali, che possiedono à suoi sudditi in caso che ne abbino necessità, douendo pascerli non solo colla predicazione, e coll' esempio, ma ancora col sussidio temporale la onde Cristo inculcò tre volte à S. Pietro che pascesse il suo Gregge, e S. Pietro ritenendo l'obbligazione impostagli da Cri-

Cristo esortaua gl' altri ancora a pascerlo. E la ragione di questa secondaria, benche necessaria obbligazione nasce dalla primaria, che è di dar l' anima sua per lo gregge suo, imperciocche veramemente come potremo noi credere, che sia disposto vn huomo a dar l'anima sua per vn altro huomo, se recusa d'impiegar per esso le sue sustanze, che sono a ciascuno meno care dell' anima. Dunque con tutto, che gran differenza sia tra la pouertà del Vescouo, e quella del religioso per quella parte, che lascia senza necessità il religioso la roba, niente di manco non vi è ne meno vn apice di differenza in quello, nel quale consiste il merito della pouertà, che è appunto quello, che dee attendersi trattandosi di quelle operazioni, le quali conducono al Paradiso. E la ragione è perche la lode, & il merito della pouertà consiste nell' attual staccamento da tutti i beni di fortuna, onde lodasi più

Donde nasce l' obbligazione che ha il Vescouo di dare tutto 'l suo a sudditi suoi.

In che consista il merito della pouertà.

vn

vn ricco ſtaccato coll'affetto da quelli che vn pouero attaccato coll'animo à medeſimi. Laonde ſe pognamo che il religioſo ſia affatto coll'animo ſtaccato da beni, che ha laſciati, dobbiamo porre che al Veſcouo corra ſtrettiſſima obbligazione d' eſſer coll' animo ſtaccato da beni, che dee laſciare nella qual coſa conſiſte la qualità della perſezione della pouertà, per queſto capo. Benche per la ragione toccata piu volte ſia indicio di maggior virtù, la pouertà del Veſcouo in riguardo di quella maggior fortezza, che richie-de lo ſtaccarſi coll'animo da quello che vno in atto poſſiede, che lo ſtaccarſi da quello, che vno ha gia poſſeduto.

E qui io mi fo lecito di ammonire i Veſcoui ricchi, le cui dioceſi ſono piene di poueri, perche loro incumbenza ſarebbe non torre la pouertà, ma ſouuenirla in maniera, che non ſi vedeſſero quegli ſtenti eſtremi, che

le, volte andando per le pubbliche vie s'offeriſcono a gl'occhi di tutti, perche io ſo molto bene, che il precetto comune della dilezione del proſſimo colla quale ciaſcuno il dee amare come ſe medeſimo, allora s'oſſerua quãdo non ſi fa contro il proſſimo quello che ciaſcuno non vuole, che ſia fatto contro di ſe, e quando ſi ſouuiene ſenza proprio detrimento all'altrui calamità; ma non ſi puo negare che queſto modo di ſouuenzione non ſia imperfettiſſimo, e che il precetto coſi adempiuto freddamente, benche baſtantemente ſi addempia, perche la ſouuenzione perfetta conſiſte in queſto, che l'huomo ſia pronto a ſoccorrere alle neceſſità corporali del proſſimo, come l'huomo è pronto di ſouuenire alle neceſſità propie, & in queſta maniera non puo addempire il precetto di Dio ſuddetto quello che auendo molti denari per commodità ſua li riſerua, permettendo, che altri ne abbi-

Sono obbligati i Veſcoui à ſouuenire i poueri in modo particolare.

bisognino, che stentino, e che viui-
ño in deplorabili miserie, e benche il
souuenir così à prossimi sia consi-
glio vtile ad abbracciarsi da qualun-
que secolare non è consiglio ma pre-
cetto se si considera in qual maniera
il Vescouo dee souuenire a i bisogni
de suoi poueri. In quella maniera,
che son consigli, molte opere della
misericordia in ordine a secolari, co-
me il pascer gl'affamati, e l'insegna-
re a gl'ignoranti, ma non son consigli,
ma bensì strettissimi comandamenti,
se si indirizano a i prelati, a quali per
ragion dell' ingionto vfficio tali ope-
razioni conuengono. Perche al Ves-
couo sono veramente, e strettamente
di necessità di salute. E siccome il por
l'anima sua cioè la vita corporale nel
caso dell'estrema necessità dell'anima
del prossimo conuiene di precetto an-
cora al secolare, ma porla in casi, che
non sieno di estrema necessità a loro
è di consiglio, ma a i Vescoui è di ne-

Per l'anima pe' sudditi ne casi che non sieno di estrema necessità è necessario di necessità di salute.

cessità di salute, perche siccome lo stato Vescouile per necessità richiede la perfetta carità, così richiede quella souuenzione de prossimi, che nasce dalla perfetta carità, e questo è come abbiamo detto così souuenir i bisognosi nelle loro necessità come si souuerebbe alle necessità propie.

Io so che tocco vn punto odioso, ma quanto è odioso altrettanto è necessario, che considerino i Vescoui, che attendono alla salute dell' anime, & alla custodia del loro gregge. E se hanno tintura di teologia vedranno chiaramente, che io non ho detto paradossi, ma cose vere, e cauate da principj verissimi lontane dalla necessità del disputarsi, non auendo auuto altro io in cuore, che porre in aperto le obbligazioni, che hanno i Vescoui piu di tutti i cristiani, e particolarmente piu di quelli, i quali sono commendati dal popolo per priuilegio di special santimonia come sono i religiosi, e sien-

ſienſi di qualſiuoglia piu ſtretta, e piu rigoroſa oſſeruanza, ſienſi, o racchiuſi ne chioſtri, o ſegregati negl'eremi E pretendo poi di ragione da Dio, che ſe queſto libro produce alcun frutto di diuozione in quei Veſcoui, che il leggono, che S. D. Maeſtà mi metta à parte con eſſi della grazia che loro darà non auendo altro fine che proccurar la ſalute degli altri, e che queſto ſia mezzo per guadagnar la mia.

†

CA-

CAPITOLO XXI.

Dell'vbbidenza, e castità conueniente al Vescouo.

O che sempre ho amplificate le obbligazioni conuenienti al Vescouo in comparazione di quelle, che conuengono al religioso, e ciò non per iscreditare la perfezione conueniente a questo stato, ma per accreditarla maggiormente, perche siccome è degna di grandissima commendazione quella, che conuiene allo stato religioso a titolo solamente, che nella gerarchia ecclesiastica ella è la maggiore dopo la Vescouile, così è degna di suprema commendazione quella del Vescouo, perche di gran lunga tutte l'altre eccede, e siccome l'eccesso nella pouertà

si è

ſi è dichiarato nel precedente capitolo
coſi ſi dichiarerà ora col medeſimo
paragone l'eceſſo nell' vbbidenza, e
nella caſtità, che ſono quell' altre due
parti nelle quali il religioſo preuale a
tutti gl'altri inferiori a ſe.

E dee auanti ogn'altra coſa preſup-
porſi, che con tutto che i Veſcoui
s'obblighino a molte operazioni che
appartengono alla perfezione non dee
mai ſtimarſi eſſer queſta obbligazione
votiua o pure indotta dal voto perche
(che che dichino gli altri,) il Veſcouo
riceuendo la conſecrazione Veſcouil-
le non fa alcun voto, perche o queſto
voto ſi farebbe implicitamente come
quello che riceue l'ordine ſacro nella
chieſa occidentale diceſi far voto im-
plicito di caſtità. E queſto non puo
eſſer perche non è in alcuna legge de-
terminato che chi coſi ſi conſacra reſ-
ti aſtretto dal voto, o ſi farebbe eſpli-
citamente, & allora ſarebbe contenu-
to nel rito e nelle parole della veſco-
uile

uile ordinazione, ilche non accade perche nell' ordinazione ò consecrazione sua interrogato quello che dee ordinarsi responde per la parola *credo* nelle cose che appartengono alla fede, e nelle cose che appartengono a costumi per la parola *volo*; e nessuna di queste parole ha forza di voto se non fosse qualcheduno che mal auuertito dicesse che quella parola ha forza di voto, e pure è cosa certa, che tante cose dice il Vescouo di volere alle quali non puo col voto sicuramente obbligarsi come apparisce ne riti della consecrazione. Di piu cauasi da i medesimi riti della consagrazione che ne meno il Vescouo nella cõsagrazione medesima s'obbliga con obbligazione di giuramento ne alla cura delle anime, ne all' altre operazioni che alla perfezione appartengono perche come si deduce da vn capitolo de Sacri Canoni il Vescouo giura di fare e di non fare alcune cose in particolare, e la fedeltà in vniuersale

extra de iure iur. cap. ego n. Episcopus.

sale

sale a S. Pietro, alla chiesa romana, & al Pontefice, onde in vn altro capitolo dicesi il Vescouo auer l'ali strette, & esser legato *nexibus praeceptorum*, & non dice *nexibus uotorum* dunque quando si dice che i Vescoui faccin voto di far quelle opere di perfezione che appartengono al suo stato, s'intende del voto quanto al effetto non quanto all'essenza, cioè che così sono obbligati come se auessero fatto voto, e transgredendo non sono rei del voto non osseruato ma del precetto non vbbidito. E con questo rimane vn' altra obbligazione naturale al Vescouo che nasce dal vescouado assunto, la quale obbligazione nō puo controuertersi, perche da che assume il Vescouo il vescouado, assume ancora tutte le cose spettanti e conseguenti a quello, fra lo quali per diuina autorità apparisce esserui porre l' anima sua pel gregge suo, molto maggiormente le sue fatiche e le temporali fortune.

Extra de renun. cap. nisi cū pridem.

Sup-

Supposto dunque che non abbia il Vescouo alcun voto subbito nasce vna graue difficoltà, come possa esser l'vbbidenza e la castità del Vescouo piu eccellente della vbbidenza, e castità del religioso, perche aggiugne il voto perfezione all'opera come par che sia comune parere de teologi. Ma io in quanto a questo mi riporto a quanto si è detto di sopra, e solo aggiungo che quando anco il voto aggiugnesse a quelli che lo fanno perfezione, sopra di quelli i quali delle medesime cose hanno solamente il precetto, ciò dourebbe intendersi *caeteris paribus*, perche il voto di dar per cagione d'esemplo poco grano per elemosina, non sarebbe indizio di maggiore perfezione in ordine a colui che si sottoponesse ad vn rigoroso precetto d'impiegare vna gran parte delle sue sustãze in fabbricare vn ospedale, & appunto questa disparità nel caso presente si ritroua, perche l'vbbi-

Se'l voto aggiunga perfezione all'opera.

den-

denza alla quale il Vescouo è obbligato per diuino precetto è incomparabilmente maggiore di quella, alla quale è obbligato il religioso per voto. E la ragione è la seguente, perche il merito dell'vbbidenza consiste nel ridursi da vno stato libero ad vno stato d'intiera seruitù, la quale seruitù seco porta due cose, l'vna che siccome i serui non hanno ne volere, ne il positiuo non volere, così non abbia quello che professa l'vbbidenza *nec velle, nec nolle*, cioè siccome tutto quello, che ha da volere il seruo ha da depēdere dall'arbitrio del padrone, così tutto quello, che vuole il religioso, che ha professato l'vbbidenza, dee dal prelato, e superiore dependere; la seconda è, che siccome il seruo dicesi ciuilmente morto; così ciuilmente morto dicesi il religioso. E da questo poi ne nasce, che siccome il morto non può muouersi da se, ma è necessario, che si

Il Vescouo non meno che 'l religioso è seruo.

muoua per mezzo di altri, così l'vbbidiente non dee muouersi secondo i suoi desiderj; ma dee lasciarsi muouere dagli altri, che sono quelli che hanno l'autorità di comandargli.

La difficoltà dunque, che si ritroua in questa operazione così grāde, altra non è, che quella di lasciarsi in abbādono all'arbitrio altrui, e può crescere questa difficoltà per due capi, il primo è se coloro all'arbitrio de quali vno si lascia sono in gran moltitudine perche è cosa certissima, che è molto più difficile vbbidire à due, che ad vno, & è molto più difficile vbbidire a molti che a pochi; Il secondo capo è, che quello che ha da comandare si muoua, o con meno, o con più ragione; perche è manifesto che quanto è più austero, e strauolto il superiore che comanda, tanto più è difficile l'vbbidirlo. Or compariamo secondo queste considerazioni l'vbbidēza promessa col voto dal religioso all'vbbiden-

Il seruir più è più difficile che seruir vno.

denza non promessa col voto dal Vescouo, ma incaricatogli col diuino comandamento.

E per intender cio è necessario di sapere che il Vescouo è non meno, che il religioso seruo come costa per quello che parte si è detto di sopra, cioe che gli stati distinguendosi secondo la libertà, e seruitù non può esser vno in istato di perfezione, se non è ridotto allo stato della seruitù, e parte ancora si dimostra per l'autorità di San Paolo, il quale dice di se, che essendo libero da ogni legame si è fatto seruo, & in vn'altro luogo dice esser Gesù Christo Signor di tutto, & esser esso seruo di quegli huomini, a i quali esso S. Paolo scriueua, e la consuetudine introdotta, come si crede da S. Gregorio Magno fa che il supremo Vescouo del mondo si nomini seruo de serui di Dio. Essendo dunque tanto il religioso quanto il Vescouo seruo, è necessario di vedere quali sieno, e dell'vno,

1. Cor. 9.

2. ad Cor. 4.

Il supremo vescouo del mondo è seruo de serui di Dio.

l'vno, e dell'altro i padroni. Del religioso è il Prelato; de i Vescoui sono tutti quelli, che sono alla lor cura commessi, onde ne luoghi addotti S. Paolo diceua *omnium me seruum effeci; nos autem seruos vestros per Iesum.* Quanto dunque è piu difficile l'vbbidire a piu, che ad vno, tanto è piu difficile l'vbbidenza del Vescouo di quella del religioso. Considerazione fatta da S. Tommaso, il quale dice, che i religiosi pel'voto dell' vbbidẽza si sottomettono ad vn Prelato, ma il Vescouo constituiscesi seruo di tutti quelli, de quali assume la cura, mentre nõ è obbligato cercar quello che a se appartiene, ma quello che a molti accioche vadino in Paradiso. Questa seruitù è tanto cõsiderabile, che chi o non la stima, o pur la stima di leggier peso, o non intende, o non vuole intender che cosa sia esser Vescouo. Perche porta seco primieramente l'obbligazione di seruire nella cura di tutti i mali, che ha il

1. Cor. 4.

Opusc. de perfectione vitæ spiritualis cap. 16.

È stolido chi non intende quanto sia stretta la seruitù de Vescoui.

il ſuo popolo, che è il padrone, a cui eſſo ſerue; or ciaſcun ſa qual ſia il mondo de mali, a i quali è ſottopoſta l'anima dell'huomo, e ſiccome il ſeruo non è ſeruo, ma traditore, ſe non ſouuiene co' ſeruizj ſuoi potendo nell'infermità il Padrone, coſi il il Veſcouo non è Veſcouo, non Paſtore, non medico, non ſeruo, ma mercenario, ma lupo, ma omicida, ſe non ſouuiene alle ſpirituali infermità del ſuo popolo.

Ma per non vagare per ogni genere d'infermità, che ſarebbe coſa troppo lunga, benche forſe non inutile, diſcorriamo ſopra l'infermità dell'ignoranza, che è coſi comune ne popoli in ordine ancora alle coſe neceſſarie per andar al paradiſo. Chi è nel fatto, ben l'intende, & io dico che la ſeruitù, che con ſe porta l'obbligo d'inſegnare, è coſi propia del Veſcouo, che neſſun altra obbligazione a lui propiamēte conuiene. Or egli ſi fidi de ſuoi cura-

La ſeruitù che porta ſeco l'obbligaZione che ha il Veſcouo d'inſegnare è grādiſſima.

ti ſe

ti se puo, piacesse a Dio, che questi corrESpondessero alla loro obbligazione che sarebbe incomparabilmente piu facile la cura Vescouile, ma il piu delle volte s'incontra in essi, o ignoranza, o malizia, o tal rilassatezza nel viuere, che li rende a popoli suoi disprezzeuoli, o negligenza, & abborrimento alla fatica, o distrazione cagionata dalla cura d'accrescere le rendite loro e cose simili, & il Vescouo che 'l vede che l' esperimenta, e che 'l conosce, è forza, che non respiri senza quest' oppressione di cuore, perche vede che il suo popolo non puo andar in Paradiso perche non ha chi vel conduca; Bisogna dunque se vuol compire alla sua obbligazione, che egli mandi, (e per lo piu non ha di chi possa in si necessario, e si fatigoso ministerio fidarsi,) ò ch'egli vada in persona a catechizare huomini saluatichissimi, e quasi, che priui d'intendimẽto, e bisogna, che tanto insista, e che tanto torni al medesi-

desimo ministerio in sin tanto che pone l'intendimento in quelli, che appena ne son capaci, e che se la mattina apprendono esser tre le persone diuine, se ne sono la sera scordati. Io so che chi è Vescouo m'intende. O che miserabil seruitù è questa? non è mai paragonabil con quella colla quale serue il suo prelato il religioso. E qui entriamo nella seconda ragione, per la quale dicemmo esser molto più leggiera l'vbbidenza del religioso con tutto, che fermata con voto, perche vbbidisce questo ad vn huomo per lo piu discreto, che si gouerna colle leggi, e teme del mal operare la correzione, doue che il Vescouo dee vbbidire al comandamento impostogli di seruire huomini, che voglion viuere senza legge humana, e diuina, huomini, che alle volte in riguardo al bollore delle passioni sono piu simili alle bestie, che ad altro, ad huomini alle volte rozzi, storditi, incapaci, a quali

Vbbidire ad vn huomo indiscreto e piu difficile che vbbidire ad vn huomo discreto.

l'anima, come diceuà colui ſerue per ſale accio che nõ s'infracidi il corpo, e pur è neceſſario, che inſtilli loro il Veſcouo ſenſi di pietà, e che tanto coll' eſortazioni, e cogl'inſegnamenti intenériſca quelle pietre, e quei ſaſſi in ſin che faccin qualche frutto di diuozione.

Io laſcio di conſiderar quella vbbidenza, che debbono i Veſcoui a quei lor ſudditi, che ſono, o per natura, o per vizio ſuperbi, a quali il comandare è certamente ſeruire, perche non ſi puo fare, ſe non con eſtreme inquietudini, le quali non mai alcun ſeruo dal ſuo auſtero padrone riceue. Euidente contraſſegno, è di cio, perche il comandare con tutto che a tutti piaccia non piace à Veſcoui, e volentieri in ordine à tali perſone lo laſcierebbero di fare ad altri, a i quali piu piaceſſero le brighe, e l'inquietudini, e pur l'aſſumono, perche conoſcono eſſer obbligati. Piaceſſe a Dio, che

Quaſi tutti i Veſcoui del m ndo laſcerebbe di comandare ſe non foſſer obbligati.

la

la cõdizione de Vescoui fosse simile in questa parte à quella de serui, perche se questi s'industriano a far cosa grata a loro padroni sono graditi, ma quelli quanto più inuigilano al seruizio de lor popoli, tanto più sono mal veduti odiati e perseguitati, odiando gl'huomini profani il rigor delle leggi. Ma piu sopra di questo non mi distendo; perche i Vescoui lo sanno, e lo prouano, e quelli, che non son Vescoui non hanno bisogno di queste notizie.

E in fatti vna gran seruitù, & in cõseguenza vna gran vbbidenza quella del Vescouo la quale si conoscerà maggiormente in comparazione all' vbbidenza religiosa, se consideraremo il pericolo della transgressione dell'vno e dell'altro, perche è obbligato il religioso advbbidire al suo prelato; & ogni volta che egli non disprezzi il suo comandamento, non pecca mortalmẽte contro il voto dell'vbbidenza il quale non si trasgredisce,

E in maggior pericolo di disubbidire il Vescouo che non è il religioso.

 se

se non col disprezzo, come dicono i dottori seguitando in cio S. Tommaso, ma acciocche il Vescouo trasgredisca non ha bisogno di disprezzo, ma ogni volta, che egli manchi al bisogno, che conosce esser nel suddito è certo di douer rendere conto à Dio di tutto il male, che segue. Or non é questo viuer sempre tra pericoli, e fra l' angustie. O bisogna non temere il giudicio diuino, o presumere di se medesimo, o pur dire che dee sempre tremar il Vescouo, & empiersi d' orrore nella cognizione de pericoli sempre presenti, & imminenti.

Ma perche l'vbbidenza del religioso e quella del Vescouo sono molto fra di loro differenti, bisogna, che chi legge ne concepisca la differenza, ma non creda però, che questa estenui le obbligazioni delle parti, che é quella, che noi consideriamo, e non altro, perche l'vbbidenza del religioso, come che e di vno, che é gia nello stato

della

della perfezione da acquiſtarſi, biſo-
gna, che inclini ad vbbidire ad vno,
che inſegni, chè illumini, e che perfe-
zioni, ma l' vbbidenza del Veſcouo,
come che ſi ritroua in chi é nello ſtato
della perfezione acquiſtata, non ha
biſogno d'inclinare ad vbbidire a chi
illumina, a chi inſegna, o a chi per-
feziona, ma egli piu toſto ha da illu-
minare, da inſegnare da perfezionare
gli altri. Et in tanto queſto genere di
azione chiamaſi vbbidenza in quanto
induce vn genere di ſeruitù, e di obbli-
gazione a muouerſi à moti di quelli
che debbonſi perfezionare come di-
cemmo per autorità di S. Tommaſo;
e perche queſta obbligazione, e ſer-
uitù è piu premente, e ſtrignente della
ſeruitù, che induce l'vbbidenza de re-
ligioſi, perciò abbiamo determinato
che queſta ceda a quella, e dependen-
do la lode, & il vigore dell'vbbi-
denza dalle difficoltà che ſi trouano
in quella ſeruitù, per queſto l'abbia-
mo

mo comparate insieme sotto il nome dell'vbbidenza . Contenendo dunque l'vbbidenza del Vescouo vna seruitù fastidiosa, consideri chi si sia seriamente, se l'ascendere al Vescouato sia l'ascendere ad vno stato di comando; o di dominio doue si possino dilatare le fimbrie dell'autorità, e pascersi in quella largura, nella quale si pascono quei profani gouernanti che satisfanno all'obbligazione dell'vfficio loro con che mandino vn bando, doue si costituisca il prezzo al frumento del quale ne ritraino ampie rendite per mantener con fasto o il posto o il principato.

Della castità conueniente tanto a i religiosi quanto a i Vescoui.

Della castità io non ragiono perche e comune a i religiosi, & a Vescoui, e ciaschedun di loro dee fuggire i pericoli, non vincendosi incontrandoli, ma fuggendoli, tanto piu, che il Vescouo ha ancor esso il voto della castità, se crediamo ad vna gran parte de dottori che lo dicono, e noi volontie-

rici

ri ci prestiamo il nostro consenso. Ma quando non fosse vero, che auessero il voto non si puo loro negare vna strettissima obbligazione di esser casti perche douendo mondar gli altri debbono esser essi mondissimi, onde disse San Dionisio, che gli ordini che sono nella chiesa, che hanno per vfficio purgar gli altri, bisogna, che per purgarli bene *alijs tradant de propria castitate*, ma qui finiamo, non hauendo gli huomini bisogno in questa materia di piu lungo discorso.

3. cap. celest. hierarch.

***

CA-

CAPITOLO XXII.

Della gran presunzione di coloro, che non hauendo riguardo a i pericoli che seco porta lo stato Vescouile proccurano d'esser fatti Vescoui.

A se si persuadessero gli huomini, che quello che è promosso alla dignità Vescouile è immerso nell'agonie, che appunto agonie sono tutti i pensieri di colui, che l'anime gouerna, certamente crederebbe, incomparabilmente più esser disposto alla salute, & a trattar bene i negozi dell'anima sua quello, che accetta il Vescouado, che quello, che professa con voto solenne la pouertà, la castità, e l'vbbidenza. O quanti sono i trauagli di chi gouerna per vfficio l'anime altrui; perdesi dice S. Grego-

gorio il medesimo vso delle buone operazioni, il quale nelle tranquillità dello stato priuato conseruauasi, perche mentre il mare è quieto, e tranquillo ogn'huomo, bēche imperito sà gouernar la naue; ma nel mar dall'onde turbato, ancora il nocchiero perito si confonde, e non è altro la potestà eccelsa, se non vna tempesta della mente, nella quale l'onde de pensieri irresoluti, e fluttuanti la nauicella del cuore dibattono, e per ogni parte sospingono, accciocche per improuisi eccessi, e di bocca, che non può esser sempre castigata nel parlare, e di operazioni, che non possono esser sempre proporzionate al bisogno vrti ne scogli, e si franga. Il che dichiarò San Girolamo parlando in persona di vn monaco. Io, dice, mentre fuggo il mondo, non posso esser vinto da lui, ma se io sto nel mondo, posso esser da lui vinto, perche non puo auere alcuna sicurezza colui, che

In pastorali

L'vso istesso delle buone operazioni nel gouerno si perde.

In epistola conuigilan.

Chi fugge il mondo non può esser vinto dal mondo, ma chi stà nel mondo può esser vinto dal mondo.

dorme vicino al serpente, e se bene può accadere, che non morda, può però accadere, che qualche volta morda, & vccida. Or tra tanti serpenti quanti negozj maneggia, e quante sostanze possiede vive il Vescouo con pericolo d'esser sempre morso da quelli; laonde è necessario, che stia con vna perpetua vigilanza, che non può ad vn'anima, che tratta seriamente i negozj della sua salute non cagionare mortali agonie.

E quì mi s'offerisce quell'egregio discorso di S. Gio: Chrisostomo; mi si faccia conoscere, dice il Santo, vn monaco, e siesi perfetto quanto esser si voglia, abbia quella sãtità, che ebbe Elia, che piu dir non si può, niente di manco mentre che solo si trattiene ne chiostri lontano dalle perturbazioni, che incitano al peccato, se non pecca egli è degno di lode certamente, ma in considerazione del non auere cio, che suole esasperar l'animo, e stimo-

Lib. 6. Dialog.

larlo al peccato, non può paragonarsi in alcuna maniera a quello, che è stato consegnato all'inquietudine de popoli, & alla necessità di portare i peccati di quelli, e niente di meno fra queste difficultà persevera, e forte, & immobile. O quanto è maggiore la difficultà di esser costãte in quello, che presiede a popoli, che in quello che conduce vna vita solitaria lõtana dalle turbe! Perche chi non sà, che maggior virtù richiede conseruarsi illeso fra i pericoli, che sourastano, che lontano da essi, e che allora merita lode di buon nocchiero colui, che dalle tempeste puo liberar la sua naue, & è di maggior virtù colui che conuersa fra gli huomini cattiui senza contrarre il contagio della malizia che si attacca, che colui, che ben conuersa frà gli huomini buoni, & perciò san Pietro celebraua la santità di Lot, perche abitaua fra quelli, i quali giornalmente macchiauano l'anima loro, e coll'

2. Petri 2.

inique operazioni, che andauano di giorno in giorno facendo la tormentauano.

E dalli piu esagerati pericoli del Vescouo due conclusioni sene deducono; la prima è, che lo stato del Vescouo è di maggior perfezione, che lo stato del religioso, come di sopra si è molte volte prouato perche vno stato, che ricerchi l'immobilità tra le tempeste, e la costanza tra pericoli, è molto più perfetto di quello stato, che richiede la immobilità nella tranquillità de flutti, e la costanza, doue non sono i pericoli, ma di cio non accade dir altro auendone abbastanza in tutto il corso dell'opera ragionato. La seconda è quanto sieno temerarij quelli, i quali o desiderano, o proccurano i Vescouadi, il che dichiaro con questo esemplo: Chi dubita che ricerchi maggior virtù il conseruarsi pudico fra le disonestà de lupanari, che l'esser pudico nella sua casa fra parenti pudichi,

Sono temerarij quelli che desiderano il Vescouado.

chi, e niente di manco, chi sarebbe colui, che eleggesse di mostrar la sua virtù, ponendosi spontaneamente in que' luoghi disonesti. Non dubito punto, che fosse ammirabile la virtù di sant' Agnese inuittissima verginella, che seppe custodire il candore della sua verginità fra i chiari pericoli di quei ridotti infami, mà se ella si fosse eletta di far in quei medesimi luoghi di sua propria volontà l' esperimento della sua virtù stolta sarebbe stata, e degna di biasimo, e d' esser da Dio abbandonata, perche i pericoli debbon fuggirsi, oue possa lecitamente farsi, non incontrarsi, perche così prescriue l' vmana, e la diuina prudenza, e stà fisso nel cuore degli huomini, che nel pericolo perisce, chi il pericolo incontra.

E indizio di maggior virtù conseruarsi pudico fra pericoli che fuori di pericoli.

Che lode hanno di patienza coloro, che abitando segregati da tutti gli altri huomini non si commouono alle mormorazioni di quelli, benche le risap-

sappiano; è certo degna di lode la pazienza in essi ancora; ma non é argomento idoneo per mostrar la grandezza della virtù. Ma chi conuersa fra gli huomini, se all'ingiurie, se alle calunnie, se alle detrazioni non pon mente, ne lascia da quelle commouersi, vn'argomento inuittissimo ci pone in mano, col quale si concludono gli eccessi della sua virtù; e siccome sarebbe presunzione di colui, che per esercitar la pazienza, andasse ad incontrar i pericoli dell'impazienza, così generalmente gran presunzione, è il desiderar quello stato, che pone il desiderante fra pericoli, perche se ben' é vero che ciaschedun sapiẽte dee bramar d'auere tanta virtù, per la quale possa viuere tra di essi sicuro, ne agli huomini prudenti dee bastar quella virtù, che solo fuor di pericolo li conserua, con tutto ciò ha da stimarsi imprudentissimo colui, e pieno di presunzione, il quale pensi di auere tal

Non si dee desiderar quello stato che pone il desiderante fra pericoli.

virtù

virtù col cui vigore creda di poter viuere tuto fra essi. Non douendo adunque stimar gl' huomini d' hauer tal virtù, all'ora virtuosamente operano, quando fuor di pericolo si pongono, & allora sono moderati i desiderj e le fughe quando desiderano la sicurezza della tranquillità, e fuggono i pericoli bastanti ad inquietarli, & essendo innumerabili i pericoli tra quali dee viuere il Vescouo, è presunzione desiderar il Vescouado, & allora solo dee riceuersi quando, o la carità il richieda, o qualche superiore il comandi.

***

CA-

CAPITOLO XXIII.

De pericoli annessi alla cura vescouile dichiarati con vna prattica di S. Gio: Crisostomo.

ED'acciocche chiaramēte si conoschino i pericoli, che noi andiamo esaggerādo sētiamone vna pratticca fatta da S. Gio. Crisostomo, & andiamo parafrasandola, & accommodandola a costumi de nostri tempi. Quello, che ha perdute le pecore, o mangiategli da lupi, o rubategli da ladroni, o vccisegli dalla peste, o dall'vniuersal moria degl'animali, merita forse dal padrone del gregge perdono, ma se pur voglia contra 'l pastore agitare la causa in giudizio, la pecunia basta per esimerlo da ogni pressura, ma l'huomo, che pasce l'oui-

In suo Dialog. de Episcopi praestantia.

E piu difficile esser pastore delle anime che del gregge.

le di

le di Christo, se per auuentura si perdon per sua colpa le pecorelle nõ può ristorar il danno, ne coll'oro, ne coll'argento, ma è necessario, che il ricompensi coll'esibir l'anima sua a quel supremo padrone, che è giudice insieme, che con animo esasperato gli richiederà il risarcimento del danno, ma quello che piu importa, dee il pastor degli huomini guardar le sue pecore non solo da i lupi, o da i ladroni, ma da chi? con chi dourà egli combattere? dourà lottare dice S. Paolo co i principati cioè con quegl'huomini prepotenti, che bene spesso contro i Vescoui armano l'autorità loro inuidiosa, dourà combattere colle potestà temporali le quali sempre emule della potestà spirituale tentano ad ogni costo d'opprimerla. O quanto son grandi le afflizioni de Vescoui! perche taluolta vedono mortificata la ragione dalla forza senza poterui por rimedio, vedono l'offesa di Dio senza poterla impe-

La potestà temporale s'arma contro la potestà Vescouile.

dire, e constituendosi nella Diocesi due partiti, vno de quali e di Dio, e l'altro del demonio vede perdere con grandissima ignominia il partito di Dio, e vincere quello del demonio. Inconprensibile afflizione per quelli, che hanno la carità, e che pesano colla stadera del santuario l'importanza delle cose. Debbono lottare co i principi di questo secolo tenebroso in quel tempo, che l'armi spirituali affatto disprezzate e conculcate hanno retuso il taglio consistente nella stima che ne dee farne il cristiano, mentre le armi del principe del secolo sono sempre piu taglienti. Si tratta ben spesso d'impedire al Vescouo, & a qualche suo buon suddito non dico 'l poter quietamente viuere, ma 'l viuere medesimo, e non potendosi con esecuzioni personali affliggere i seguaci del partito di Dio, con esecuzioni locali s'affliggono que beni che non rendēdo poi frutto riducono i difensori del partito di

Dio ad estrema miseria, la quale poi è veementissima tentazione inducente gli huomini ancorche forti ad acconsentire alla ingiustizia se con special assistenza non concorre la pietà di Dio. O quante volte il Vescouo vede in duro carcere ristretti i parenti, o suoi, o de suoi buoni ecclesiastici, e ministri, senza che possa impedire questa trasuersale vendetta, ò l'innocenza de trauagliati, o l'autorità di qualche gran superiore. Tra questi stimoli d'impazienza, e di vendetta mantenersi forte, e costante, è difficilissimo. E le orazioni, che dee fare il Vescouo a Dio, benche debbin esser sempre piene di confidenza, sono piene sempre d'amaritudine, perche quando ogn'altro motiuo mancasse, sempre teme, che pe suoi peccati altri peccati Dio permetta negli huomini raccomandati alla sua cura.

Vendette de sudditi contro il Vescouo.

Pio e necessario timore de Vescoui.

Pongo fra l'altre amaritudini l'occulte conuenticole che si fanno per

torre al Vescouo la reputazione. Quãte inuenzioni, quante falsità, quante calunnie! ne gioua la bontà della vita, o il viuere con riguardo per non dare occasione di solleuazione, perche non è l'innocenza scudo bastante contro la malignità, e la menzogna, che appunto non altroue hà il suo regno, che doue l'innocenza campeggia. Se quelli che viuono nella tranquillità d'vna vita priuata, sentono vna sol volta lacerar la sua fama mortalmente s'inquietano, e pure contro il Vescouo che esser dee rigido esattore del seruizio di Dio non è settimana, non è giorno, non è ora, nella quale non si machini qualche calumnia, per danneggiar la sua fama, e renderlo, o obbrobrioso, o ridicolo, e perche *calumnia conturbat sapientem* solo chi l'ha prouato conosce di che lega sieno le depressioni, che nascono da essa. Io parlo di quei Vescoui, che seriamente trattano i negotij spirituali del Vescouado.

Eccle. 7.

uado, e non di quelli, i quali seruonsi della dignità per viuer vita lieta, e secolare, perche questi per lo piu cedono ad ogni causa, purche si ceda a loro, o la prerogatiua, ò che loro si permetta la libertà del viuere, e non si faccia caso di quei mancamenti, che riportati a i superiori renderebbeli degni di punizione.

Vidisti hostium multitudinem horrendam, segue a dire S. Gio: Crisostomo, & *acies feras non ferro obseptas, sed pro omni armatura natura sua contentas*; Ma vi voglio mostrare vn'altro essercito di nemici piu inumani, e crudeli, che assediano l'ouile del Vescouo per distruggerlo, e sono dice S. Paolo l'opere della carne, e queste sono le fornicazioni gli adulterij ogni sorte d'immondezza, e di lasciuia i veneficij, le inimicitie, le liti, l'emulazioni l'iracondie, le contenzioni, le detrazioni, le mormorazioni, i gonfiamenti di huomini superbi, e tutti quanti gli altri vitij, che da i

I peccati de sudditi sono l'armi colle quali essi combattono la quiete del Vescouo.

da i nominati nascono; sono quest'inimici delle pecorelle, che l'infettano, e che l'occidono. Dee il pastore preseruarle da queste maledette pesti, e mentre, che si strugge in pensare come egli debba fare a trouar tanti modi di euitare si gran moltitudine de mali, oimè che egli si troua a peggiori partiti, perche se i lupi inimici delle pecorelle, o se i ladri intenti al guadagno le rubano, si contentan poi, e lascian liberamente viuere il pastore, ma questi nemici mortali dell'anima, ancorche abbino il gregge tutto dissipato, non per questo s'astengono di combatter anco il pastore, ma sempre piu instano, e sempre piu si animano, ne restan prima, che l'abbino prostrato. O quanta grazia di Dio ci vuole per resistere a questa doppia battaglia.

E di piu, o piacesse a Dio che con quanta libertà possono curarsi dal pastore le pecorelle, potessero dal Ves-

couo

cono curarsi le anime. Lascian quelle legarsi abbrugiarsi, segarsi, racchiuderfi. Si può leuar loro il bere, e mutare il mangiare, ma fare che il Vescouo voglia proibire, legare, racchiudere abbruciare, e tagliare per curar le sue dalle pestilenti infermità, che l'anima vccidono sentirete le strida, e gli strepiti, e questo combattimento che è fra il medico pietoso, e l'infermo ostinato, questo medesimo è quello, che trauaglia il medico, il quale se ha amore all'infermo, come il dee auere il tiene in continua apprensione, & in grauissime molestie. E questa medesima differenza è fra i principi secolari, & i Vescoui ogni volta che debbonsi proibire i delitti degli huomini prepotenti perche non auendo tanta potestà di impedirli i loro peccati, quanto essi hanno per resistere; è necessario, che si seruino dell'ingegno, e dell'industria per persuaderli a sottomettersi a i medicamenti lor preparati dal

ti dal pastore! Ma chi è quello, che voglia soggettarsi? e di qui ne nasce che il Vescouo colla medicina alle volte fa il male peggiore. Perche pognamo che si ribelli il suddito, e vinca, gli si è raddoppiato il male. Pognamo, che egli disprezzi le persuasioni del pastore, le quali come il ferro tentano di tagliare la parte doue il male s'incancherisce gia alla piaga di prima agiugne la seconda del disprezzo, e diuenta la medicina causa di più graue malizia. Perche nelle medicine dell'anima non si puo medicare chi non vuol esser medicato. Che cosa dunque si ha da fare? perche se voi trattate piu mitemente di quello, che bisogna colui, il quale ha di mestieri di molta seuerità, e non fate piaga profonda a quello, che di essa per guarire ha bisogno aurete vna parte della piaga tolta, ma n'haurete vn'altra parte lasciata; e pur se troppo hauete tagliato si dispera l'ammalato dal dolo-

Il superiore fa molte volte colla medicina peggiorar il male.

Il medico spirituale nō puo medicare se non chi vuole.

re oppresso, getta lontani da se e le ligaccie, & il medicamento, e si precipita.

E certamente potrebbero addursi molti esempi di coloro, che sono precipitati nell'estremo de mali, perche si è esatta da loro la pena rigorosa de peccati, imperciocche non dee a misura de delitti darsi la penitenza, ma bisogna conghietturare, e l'animo, e la volontà del peccatore *ne forte dum ruptum sarcire vis* dice Crisostomo *peiorem fissuram facias*, per la qual cagione molta prudenza è necessaria al pastore, & ha bisogno di occhi infiniti, acciocche possa per ogni parte veder l'abitudini dell'anima. Perche siccome molti diuentano contumaci, e si disperano perche non possono l'amarezza de medicamenti tolerare cosi altri sono, i quali se non sono stati in alcuna maniera castigati de difetti commessi diuentano negligenti, si fanno peggiori, e piu al peccare inclinati. E'

in suo dial.

perciò necessario che penetri il Vescouo le midolle delle cose, e che intimamente penetri, la forza del medicamento, e la complessione di chi lo riceue acciocche la cura, e lo studio pastorale non s'impieghi in vano. Da tutti questi argomenti si caua esser difficile il mestiero del Vescouo, onde Cristo disse a i discepoli *quis nam est fidelis seruus, & prudens*, perche quello, che esercita se medesimo, a se solo indirizza l'vtilità, che si caua dalle buone operazioni; ma l'vtilità della pastura non si trattiene in chi pasce, ma si diffonde pel'popolo, e però molti sono gli huomini buoni, che gouernano bene se medesimi, ma molto piu rari quelli, che gouernano bene gl'altri; essendo molto piu difficile gouernare vn popolo, che gouernare vna sola persona. Difficultà estrema dedotta da tutte le accennate ragioni, ma molto meglio dedotta dall'esperienza di coloro, che hanno gouernate l'anime.

Matt. 24.

CA-

CAPITOLO XXIV.

S'anima il vescouo a sperare tra tante difficultà nel diuino aiuto.

E difficultà dello stato Vescouile sono grandissime, come si è dimostrato; abbiamo veduto esser il grado Vescouile pericolo è non grandezza; di maniera che niuno che è di sano capo, e di anima desiderosa del paradiso dee desiderarlo o proccurarlo, ma perche molti l'han conseguito senza che l'abbino ambito, è necessario che tanto maggiormente sperino nel diuino aiuto, quanto che maggiori sono i pericoli fra i quali Iddio gli ha collocati, e che riceuino quelle consolazioni colle quali Iddio animò tant'altri Vescoui santi a non temere l'inferno, che

si consolano quelli che sono gionti al Vescouato senz' ambirlo.

li combatteua. E quel medesimo Dio come considera S. Agostino che inuita gli huomini a sottoporre il collo a questo giogo, promette ancora all'anime la quiete dicendo *tollite iugum meum & inuenietis requiē animabus vestris.* Nelle quali parole si significa insieme il peso del corpo nell'assunzione del giogo, e la consolazione dell'anima, nella quiete che segue. E quei, che il collo intrepido sottomettono a questo giogo, e che cosi à tanti pericoli s'espōgono, che par loro che nō dalla fatica alla quiete, ma dalla quiete alla fatica sieno chiamati, hanno presente sempre lo Spirito santo spirito di consolazione, che con la speranza della futura beatitudine, e di quei gradi di gloria, che la salute proccurata degli altri moltiplica, tutto cio, che é aspero lenisce, e tutte le graui cose fa diuentare leggieri. In questa maniera si consolaua il medesimo S. Agostino, il quale parlando di se stesso quando era

in lib. de verbis Domini.

Matt. 11.

Lib. confess.

era ſul deliberare ſe doueſſe abbracciare il conſiglio della continenza; teneua per vna parte le difficultà che ſeco porta vna virtù tanto contraſtata dalla corruzione della natura, e dalle paſſioni; Ma dall'altra parte per quelle ſcabroſe vie, per le quali paſſar dubitaua faceuaſigli vedere il viſo caſto, e ſereno di queſta nobil virtù, che ſenza diſſoluzione allegra, oneſtamente l'allettaua, acciocche non dubitaſſe d'andare a lei, & eſtendendo verſo di lui il piede gli porgeua le ſue mani piene di greggi d'huomini caſti, cioe di fanciulli e di fanciulle, di molt'altra gente d'ogni ſorte di età, di vergini, e di vedoue in quella ſanta virtu inuecchiate, e quaſi che burlandolo gli diceua. Tu non potrai quello, che queſti, e queſte hanno potuto? o pure pare a te che il poter ſanto di coſtoro ſiegli sõminiſtrato dalla fortezza della loro condizione? Non ſai quello che ha operato in loro Dio che tutto puo?

Dee il Veſcouo chiamato alla cura Veſcouile confidare in Dio.

get-

gettati ancor tu nelle braccie sue e non temere che non ti lascierà cadere, ti riceuerà, ti sanarà; Con queste considerazioni dee consolarsi il Vescouo sono stati al mondo tanti santi prelati, i quali hanno seruito il loro gregge con frutto, e questi certamente hanno riconosciuto il lor vigore, non dalla fiacchezza della lor natura, ma da Dio, che assiste alle buone anime, & alle buone intenzioni. E tanto dee sperare ciascheduno, il quale non stimolato dall'ambizione ma per puro fine di proccurar la salute dell'anime ha accettato il Vescouado. E come la misericordia di Dio non sarà presente a quei che virilmente combattono, che empiono tutte le parti del loro vfficio se mentre contro gl'auuersarij per lo solo amor suo combattono sono piagati? Qual general capitano non si muoue subbito, e non porge la mano, se puo a quel soldato valoroso, il quale inciampa, e cade, mentre che per-

seguita

ſeguita l'inimico? non è marauiglia, che alle Vergini ſtolte negaſſe lo ſpoſo la mano perche *dormitauerunt omnes, & dormierunt*, ne mi marauiglio, che periſchino gl'huomini profani, *qui dormierunt ſomnum ſuum* abbandonati da Dio, perche quei Veſcoui, che ſon ſonnolenti, negligenti, e poco applicati alla cura loro commeſſa, giuſta coſa è, che ſiccome abbandonano Dio, e gli amici ſuoi, coſi ſieno da Dio abbandonati: Ma quello fra le tempeſte de' negozj mondani veglia che combatte con l'onde, che perſeguita il demonio che ſe bene riceue da eſſo qualche piaga, ha ſempre pronte le mani di Dio, che lo medica e lo riſana. E per augumentar la confidenza in Dio, voglio che facciamo vna conſiderazione che fa S. Bernardo cioè, che qualche caduta del Veſcouo diligente è migliore in vn certo modo di dire, che l'operazione buona d'vn huomo negligente ſecondo il ſentimento del-

Matt. 25.

Non dee dormire il Veſcouo nell'ammi. niſtrazione dell'vfficio ſuo.

Pſal. 75.

Come s'intenda eſſere megliore l'iniquità d'vn huomo che la buona operazione d'vna donna ſecondo il detto del Eccle. c. 42.

l'Ec-

l'Ecclesiastico *melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens*. Intendiamo nella donna gl'huomini religiosi che fuora de' pericoli del mōdo per viuere a se stessi ne chiostri si ritirano, e da tutti i lacci che ha tesi il demonio nel mōdo s'allontanano, nel huomo intendiamo quegli strenui soldati di Cristo, che per guadagnar l'anime, e per iscacciar dalla chiesa di Dio i principi delle tenebre commetton se stessi al mare, & all'onde, & in quei luoghi più pronti si trouan, doue piu furiose sono le tempeste, e le saette vibrate più spesse, questi benche combattendo qualche piaga riceuino, contuttocio piu copiose palme conseguiscono, onde temerariamente, dice S. Bernardo, riprende la donna, che fila in casa, il soldato, che dalla battaglia ritorna ferito, imperciocche se chi viue nella solitudine vede quello, che conuersa col popolo, che qualche volta meno circospettamente di quello che gli apparterebbe pro-

Nel modo inteso dal Ecclesiast. e meglio vn vescouo diligente che pecca, che vn secolare negligēte ancor che operi bene.

Serm. 12. in cant.

procede non dee ſubbito correre a giudicare, & a condannare perche é vero che fa ben colui mentre che veglia alla ſua cuſtodia, ma queſto fa meglio, e piu virilmente, perche gioua a molti, che ſe non puo farlo ſenza meſchiarui qualche imperfezione, cioè ſenza qualche inequalità di vita, e conuerſazione dee ricordarſi, che allora ha luogo quel detto, *charitas operit multitudinem peccatorum*, e queſta carità copioſa, che ha il Veſcouo, in uita le mani di Dio à ſoſtenerlo, acciocche non inciampi, & a ſolleuarlo caduto. In Dio dunque, e ne ſuoi ſanti aiuti ſperino, i Veſcoui, & animoſamente a combattere s'accinghino.

CAPITOLO XXV.

Si fa vn esortazione à vescoui dall' ordine regolare al vescouado assunti.

HO finito di dire tutto quello, che haueuo meditato circa le grandissime obbligazioni, che ha il Vescouo le quali per mio auuiso nõ potranno esser contraddette, se non da chi non v' auerà fatta sopra matura e seria riflessione. Ma perche io son Vescouo vscito dall' ordine regolare de predicatori, mi sento obbligato di dire qualche cosa d' auuantaggio di quei Vescoui i quali sono dall' ordine regolare assunti. Io voglio seco parlare in questo capitolo, e far loro primieramente intendere, che quando sono dalla religione leuati per esser posti nell' ordine Vescouile non

entra-

entrano in maggior largura, come molti poco considerati si pensano, ma in strettezze incomparabilmẽte maggiori. In riguardo alle quali benche eschiaminsi Vescoui religiosi, religiosi veramente non sono; e benche dicansi Vescoui regolari, regolari veramente non sono. Perche la voce di Vescouo, non solo significa vna dignità di spezie distinta dal regolarismo, ma significa ancora vna strettezza di spezie distinta dalla strettezza conueniente al regolare, come si caua da tutto cio che abbiamo detto. Ne gioua dire, che rimangono nel Vescouo detto regolare i voti che costituiscono essenzialmente il religioso, perche se bene io potrei ciò negare con vna gran moltitudine de dottori, e finir cosi la disputa, voglio però concederlo per la riuerenza, che porto a S. Tommaso; il quale ha voluto, che rimanghino. Ma dico che se bene i voti rimanghono materialmente nel Vesco-

I regolari fatti Vescoui nõ acquistano maggior largura ma maggiore strettezza.

Il voto del religioso, ha nel medesimo assunto al vescouado vna moralità di speZe differente dalla moralita prima.

 uo

uo detto regolare, acquistano pero vna moralità, differente di spezie da quella moralità, che aueuano prima nel religioso. Perche come osserua diuinamente S. Tommaso, in diuersa maniera sono i voti nel religioso, e nel Vescouo assunto dalla religione, perche in quello i voti sono come disposizioni a conseguir la perfezione, e come obbligazioni di seruirsi di tutti quegli strumenti, co'quali, si toglie tutto ciò, che impedisce la consecuzione di essa; perche come abbiamo piu volte replicato lo stato del religioso è stato di perfezione da acquistarsi. Ma nel Vescouo i voti sono non piu, come danti virtù per acquistare, ma per conseruare la perfezione acquistata, & in quella maniera, che le disposizioni di calore, & vmido introdotte nella materia dell'animale e riceuute nell'embrione, non sono della medesima spezie di quelle disposizioni, che conseruano la vita dell'animale, e

22. q. 185. art. 8.

che

che diuentano propietà di esso, così nell'esser morale quelle disposizioni, che introducono la forma, e che lungo tempo auanti dispongono il soggetto, non sono di spezie medesima con quelle che conseruano la forma morale. È forza dunque che il voto in quanto custodisce la perfezione sia di spezie differente dal voto che introduce, questo è il voto che costituisce lo stato regolare secondo il parere di tutti i dottori del mondo, dunque quello, che è assunto dallo stato regolare allo stato Vescouile non è veramennte piu regolare, ma è entrato in obbligazioni & in strettezze maggiori, ha sottoposto il collo ad vn giogo più pesante, si è immerso, fra pericoli piu formidabili, e si è addossate agonie piu di quello, si possa ogn'uno credere miserabili. E così l'angelico, e diuino dottore San Tommaso ha si ben mille volte asserito restar i voti nel Vescouo detto rego-

Il voto del religioso è voto introduce ite quella perfezione la quale custodisce poi il voto del Vescouo.

gola-

golare, ma non ha mai detto che il Vescouo, del quale parliamo, sia Vescouo regolare, o Vescouo religioso, perche ha ben conosciuto l'incompatibilità di questi due stati, i quali distinguendosi secondo i diuersi modi di auer la perfezione, non possono non distinguersi di specie, e non esser incompatibili, siccome di distinta spezie sono tutti i modi del mondo, & incompatibili le consistono nell'auere, e nel non auere, & in quella maniera che non si potrà mai dire, che aspetti la naue dall'asia colui, che la vede coll'ancore fermata ne porti suoi, così non è possibile, che cerchi la perfezione, come cercar la dee il religioso colui, che la possiede, come la possiede il Vescouo. E per parlar piu chiaramente differendo questi due stati, perche vno acquista, l'altro ha acquistato, cioè che vno non ha, e l'altro ha, tanto è possibile, che l'vno, e l'altro formalmente si vnischino quanto che si con-

si congiunghino insieme l'esser, & il non essere.

Ne per questo intendasi, che sia esente il Vescouo dall'obbligazione di augumentar sempre la perfezione posseduta, perche quando noi diciamo, che il Vescouo è nello stato della perfezione acquistata, intendiamo di quella perfezione, che cerca di acquistare il religioso per mezzo di quegl'istrumenti de quali abbiamo tante volte parlato, cioè dello staccamento de beni del mondo, che si guadagna colla pouertà, della vittoria della concupiscenza, che si guadagna colla solitudine, e del rassegnamento in Dio, che si acquista coll'vbbidenza perfezioni, che tutte gia possiede il Vescouo, e che sono parti integranti vn'altra maggior perfezione la quale è necessaria per gouernar l'anime, e questa è quella, che dee poi proccurare il Vescouo colle operazioni virtuose di augumentar sempre.

Et in propoſito di quello, che poco fa diceuamo del modo col qual rimane il voto del religioſo nel medeſimo aſſunto al Veſcouado, voglio che adduciamo vna eccellente ſpeculazione di S. Tommaſo, il quale comparando l'imperfetto al perfetto, dà vna regola per conoſcere quando l'imperfetto rimane, acquiſtata che ſi é la perfezione, e quando eſſa imperfezione ſi laſcia, e dice, che quando l'imperfezione è di eſſenza della ſpecie, allora non rimane l'imperfetto colla perfezione, che ſi acquiſta dà l'eſempio del lume della fede dicendo, che la cognizione che ſi ha per eſſa fede di Dio eſſendo imperfetta eſſenzialmente in ordine alla cognizione, che ſi ha di Dio, per mezzo del lume della gloria, per ciò all'apparire di eſſo lume della gloria, é neceſſario, che quello della fede ſpariſca, perche quella imperfezione è di eſſenza della medeſima fede. Ma ſe auuiene, che l'imperfezione non

2a. q. 67. ar. 3. & 6.

quãdo l'imperfetto rimane inſieme col perfetto.

sia di essenza della cosa imperfetta rimane la cosa imperfetta, e non parte venendo la cosa perfetta in quella maniera che la carità degl' huomini rimane ancora in paradiso quando che diuentan beati e la ragione é perche é accidēte dell'amore che sia gouernato da vna oscura cognizione, & essendo questa la differenza, che é tra la carità nostra e quella de beati, ne segue che la carità nostra rimāga in noi quādo piace a Dio di farci beati, rimarra dico sēza quella imperfezione che in questa vita c' accompagna. E' facile di dedurre da questa dottrina, che non rimanga lo stato religioso, in colui che é asceso allo stato Vescouile, perche l'imperfezione che conuiene al primo stato in paragone del secondo, è di essenza e non accidente di esso, dunque i voti che sono constitutiui di esso stato, non rimangono nel Vescouo, in quella maniera che il religioso stato constituiscono, ma in vn'altra manie-

 ra è

ra e piu alta, e piu perfetta, e piu nobile, cioe non in quanto formano l'anima ad effetto, che ella acquisti la perfezione, ma in quanto formano la medesima, acciocche essa la perfezione acquistata conserui.

Onde il Cardinal Caetano notò acutamente vna cosa da me infinitamente stimata. Dice egli in vn loco, che se il chericato fosse nome, che significasse stato, e non vfficio sarebbe implicazione come esso dice *in adiecto* dire cherico regolare, o secolare, perche quello che auesse lasciato lo stato chericale, e fosse asceso allo stato regolare non potrebbe auer nome, che significasse due cose incompossibili perche significa, non meno che l'Irco ceruo, e il monte d'oro, nature incompossibili. Egregia dottrina detta in tempo che non erano ancor gettati i primi semi di quelle nobili famiglie che oggi viuono santamente nel mondo, e che cherici regolari s'appellano

22. sopra la qu. 183. ar. 1.

Egregia dottrina di Caetano.

lano & in conseguenza potè seruire per ammaestramento, a quei santissimi, e dottissimi fondatori che gia meditauan di vnire la Cherisia col regolarismo; vedendo che questa vnione non é di stato con stato ma di vfficio, che tanto importa il chericato, collo stato regolare. Che haurebbe dunque detto quell'eminente dottore se hauesse considerato lo stato regolare non in comparazione del chericato, che è vfficio, ma in comparazione del Vescouato, che è stato. Haurebbe certo detto, che siccome in caso che il chericato fosse stato, tanto sarebbe dire cherico regolare, quanto che Irco ceruo, cosi essendo veramente il regolarismo stato, & il Vescouato stato tanto esser il dire Vescouo regolare quanto Irco ceruo. Dunque veramente non puo esser regolare il Vescouo, puo bensi permettersi senza stomaco l vso di tal vocabolo, come molti altri abbusi permettonsi nel parlare

 quan-

ſoluit, & ſacra ordinatio de monacho epiſcopum facit; velut legitimus heres, &c. leggaſi tutto il canone, e vedraſſi che tutte le ſeguenti coſe ſtabiliſce, cioè che il monaco fatto Veſcouo ſia ſottratto dal giogo della profeſſione monaſtica, che poſſa eſſer erede di ſuo padre, che poſſa vindicarſi l'eredità laſciatagli, che quello, che ha acquiſtato auanti il Veſcouado il laſci al monaſterio, tutti modi di parlare differentiſſimi dal modo di parlare, che fanno i ſacri canoni, quando parlano del monaco, ohe ſi fa cherico. Io ſo i tumulti, e le turbe, che fanno i dottori ſopra queſto canone, ma io, che non voglio entrar in diſpute con accennar ſolamente la differenza predetta mi ſoddisfo, purche ſi conoſca, che il religioſo fatto Veſcouo *reſilit a propoſito*, ſenza offeſa de ſacri canoni.

Sono alcuni, che dicono, che quando il canone dice *de monaco facit epiſcopũ*

diſe-

re alle risa chi 'l sentisse) non può farsi passaggio dall'vno all'altro senza, che vno se ne perda come quando fa passaggio il soggetto dal bianco al nero, e per dar qualch'esempio, che conuenga al discorso presente, essendo che il monacato secondo il parer di S. Tommaso ha quel paragone al Vescouado, che ha la disciplina al magistero; & il monaco al Vescouo quello che ha lo scolare al suo maestro deesi del monaco fatto Vescouo dire quello, che si dice del discepolo quando diuenta maestro, e siccome allora non rimane discepolo quello che fu già discepolo, così non rimane monaco quello che gia fu monaco, e siccome alcune obbligazioni rimangono nel maestro che haueua nel tempo che era discepolo, le quali pero non conseruano il discepolato, ma la perfezione nel discepolato acquistata, e queste sono il considerare, & il meditare le cose imparate, e quelle medesime che studiauansi

Ottimo esemplo.

uansi auanti il magistero, così molte obbligazioni rimangono nel Vescouo, come sono l'osseruanze religiose che non repugnano al suo stato, queste pero non conseruano il monacato, ma custodiscono la perfezione nel monacato guadagnata, come acutamente osserua il medesimo S. Tommaso.

2z. q. 185. ar. 8.

Et e veramente gran cosa il veder che huomini, che hanno studiato assai, e che intendono il peso delle parole, e delle cose strauolghin poi le significazioni, & i concetti, che piu non si conoschino. Sono pieni i libri, che mostrano che lo stato Vescouile e tanto superiore allo stato monastico quanto sono *inter viburna cupressi*, e quanto piu delle lattuche le quercie son alte. Sono pieni dico i libri ch' insegnano che le operazioni del Vescouo debbon esser di gran lunga, piu strette che quelle del monaco, e che in cōseguenza per compiere a queste obbliga-

bligazioni è necessario che faccia esso Vescouo operazioni eccelse e perfettissime; e che poi si faccia reo il Vescouo se egli in tutte le sue cose la strettezza della regolarita passata non mostra, e le obbligazioni, alle quali è soggiaciuto non ostenta? quasi che sia reo di non auer data la somma minore chi ha data la somma maggiore, e che debbiasi incarcerar per debito chi douendo sei, ha dato dieci. Ho cio detto per transito, che nel rimanente ne meno il debito di sei rimane, come abbiamo detto. Molto piu al caso farebbe l'esaggerare il rigore di chi così s' immagina, perche non douendo gli huomini esser grauati di doppio peso pretendesi di grauar il Vescouo di due pesi, che separatamente sono grauissimi, ma quanto poi piu graui se insieme si vniscono? Torno dunque a dire che non rimane il monacato nel Vescouo, siccome non rimane il discepolato in quello che é fatto maestro.

Non è reo del meno chi da il piu.

Et io hò notato nella considerazio-

ne, che ho fatta sopra i gradi, gl'vffi-
cj, e gli stati, che nel passaggio che si
fa dall'vno all'altro, quelli solamen-
te rimangono in ambi gli estremi, che
imprimono il carattere nell'anima,
rimane il diaconato nel sacerdote, &
il sacerdozio nel Vescouo, & il Ves-
couado nel Cardinale, ma non rima-
ne nel Vescouo l'archidiaconato, o
l'esser parocchiano, ne rimane nel Pa-
pa il Cardinalato, perche non impri-
mono nell'anima alcun carattere, che
non possa togliersi, se non da Dio.
Dourà dunque dirsi, o che il monaca-
to imprima qualche carattere, per ra-
gione del quale sia indelebile, e che ac-
compagni l'anima in ciaschedun sta-
to, o che non imprimendo carattere si
perda nell passaggio, che si fa da quel-
lo ad un stato di perfezione maggiore.
Ne la fissione, o immobilità dello sta-
to gioua alcuna cosa a far che rimanga
perche non imprimendo lo stato
carattere alcun nell'anima immedia-
tamente a Dio soggetta, è sottoposto

Ne' passaggio rimangō solo quei gradi o vffici, che imprimono il carattere.

a

a perderſi ne paſſaggi che ſi fanno. In quella maniera, che lo ſtato ſecolareſco, che è ſtato veramente di libertà, ſi perde nel paſſaggio che fa l'huomo da quello al monacato; Ma baſti ſin ora quanto circa ciò ſi è detto. Solo di nuouo io proteſto, che non hò ſcritto, ſe non a fine di far accorgere i Veſcoui della nobiltà dello ſtato loro, nõ ad effetto, che s' inſuperbiſchino, perche ho aggiũte le ſtrettiſſime obbligazioni, che hanno di operare perfettamente, acciocche ſi humilijno, maſſime conoſcendo, che non compiſcono all'obbligazione dello ſtato loro, ſe nõ ſono perfetti di qualſiuoglià più perfetto religioſo; E ſe abbiamo eſaggerate le obbligazioni dello ſtato Veſcouile in ordine allo ſtato de regolari ciò nõ è ſtato fatto da noi per eſaltar quello con depreſſione di queſto. Proteſta da noi più volte è ſtata replicata e che ora volentieri replichiamo. Anzi che vogliamo, che da queſto s' intenda il concetto in che teniamo l'ordine re-

golare, che non abbiamo stimato poter noi esplicare la perfezione dello stato Vescouile, se non in comparazione di quello, perche è il piu stimato, & il piu reputato tra gl' huomini. In quella maniera, che non loderebbesi bene vn Eroe, se si paragonasse con quel famoso, o infame Tersite prouerbiato da poeti degl' antichi tempi, ma ben si loderebbe paragonandosi ad Achille, al valor di cui non si farebbe alcun pregiudicio, anzi s'accrediterebbe maggiormente facendosi vedere, che tutti gli altri paragoni rimangono inutili per lodar vn grand' huomo non pigliandosi da esso gli argomenti. Cosi mal potrebbesi lodar l'ordine Vescouile di santimonia se non si pigliassero le comparazioni dall'ordine regolare, ordine santissimo, di cui ho venerato, e venererò sinche auerò vita l'istituto pieno di bontà, di dottrina, e d'esempj.

ordine regolare degno di somma venerazione.

Paragoni vtili.

IL FINE.

IN-

INDICE
DE CAPITOLI

Cap.

ves-

pag.	*Errata*	*Corrige*
35	mezxo	mezzo
35	escludono	esclude
40	i cri	i sacri
85	assendosi	essendosi
186	hanni	hanno
87	graua	graue
87	e	è
92	daile	delle
97	la stità	la castità
107	pedaghogi	pedagogi
116	per il	per lo
141	que	che
172	comandameoto	comandamento
210	dee farne	dee fare
211	e	è
212	calumnia	calunnia
216	malizia	malattia
233	ri marrà	rimane
237	ohe	che
226	seco	con esso loro
227	eschiaminsi	essi chiamansi
229	veramennte	veramente
230	le	se